VIAGGIO
NELL' INTERNO
DELLA CHINA,
E NELLA TARTARIA

Fatto negli anni 1792, 1793, e 1794.

DA LORD MAGARTNEY

Ambasciatore d' Inghilterra presso della China.

Con la Relazione di questa Ambasciata, quella del Viaggio intrapreso in tale occasione da' Vascelli il *Leone* e l' *Indostan*, e de' particolari dettaglj sulle Colonie Spagnole, Portoghesi, e Olandesi, ove questi Vascelli hanno stazionato.

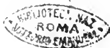
Compilato da sir GIORGIO STAUNTON *della Società R. di Londra, e Min. Plenip. alla China.*

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

CON FIGURE E CARTE.



TOMO V.



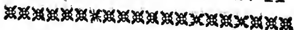
MDCCC.

PRESSO SEBASTIANO VALLE

CON APPROVAZIONE.



VIAGGIO
NELLA CHINA.



CAPITOLO PRIMO.

Ritorno à Pekino. Soggiorno dell'Ambasceria in quella Capitale, e a Tuen-Min-Yuen. Osservazioni, che vi hanno rapporto.



Un grandissimo numero di forestieri non poteva dimorare lungamente a Zhé-Hol, senza risicare di cagionarvi dell'imbarazzo. I principali di quelli che vi si erano portati, in occasione della giornata di nascita dell'Imperatore, ne partirono nell'istesso tempo dell'Ambasciatore Inglese, vale a dire il 21. Settembre 1793. Essi presero diverse strade; fra quelli, che andarono a mezzo giorno, come Lord Macartney, erano gl' Inviati del Pégù, e d'altri regni limitrofi di alcune provincie Chinesi.



De' motivi, assai ben diversi da quelli dell' Ambasciata Inglese, impegnano i Sovrani di quei stati a spedire sovente delle persone per rappresentarli alla Corte di Pekino. Non solo le loro possessioni sono estremamente inferiori a quelle della China in estensione, e in popolazione, ma la debolezza e l'incertezza del loro governo, e la frequenza delle loro intestine divisioni li rendono poco capaci di resistere alle forze di quel vasto Impero. Essi non possono inclusi-



ve al bisogno contare su' soccorsi d'altri Principi, gelosi di mantenere la bilancia del potere asiatico. Perciò generalmente, e per una massima di prudenza politica, essi si riconoscono in una specie di vassallaggio riguardo alla China. Essi rendono omaggio e pagano tributo all'Imperatore, a fine di evitare che non si mescoli più direttamente ne' loro affari, e che non invada interamentre i di loro stati; il che non mancherebbe d'accadere se ardissero con una negativa provocarlo ad una lotta troppo ineguale.

Gl'Inviati, che facevano la stessa strada che Lord Macartney, erano sotto la condotta di alcuni Mandarini inferiori. Mentrechè si trovavano sul territorio chinese, il governo accordava per loro mantenimento una moderata somma, ma ragionevole. Tuttavolta i Mandarini contando sulle difficoltà, che provano sempre i forestieri per fare arrivare le loro doglianze alla Corte, e sperando che non avrebbero ardito di farlo, si abbandonano al disprezzo che inspirano loro que' forestieri, e li trattano spesso con indegnità. Inoltre quelli stessi Mandarini ricevendo un piccolissimo salario dal governo si fanno poco scrupolo di trar vantaggio da una occasione così favorevole per aumentare i loro emolumenti, privando con fraude le persone, confidate alla loro casa, di una parte considerabile di quanto loro si debbe. Per buona sorte questi uomini sono avvezzi alla durezza di una vita guerriera, e la loro anima non è abbastanza delicata per sentir vivamente le umiliazioni. Quel che faceva forse la maggior pena agl' Invitati del Pégù era la maniera tutta diversa, colla quale si trattava l'Ambasceria Inglese.

Per

Per tutto dove erano de' posti militari, le truppe si misero sulle armi, come la prima volta che l'Ambasceria era passata. Siccome il viaggio non era molto incomodato da regali, imperciocchè si erano lasciati a Zhé-Hol, fu risoluto di viaggiare con maggior celerità di prima; ma nonostante di trattenersi in alcuno de' palazzi Imperiali; ove tutto era preparato per ricevere l' Ambasciata ed il di lei seguito. Le strade nuovamente riattate facilitavano il viaggio. Una ve ne era riservata pel solo Imperatore; e questa era bene asciutta e livellata: varie esterne scavate di tanto in tanto à lati servivano per bagnarla, ed impedire che vi fosse della polvere: una strada parallella è meno larga; e meno altresì spazzata, ma comodissima e sicurissima, serviva al seguito dell'Imperatore. Sopra questa l'Ambasciata Inglese ebbe comodo di passare: tutti gli altri viaggiatori, esclusi da queste due strade privilegiate, furono obbligati di cercare altri sentieri, per quel che meglio loro conveniva.

Poco dopo che l'Ambasciata era passata la prima volta per questa strada per andare a Zhé-Hol, seguì un cangiamento considerabile nell' atmosfera, e gl' Inglesi trovarono un maggior grado di freddo, di quel che si prova in una stessa stagione e latitudine in Europa: il freddo li colpì a segno, che di rado ne avevano provato un simile in Inghilterra.

Quando l'Ambasciata arrivò a Koo-Pé-Koo, e che gl' Inglesi furono vicini al luogo ove avevano di già visitata la gran muraglia, alcuni di loro trasportati da una insaziabile curiosità mostrarono desiderio di esaminare un' altra volta quell' antico baluardo; ma ebbero in tale occasio-

sione una nuova prova dell'estrema diffidenza del governo chinese, o almeno delle persone, ch'egli impiega. La breccia per dove erano passati per salire sulla muraglia, era stata chiusa con delle pietre e de' rottami, in maniera da impedire che potessero nuovamente scalarla. In tutte le occasioni i Tartari, e i Chinesi sembravano imbarazzati fra il timore d'offendere, per troppo rigore, degli ospiti, che avevano ordine di rispettare, e il timore più grande ancora di rendersi responsabili verso il governo se soffrivano, che de' forestieri prendessero una troppo grande cognizione del paese. La principal politica di queste persone consisteva nello svolgere i forestieri da' curiosi oggetti, che desideravano di vedere, impiegando de' mezzi indiretti, ed opponendo loro degli ostacoli, che avevano l'aria di essere puramente accidentali; e gl'Inglesi in parte per prudenza, ed in parte per riguardo a loro conduttori, rinunziavano frequentemente alle escursioni ed alle più innocenti ricerche.

Poco dopo la partenza da Zhé-Hol, una delle guardie dell'Ambasciatore morì d'una indigestione, che gli fu per quanto credesi cagionata dall'aver mangiate troppe frutta: la di lui morte seguì in un palazzo dell'Imperatore. Tal'è l'eccessiva delicatezza per tuttociò che ha rapporto al suo augusto Sovrano, che non si soffre che persona renda l'ultimo sospiro nel recinto di un'abitazione Imperiale. I conduttori dell'Ambasciata fecero dunque portare il corpo della guardia in un palanchino, come se fosse ancora vivo, e non si dichiarò la sua morte se non quando fu ad una certa distanza sulla strada.

Un'altra persona del seguito dell'Ambasciatore

re soffriva molto da una dissenteria, e si fermò in un albergo chinese: là consultò il medico del luogo. Questo medico unendo alla dottrina del polso un discorso su' diversi temperamenti, attribuì disgraziatamente i patimenti del malato ad un umor freddo, e gli fece prendere dosi forti di pepe, di cannella, e di chovv-shoo nell'acquavita stillata e calda: questa medicina aumentò talmente i sintomi della malattia, che l'Inglese durò molta fatica ad arrivar vivo a Pekino.

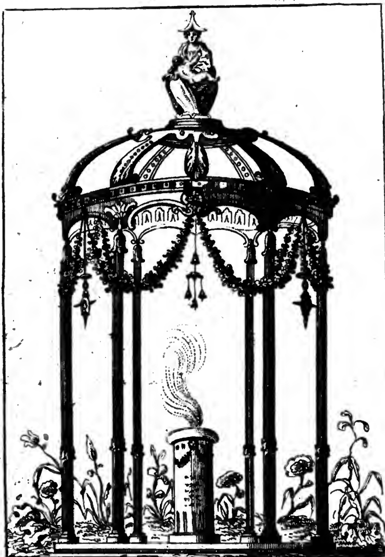
Il ritorno dell'Ambasciatore e del suo seguito in quella Capitale, fu un graditissimo avvenimento pe' suoi compagni di viaggio, che vi aveva lasciati. Questi avevano condotta durante l'assenza dell'Ambasciatore una vita estremamente ritirata. Diversi missionarj desideravano di godere della loro Società, in quella guisa che degli esiliati desiderano di vedere i loro compatriotti in una terra straniera, tantochè al principio gli avevano visitati quasi tutti i giorni; ma questa intimità contribuì forse a risvegliare l'estrema gelosia de' Chinesi contro gli uni e gli altri.

Il lungo soggiorno de' missionarj non gli esentò dalla diffidenza generale, che tutti i forestieri ispirano a questa nazione; e niente poteva essere più stravagante e più pericoloso quanto le intenzioni che erano loro attribuite, particolarmente nelle lettere di Macao, e di Canton. Gli Ufficiali del governo di Pekino risolvettero prontamente, che i vecchj Europei non avrebbero praticato co' nuovi se non il meno che fosse stato possibile. Sotto il futile pretesto d'impedire i domestici, che servivano i primi, dal rubare gli effetti, che l'Ambasciatore aveva lasciati nel suo palazzo, non fu permesso l'ingresso che al solo

missionario incaricato d' interpetrare gl' Inglesi, che vi erano rimasti, e di procurar loro le cose delle quali potevano aver bisogno.

Il vestire degl' Inglesi attirava intorno ad essi un popolaccio importuno, tutte le volte che si azzardavano di sortire: essi non erano accompagnati nè da de' Mandarini di un rango capace a farli rispettare, nè da degl' Interpetri Chinesi, che potessero spiegar loro quanto vedevano e quanto intendevano. E' vero, che l' estensione del palazzo ove abitavano permetteva a' medesimi di prendere a bastanza d' esercizio perchè non soffrissero un tale incomodo: d' altronde molti di essi andavano frequentemente a Yuen-Min-Yuen ove l' accomodamento delle macchine, e degli altri principali regali, esigeva la loro vigilanza.

Il dottore Scot, che era stato lasciato a Pekino per aver cura de' diversi soldati, e domestici malati, fu estremamente attento intorno ad essi: altre circostanze gli somministrarono una nuova occupazione. Nella China, come altrove, non solo i bisogni dell' uomo sono quel che promove la sua industria, ma le sue invenzioni perfezionano qualche volta gli oggetti, ch' è obbligato di procurarsi. Le vestimenta, che i Chinesi portano immediatamente su' loro corpi, come pure quelle con le quali si abbigliano, sono in generale di un colore oscuro, e non esigono nè che si mutino, nè che si lavino frequentemente: esse sono talvolta di una qualità, che non ammette punto quest' ultima operazione. Le vesti bianche di ogni sorta non si portano che in occasione di lutto: l' etichetta vuole inclusive, che non sieno mai troppo pulite, imperciocchè



Tempio o Pagot de Chinesi al Pechino





乾隆大皇帝

Tchien Lung Il Grande Imperatore

chè quelli che portano bruno non debbono prendere alcuna premura di loro medesimi, a fine di comparire maggiormente aggravati dal dolore.

Gli Europei hanno bisogno per la loro salute e pulizia di mutare e lavare spesso i panni, che tengono sulla carne. L'ampiezza delle vesti de' popoli asiatici, benchè esigano frequentemente che ne mettano una maggior quantità per garantirsi dall' inclemenza dell' aria, permette nello stesso tempo che le portino ancora più senza inconveniente. Le loro tavole verniciate non possono essere nè penetrate dall'umidità, nè guastate dalla polvere; talchè non le coprono mai con qualche tovaglia. Essi non si servono nemmeno di lenzuola; non hanno adottato l' uso della biancheria; e la maggior parte non fa uso della tela di cotone bianco che in pochissime occasioni. Per lavare la tela grossolana, di cui si servono, la fanno bagnare in un'acqua alkalina, che la pulisce senza danneggiarla dalle macchie, che può aver contratte nel portarla: l'alkali, col quale compongono questo ranno, è fatto con un fossile bianco, che si trova in abbondanza ne' contorni di Pekino: essi non ne impiegano mai altro, fuorchè per nettarsi la pelle; ed allora fanno uso di molte preparazioni cosmetiche.

Frattanto l' alkali de' Chinesi è troppo acre per la tela fine, e ne distrugge prontamente la tessitura. A fine di rimediare a questo inconveniente il dottore Scot si proccurò una sufficiente quantità d' olio, e coll' alkali chinese fece del buonissimo sapone pel suo consumo, e per quello de' suoi compagni.

E' verisimile, che l' uso generale della tela e biancheria, a cui l' Europa debbe l' esenzione del-

delle malattie leprose, sarà adottato da' Chinesi, a misura che si accresceranno le loro relazioni e commercio con gli Europei. La lepra è la sola malattia per la quale vi sieno degli spedali regolarmente stabiliti nella China; imperciocchè vi si riguarda come troppo contagiosa per soffrire che le persone, che ne sono attaccate, abbiano alcuna comunicazione col resto della Società.

L' uso del sapone si stabilirà bentosto dopo quello della biancheria, imperciocchè ne è la necessaria conseguenza. Gl' ingredienti per fare del sapone, e la maggior parte degli altri oggetti domandati per l' uso degl' Inglesi, furono somministrati a spese del governo chinese: frattanto bisognava sempre spiegare particolarmente a' Mandarini ciò che se ne voleva fare.

Questi Mandarini non negavano mai verbalmente quanto gl' Inglesi desideravano; ma nel fatto non lo accordavano sempre; alcune volte prendevano l'aria di allarme, come se quel che si chiedeva avesse qualche fine pericoloso.

Uno de' pittori dell' Ambasciata li pregò una volta, che gli procurassero un cavalletto a fine di tenervi sù la tela che doveva servirgli per fare il ritratto di un missionario; i Mandarini non comprendendo la natura di un cavalletto, per quanto si fosse semplice, credettero probabilmente, che potesse essere qualche apparecchio di macchine matematiche ad oggetto di prendere delle misure, fare delle piante di fortificazione, o disegnare i rampari della capitale; e non si potettero assolutamente impegnare a dare gli ordini per fare un simile stromento.

Alcune persone dell' Ambasceria desiderarono

di

di provvedersi a loro spese delle cose, di cui avevano bisogno; ma erano osservate ben da vicino. Il valore degli articoli comprati fu loro reso, e quelli che gli avevano venduti furono puniti corporalmente. E' vero, che l'ospitalità chinese, che vuole che i forestieri sieno affranchiti da qualunque sorta di spesa, servì di pretesto a questo rigore; ma tuttociò non era totalmente alieno a un sistema di precauzione dettata dalla gelosia.

A questa gelosia politica e ripiena di prevenzione, si unirono degli allarmi, ed una gelosia d'un'altra specie: esse furono nonostante eccitate innocentissimamente. In uno de'cortili del palazzo dell'Ambasciatore erano de' massi con arte soprapposti l'uno all'altro sul gusto chinese, e fatti per servire di decorazione, ma che potevano altresì servire per montare sul muro che formava il recinto del palazzo: di là si potevano qualche volta osservare le femmine delle vicine case. Si dice, che durante l'assenza dell'Ambasciatore alcuni Inglesi si portarono a passeggiare sulle mura del palazzo per solo piacere, e non per alcun motivo d'indecente curiosità: questo fatto fu riguardato come pochissimo conveniente, e tutto il vicinato ne restò scandalizzato; ma subitochè ne fu fatta doglianza, la passeggiata cessò.

Fu a quest'epoca, che si sparse a Pekino una confusa voce sulla passeggiera contestazione, ch' ebbe luogo a Zhé-Hol, in occasione della cerimonia del ricevimento. Alcuni politici ne conclusero, che l'Ambasciata si sarebbe non solo limitata a quell'atto, ma che non verrebbe inclusive permesso all' Ambasciatore di tornare nella

Ca-

Capitale; e che come gl'Inviati del Pegù, che abbandonavano la Tartaria nell'istesso tempo, egli pure sarebbe stato obbligato di continuare il viaggio senza fermarsi. L'arrivo dell'Ambasciatore a Pekino pose fine a queste congetture..

Al suo ingresso gli furono resi i consueti onori; ed egli ricevè la visita de' principali Mandarini, diversi de' quali lo avevano aspettato al palazzo. Frattanto Lord Macartney comprendeva bene, che conveniva di fissare un termine alla sua ambasciata. La residenza permanente del ministro d'una Corte estera nella China era una cosa inaudita nel paese. La massima, secondo la quale si considerano gli Ambasciatori esteri, come ospiti che bisogna mantenere a spese del tesoro pubblico durante tutto il tempo che soggiornano nel paese, impegnava naturalmente ad abbreviare il suo soggiorno. La spesa straordinaria, che cagionava all'Imperatore la maniera splendida colla quale si trattavano gl' Inglesi, era una ragione di più perchè pensassero a ritirarsi; imperciocchè rimanendo lungo tempo avrebbero abusato dell'ospitalità con la quale erano ricevuti. Sarebbe stato senza dubbio un troppo ferire l'orgoglio ed i pregiudizj della nazione Chinese, proponendole tutto ad un tratto in una prima missione diplomatica di rinunziare a' suoi antichi principj riguardo agl'Inviati de' Sovrani esteri, e di soffrire che l'Ambasciatore Inglese vivesse alle sue proprie spese, mentrechè stesse tuttavia sul territorio chinese. Lord Macartney risolse dunque di partire, dopo la gran festa del principio dell'anno Chinese, vale a dire nel Febbrajo. Durante questo intervallo egli doveva avere il tempo d'occuparsi di tuttociò che po-

te-

teva ragionevolmente sperare d' ottenere, o domandare dalla Corte.

Frattanto questo ministro seppe, che doveva aspettarsi di ricevere bentosto qualche proposizione relativa alla sua partenza. Gl' Inglesi, ch' erano rimasti a Yuen-Min-Yuen per montare le macchine colà trasportate, furono pressati di terminare il loro lavoro, per paura di essere obbligati a lasciarlo incompleto. Il Dottore Dinvviddie vi stava quasi del continuo per dirigere i lavoranti, che aggiustavano le parti complicate del planetario. Il Signor Barrovv andava pure in quel palazzo, e vi soggiornava inclusive di tanto in tanto per invigilare sulla disposizione degli altri regali: egli ebbe frequentemente occasione di osservare l' intelligenza e la destrezza de' lavoratori chinesi. Due di essi fra gli altri smontarono le due magnifiche lumiere di cristallo spedite all' Imperatore, a fine di collocarle in una situazione più vantaggiosa: essi le separarono pezzo per pezzo, e le rimontarono in pochissimo tempo senza difficoltà, e senza prendere sbaglio, sebbene il tutto fosse composto di molte migliaja di piccoli cristalli, e che non avessero mai veduto niente di simile. Un altro chinese tagliò benissimo uno stretto pezzo d'orlo d' un' vaso curvo di cristallo, ad oggetto di rimettere sulla cima del planetario un altro pezzo che si era rotto nel trasporto: i lavoranti Inglesi avevano tentato invano di tagliare questo vetro con un diamante, secondo la linea curva che doveva avere: il chinese non fece punto conoscere il suo metodo; ma si disse che aveva principiato col segnar la linea con un ferro caldo sul pezzo che voleva separare.

L' invenzione di questo chinese è tanto più singolare, inquantochè non si trova in tutto l' Impero altra manifattura di vetro, che quella di Cantón, ove in vece di mettere in fusione della sabbia ed altri ingredienti, secondo il metodo necessario per convertirli in vetro, si contentano di far fondere i pezzi di vetro rotto, che si ammassano, e di dar loro nuova forma, secondo gli usi a' quali possono essere destinati.

I Chinesi hanno verisimilmente il dritto all'onore di non dovere che a loro stessi l' invenzione degli strumenti necessarj nelle prime e più utili arti della società. Il viaggiatore saggio, ed attento, avrà senza dubbio osservato, relativamente agli stromenti più comuni, come per esempio la pialla e l' incudine, che tanto nell' India come in Europa, e ne' tempi antichi come ne' moderni, sono stati fabbricati precisamente nella stessa guisa, variando raramente, eccetto forse nella qualità delle materie che li compongono, e nella maggiore o minor perfezione del lavoro, ma denotanti sempre una origine comune, e non essendo in generale che una imitazione servile gli uni degli altri. Nella sola China gli stromenti i più comuni hanno qualche cosa di particolare nella loro costruzione: è spesso per vero dire una leggiera differenza; ma ella indica chiaramente, che più o meno capaci di servire all' istesso uso di quelli degli altri paesi, gli uni non sono serviti di modello agli altri: talchè il disopra dell' incudine, che per tutto è piano ed un poco inclinato, nella China ha la forma convessa.

Questa osservazione fu fatta da viaggiatori nelle fucine, che si trovarono vicino a Pekino

andan-

andando a Zhé-Hol. Ivi pure un altro oggetto richiamò la loro attenzione: i mantici di cui si servono nelle fucine in Europa, sono posti verticalmente; il vento è in parte prodotto dal peso della macchina, che in conseguenza si rende gravissima. Ma ella è aperta o sollevata dal braccio di un uomo, ch'è obbligato di vincere la difficoltà del peso, che produce il vento, ed intanto cessa il vento: però i mantici de'Chinesi sono collocati orizzontalmente. L'uomo, che soffia non è ajutato in alcun tempo dal peso della macchina, ma nemmeno nè resta aggravato; questo è sicuramente un vantaggio di non avere, cioè, che un travaglio eguale è mai eccessivo. Il mantice è fatto come una scatola, alla quale una porta-movente è così bene adattata, che quando si tira addietro, il vuoto che produce nella scatola fa che l'aria entri con impeto per l'apertura di una specie di valvula, e nello stesso tempo il vento esce per un'altra apertura, che le è opposta: lo stesso effetto è continuato quando la porta è spinta in avanti: lo spazio si trova diminuito, l'aria è compressa, ed una parte esce per la stessa apertura. Quando in vece di una porta-movente un pistone è adattato alla scatola, l'aria è compressa alternativamente fra il pistone e le due estremità della scatola, e per conseguenza forzata di sortire continuamente. Si fa muovere facilmente questo mantice doppio, o perpetuo, che produce due volte tanto d'effetto che i mantici ordinarj. Forse la descrizione di questa invenzione chinese non è intelligibile; ma n'è stato portato un modello in Inghilterra per sottoporlo all'esame de'curiosi.

La

La pialla chinese, come pure l'ancudine, è distinta da alcune piccole particolarità, le quali danno a divedere, che non hanno avuto verun modello; ella varia non solo nella maniera con la quale vi si fissa lo scalpello, ma altresì nel mezzo di servirsene. Altrove le parti laterali della pialla servono di manica, e con questo mezzo si spinge sulla superficie del legno ad oggetto di renderla unita; ma nella China la pialla è guarnita di alcuni manichi particolari, i quali producono, che lo stesso lavoro riesca forse con maggior facilità.

L'istoria de'tempi più remoti, in cui sussisteva l'Impero Chinese, attribuisce le invenzioni le più utili nella società a' primi monarchi del paese: è però più probabile, che esse non sieno che il resultato graduale degli sforzi di molti ignoti individui, i quali nel decorso de' loro travagli, conoscendo il bisogno di questo soccorso meccanico, cercarono di procurarselo. Gl' istorici, che sono venuti in seguito, non potendo conoscere i veri inventori, hanno rimpiazzato i loro nomi con quelli de' Principi, che incoraggirono queste arti. Frattanto vi è luogo di credere, che non solo le invenzioni di prima necessità, ma quelle di decoro e di ornamento, sono state conosciute da' Chinesi, fino dalla più alta antichità. Gli annali dell' Impero lo attestano, e non si può non esserne convinti, quando si considera il progresso naturale di tali invenzioni, e lo stato degli artisti chinesi nel presente momento.

Un' arte nuovamente scoperta si esercita grossolanamente, inclusive col soccorso degli stromenti, e ciò continua per lungo tempo: ma l' arte arrivando in seguito al suo secondo periodo è per-

è perfezionata; e l'artista è di già in grado di servirsi di tutti gli stromenti e di tutte le macchine, che possono esservi impiegate: l'ultimo periodo della perfezione è quello, in cui l'artista è diventato sì franco, che può fare il suo lavoro con pochi stromenti, o sivvero grossolani, e con poco o punto di soccorso. Tal'è nella China il grado avanzato del vasajo, del tessitore, di quello che lavora l'avorio, ed i metalli preziosi, e della maggior parte di quelli, che esercitano le arti meccaniche in uso nel paese. Simili progressi sono senza dubbio l'ultimo sforzo dell'arte, e la più forte prova, che sono stati posseduti da lunghissimo tempo.

Non è sorprendente, che l'arte di fare la polvere da cannone, e quella della stampa, siano state scoperte da' Chinesi molto tempo prima, di quel che fossero conosciute in Europa. Quanto alla prima è verisimile, che in tutti i paesi ove la natura crea in abbondanza del nitro, o del salnitro, ch'è il principale ingrediente ch' entra nella composizione della polvere da cannone, le proprietà infiammabili di questa sostanza debbono esser bentosto osservate; ed alcune sperienze, fondate sull'osservazione, conducono alla composizione, che produce così pronti e violenti effetti. Il salnitro è una produzione naturale e costante della China e dell'India; e là pure la cognizione della polvere da cannone sembra aver avuta esistenza ne' secoli i più remoti, di cui l'istoria faccia menzione. I Chinesi l'hanno impiegata in ogni tempo a delle cose utili: essi se ne servono per far saltare delle rupi, ed allontanare le grandi masse di terra, che gl'incomodano: ella è nello stesso tempo uno degli og-

getti de' loro divertimenti, imperciocchè fanno molti fuochi d'artifizio: essi l'hanno pure da lungo tempo impiegata come mezzo di difesa, minando i passi del nemico e facendolo saltare; ma non si occupavano però a dirigere la sua forza con de' tubi di metallo, come hanno fatto gli Europei, immediatamente dopo scoperta. Frattanto non è deciso, che questa invenzione appartenga a quelli che ne hanno profittato, e non si può marcare precisamente nell'istoria l'epoca in cui si è principiato a mettere in pratica. Sebbene ad imitazione dell'Europa, sia stata nuovamente introdotta nelle armate d'Oriente, si preferiscono tuttavia bene spesso altre maniere di combattere.

Quanto all'arte della stampa, i cui effetti sono così importanti in Europa, egli è evidente, che siccome il suo oggetto è di moltiplicare le copie di uno stesso scritto, egli non può esser cercato che in una società, ove vi abbiano molti lettori. Il numero di questi lettori si è dovuto senza dubbio accrescere per tutto, ove l'arte della stampa è stata introdotta; ma ove questo numero era di già divenuto considerabile per altre cause tendenti ad aumentare le classi polite e letterate della società, i diversi saggj intrapresi per soddisfare il loro gusto hanno dovuto naturalmente produrre una invenzione altrettanto semplice, quanto l'arte della stampa nella China.

Quest'arte consiste solamente nell'intagliare in rilievo, sopra legno durissimo, la forma de' caratteri scritti; nell'impatinare questi caratteri di una sostanza nera e glutinosa, e nell'applicarvi successivamente diversi foglj di carta, affinchè i caratteri rimangano impressi sopra ciaschedun foglio,

glio,

glio, che pure è una invenzione preliminare ingegnosissima. L'arte d'incidere, per piacere degli uomini ricchi e potenti, era stata portata a un sì alto grado di perfezione presso diverse nazioni dell' antichità, che l'invenzione della stampa, come si è descritta, avvicinandosi tanto all'incisione, dovea naturalmente seguitarla per tutto, ove il numero de' lettori fosse abbastanza grande, perchè l'inventore fosse sicuro di esserne ricompensato. Fino da' primi secoli, lo stato di società nella China rendette il numero de' lettori prodigioso. Là, non è come nelle altre parti del mondo, ove il valore e i talenti militari, riuniti qualche volta ad una eloquenza naturale, sono originariamente il fondamento della potenza, e della grandezza, mentrechè le lettere non servono che di divertimento. Nella China lo studio della morale scritta, dell'istoria e della politica, è la sola strada per la quale si possa giugnere, non solo all'autorità ed agli onori, ma a qualunque specie d'impiego nello stato; talchè la necessità di moltiplicare le copie de' diversi scritti, per tutte le persone delle classi medie, come pure delle prime classi, nel più popoloso fra gl' Imperi, fu ciò che naturalmente, e di buon' ora, dette nascimento all'arte della stampa, in quella guisa che tuttavia si pratica.

La carta di cui si servono pe' libri nella China è troppo debole per potere essere impressa da due parti. La tavola incisa sulla quale si applica la carta per riceverne l'impronta, contiene ordinariamente de' caratteri per due pagine: quando la carta è stampata si piega mettendo il bianco di dentro: la piega forma il margine di fuori, che per tal mezzo trovasi doppio; e con-

tro l'uso de' legatori europei si cuciono insieme tutte le cime de' foglj, e si rilega così il volume: quando l'edizione è terminata, le tavole o forme sono riunite, e si indica ordinariamente nella prefazione il luogo ove sono depositate, in caso che si abbia bisogno di una seconda edizione dell' opera.

Si è qualche volta creduto in Europa, che li caratteri mobili fossero un' invenzione da preferirsi a quella de' Chinesi; ma se ogni carattere è considerato come una lettera in un alfabeto, de' caratteri mobili possono essere difficilmente impiegati nella stampa di una lingua, la quale, come la Chinese, ha un numero immenso di caratteri. In una stamperia Europea il compositore distribuisce le ventiquattro lettere dell' alfabeto: egli sa regolarmente dove dee prenderle; le distingue a colpo d' occhio; le di lui mani acquistano l' abitudine di prenderle rapidamente senza che le guardi, in quella guisa che le dita imparano a conoscere i tasti di un clavicimbalo, senza che gli occhj vi diano soccorso o sguardo: ma se il clavicimbalo avesse molte migliaja di tasti è evidente, che non si acquisterebbe una simile abitudine, e che i tasti non potrebbero essere tutti a portata della mano. La pratica sarebbe egualmente impossibile, stampando con ventiquattro mila caratteri mobili, che tale è appunto il numero delle diverse lettere, che costituiscono la lingua Chinese: gli artisti della China non si sono punto occupati a formare de' caratteri mobili e separati, per ciascheduno de' tratti elementari di cui le lettere sono composte, come si è intrapreso anni sono in Allemagna. E' nonostante possibile, che una tal prati-

ca

ca sarebbe potuta riescire, malgrado la piccolezza del carattere necessario per ciascun tratto particolare; difficoltà, ch'è stata superata da un ingegnoso ed abile artista, stampando la lingua persiana al Bengala, della quale, è vero, i caratteri non sono tutti necessariamente così piccoli. Vi è ancora un'altra difficoltà, ed è quella di unire nello stampare con de' caratteri separati i diversi tratti di una lettera chinese; il che non è necessario nella stampa delle lingue europee, ove le lettere di una stessa parola di rado si toccano.

Vi sono delle opere in cui le stesse lettere sono ripetute, come per esempio ne' calendarj e nelle gazzette; e allora i Chinesi si contentano di aver de' caratteri separati, e d'investirli nelle forme ove son necessarj.

Si pubblicano spesso a Pekino delle gazzette, sotto l'autorità del governo. Le diverse nomine agl'impieghi, le grazie accordate dall'Imperatore, tutti gli atti pubblici, l'affrancamento de' dazj ne' distretti, che hanno provata la carestia o qualche altra calamità generale, le ricompense de' servigj straordinarj, le Ambascerie spedite, i tributi pagati all'Imperatore; ecco ciò che forma una parte considerabile delle notizie pubbliche. I dettaglj domestici della casa del Principe, e della sua vita particolare, sono di rado, o piuttosto non sono mai menzionati nelle gazzette; ma vi si trovano gli avvenimenti singolari, gli esempj di lunga vita, e qualche volta la punizione de' falli commessi da' Mandarini: vi si riportano ancora degli esempj di donne adultere, che sono punibili, benchè il loro delitto non sia riguardato come capitale; ma se ne parla forse per di-



stogliere le altre dal desiderio d'imitarle. Quando la China era in guerra, le sue vittorie e la sommissione de' ribelli erano annunziate nelle gazzette pubbliche. In ogni altro tempo le notizie del mondo si limitano alla China.

Indipendentemente dalle opere classiche de' Chinesi, che sono eccessivamente moltiplicate, la letteratura amena della China dà molta occupazione alla stampa. L'*Orfano della China*, perfezionato senza dubbio in Inghilterra da un Poeta drammatico stimabilissimo, può esser considerato come una prova vantaggiosa dell'arte della tragedia fra i Chinesi; e la *Istoria piacevole*, di cui, grazie alle cure di un savio ed ingegnoso prelato, è comparsa da molti anni una traduzione Inglese, dimostra che i loro romanzi sono di un genere semplice ed interessante. Lo zelo del Cristianesimo ha impegnati i missionarj a procurare a serj lettori della China diverse opere in lingua Chinese, in sostegno ed appoggio de' precetti, che predicano que' religiosi.

Malgrado la polizia e vigilanza de' Magistrati Chinesi, si stampano segretamente de' libri proibiti; e si spacciano nell'Impero. Non è così facile il prevenire o scoprire sempre le operazioni di un commercio, che con della carta e dell' inchiostro non ha bisogno che di alcune tavole e di un coltello per incidervi de' caratteri: i libri così pubblicati furtivamente sono quelli, che feriscono la decenza, e infiammano l'immaginazione della gioventù. Non si dice, che ve ne siano mai stati contro il governo; nonostante i Mandarini affermarono agl' Inglesi, che da molti secoli vi era nella China una setta, i cui principj avevano per base l'odio alla Monarchia, e che si

si nutriva della speranza di rovesciarla: le assemblee di questa setta si tenevano colla massima segretezza, e nessuno ne aveva cognizione; ma si era stabilita una specie d'inquisizione per iscoprirla. Quelli che venivano sospettati di essere Socj della medesima, erano presi e separati dalla Società; essi si vedevano appresso a poco trattati come le persone accusate di giudaismo lo erano altre volte in alcuni paesi cattolici.

Le opere politiche, morali, ed istoriche de' Chinesi, non contengono nessuna delle idee astratte di libertà, che possano condurre a pretendere l'indipendenza. Si dice, che quando i Francesi hanno voluto estendere i principj della democrazia, la spiegazione de' dritti dell'uomo è stata tradotta in uno de' linguaggj dell'Indostan, e vi è stata inclusive sparsa. Non è pertanto niente verisimile, ch'ella produca qualche fermento fra gl'Indiani, il cui spirito è tranquillo, sottoposto, rassegnato, e la costituzione debole e delicata; ma potrebbe essere tutt'altro fra i Chinesi, che sono più suscettibili di forti impressioni, e più disposti alle intraprese. Questa è una specie arditissima: il loro clima più settentrionale di quello dell'India, contribuisce a renderli intelligenti e risoluti; essi sono più agricoltori che manifattori, e come tali più capaci di sentirsi animati da uno spirito ardito: molti di essi non sono soddisfatti della propria condizione, che mette perpetuamente la loro fortuna e le loro persone alla discrezione de' Mandarini; le punizioni corporali alle quali qualunque persona è sottoposta, nel momento in cui un ministro fa il minimo cenno, e qualche volta le sole apprensioni di queste punizioni, sono, quando non avviliscano l'ani-

ma, capaci di eccitare l'impazienza e l'indomabile risentimento. Nella China, delle prove manifeste d'innocenza non servono sempre d'appoggio all'individuo che ricorre all'autorità suprema. La massima di mantenere la subordinazione impedisce in generale, che non si renda giustizia all' oppresso: frattanto le vessazioni enormi e moltiplicate producono finalmente il tumulto e la disperazione, eccitano l'attenzione del governo, ed il ministro è dimesso e spesso punito colla massima severità.

Ma se permettendosi delle ingiustizie contro il popolo, è la maggior parte del tempo sicuro della impunità, egli si vede trattato col più gran rigore, subitochè commette il minimo fatto contro il governo; ed egli vive nel timore di diventar frequentemente responsabile degli avvenimenti, che sono fuori di sua ispezione. Secondo il principio generale che vuole, che un magistrato invigili su' costumi del popolo, è in molte circostanze considerato come reo per non avere prevenuti de' delitti, che non era in suo potere di prevenire. Talchè i Mandarini sanno bene, che una buona condotta non gl'impedisce talvolta di essere sfortunati, e comprendono tutto il dispiacere di una pericolosa incertezza.

Certamente è sempre più stabile il Governo, dove, come nell'Inghilterra, la maggior parte de' sudditi sa, che è interessata alla sua conservazione. Non sembra generalmente, che i Chinesi pensino così riguardo al loro. Senza ragionare sul dritto di mutare quelli che li governano, molti si compiacciono di riguardare un simile cangiamento come capace di migliorare la loro condizione: essi sono inclinati nello stesso tempo a

pren-

prender parte alle rivolte, che accadono frequentemente, ora in una provincia, ora nell'altra. S'impediscono le adunanze perchè si teme sempre, che non vi accada qualche disordine. Si sono prese le più grandi misure sotto la dinastia regnante per inspirare a Chinesi dell'attaccamento per la persona del loro Sovrano; ma questo attaccamento cessa subitochè provano qualche calamità, che gl'imputano di aver cagionata, o di non isforzarsi di alleggerirla: ed allora obbliando il dritto che ha al trono che occupa, dritto, che è d'altronde garante della sicurezza de'Monarchi, sono sempre trasportati dal desiderio d'impegnarlo a cedere questo trono ad un altro.

La massima generale di obbedire al principe, massima inculcata da'moralisti chinesi, potrebbe bene non esser capace di far forza in tutte le anime, contro la nuova dottrina del sacro dritto, e dell'obbligo di resistere all'oppressione; ma il sospettoso governo della China prevedendo l'avidità colla quale delle nozioni di eguaglianza sarebbero adottate, particolarmente da'giovani spiriti delle classi inferiori della Società, che deve naturalmente infiammare questo lume nuovo e lusinghiero, ha principiato a prendere di buon'ora delle misure per arrestarne l'introduzione.

Fino al presente il più solido fondamento della sicurezza e della tranquillità dell'Impero è stato il sistema patriarcale; il quale è stato mantenuto da tutti gl'individui delle generazioni successive, viventi sempre sotto i vecchj delle loro famiglie. La prudenza e l'esperienza di questi vecchj, dirigendo gl'interessi de'loro figli, tende ad allontanare da essi le funeste conseguenze degli avvenimenti, che potrebbero provocare il mal-

con-



contento e la slealtà; e siccome si diffidano di qualunque innovazione, essi danno loro l'esempio di rassegnarsi alla sorte, che a' medesimi è toccata nella divisione della vita. Il sentimento naturale di rispetto per l'età; riunito all'affezione che inspirano i genitori, radicandosi di buon'ora, e fortificandosi con l'idea de' servigj ricevuti ogni giorno, legano le anime in una guisa più dolce, ma sovente più efficace che tutta la forza delle leggi.

L'arte della stampa praticato senza dubbio fin da' primi tempi dell' Impero, ha contribuito a conservarlo fino a questo giorno, in un grado quasi uniforme. Fu quest'arte, che ha sparso universalmente, e stabilito in tutti i ranghi de' principj di giustizia invariabili e delle regole di morale, formando con tali mezzi delle barriere contro la forza delle passioni umane, ed opponendosi al proclive degli uomini nella pienezza dell'autorità.

A ciascun cangiamento nel governo delle contrade, che sono vicine alla China, ma i di cui costumi ed usi sono ben diversi da'suoi, il successo, simile ad un torrente, trasporta tutto ciò che incontra, e cancella tutte le primitive disposizioni della Società; ma nella China le instituzioni e le opinioni sopravvivono a'devasti delle conquiste e delle revoluzioni. Il Sovrano può essere detronizzato, tutta la sua famiglia sparire; ma i costumi e la condizione del popolo rimangono gli stessi: il trono è sostenuto da delle massime, che propaga la stampa: ella gli dona l'immenso vantaggio di dirigere i sentimenti come lo crede conveniente: i suoi palazzi, i suoi giardini, la sua magnificenza non inspirano invidia

con-

contro un principe, che si rappresenta come dotato delle qualità le più trascendenti, ed occupato nel travagliare, del continuo, intorno alla felicità del suo popolo.

Le cerimonie esterne destinate ad onorarlo, non sono delle vane formalità; esse contribuiscono ad inspirare al popolo de' sentimenti di rispetto e di sagrifizio per lui. Il giorno dell'anniversario della sua nascita, tutti i Mandarini che risedevano a Pekino, si riunirono a mezzo giorno nel gran palazzo di quella capitale, rivestiti de' loro abiti di gala, e fecero davanti al trono le consuete genuflessioni: de' profumi di sandalo e di rosa bruciavano a' lati; e furono presentate delle carni e de' liquori, come se l'Imperatore potesse, benchè assente, godere di quelle offerte.

Il Signor Barrovv fu presente quando si osservarono le stesse cerimonie a Yuen-Min-Yuen; e seppe che l'istessa cosa era seguita in tutte le parti dell'Impero, e che quelli che si prosternavano, erano attentissimi a volgersi dalla parte della capitale.

Tutti i primi giorni della nuova luna, e del plenilunio, gl'incensi e le offerte sono egualmente presentati dagli officiali, che riseggono ne' diversi palazzi dell'Imperatore.

Questi palazzi sono in grandissimo numero nell'Impero. Quello di Pekino forma il centro della Città Tartara. Benchè questa capitale sia fabbricata nel mezzo di una polverosa pianura, di dove le montagne della Tartaria non si veggono che da lungi, il muro che circonda il palazzo, le fabbriche che ne dipendono, e i giardini rinchiudono un compendio di tutte le diverse specie di siti, che la mano della natura ha formati scher-

scherzando sulla superficie del globo. Delle montagne e delle vallate, de' laghi e de' fiumi, degli orribili precipizj e delle dolci calate, sono state riunite in un luogo, in cui la natura non aveva voluto collocarle; frattanto esse vi sono con delle proporzioni così esatte, e con tanto d'armonia, che senza l'aspetto uniforme della campagna all' intorno, lo spettatore dubiterebbe se fossero delle produzioni reali. Questo mondo in miniatura è stato creato per l'ordine e pel piacere di un solo uomo; ma è bisognato impiegarvi il penoso travaglio di molte migliaja di braccia.

I tempj di Pekino non eguagliano punto i suoi palazzi: la religione dell' Imperatore è nuova nella China, e le sue cerimonie vi sono praticate con molto minor pompa che nella Tartaria. I Mandarini, i Letterati, fra quali sono scelti i magistrati che governano l' impero, e che occupano il primo rango nella Società, riveriscono, piuttostochè adorino Confucio, e si riuniscono per onorare la sua memoria in fabbriche decenti, ma di una costruzione assai semplice. Le classi numerose ed inferiori del popolo, sono meno in grado di somministrare a' mezzi di costruire de' grandi, e superbi edificj, pel culto pubblico, di quel che vi sieno naturalmente portate. In oltre la loro principale attenzione è diretta verso i loro Dei domestici: ogni casa ha il suo altare e le sue deità: i libri di mitologia contengono delle immagini di quelle, che si credono vegliare sulle persone e le proprietà, e presedere agli oggetti esteriori, il cui effetto può essere sensibile. *Lui-Shin* è secondo i Chinesi lo spirito, che presiede al tuono e al fulmine; e nel suo emblema, la violenza di questa meteora, a cui niente è capace

di

di resistere, la rapidità del lampo che niente può superare, ed i loro effetti riuniti, sono rappresentati da una figura mostruosa involta nelle nuvole. La sua bocca è ricoperta da un becco d'aquila, simbolo de' divoranti effetti del fulmine, e le sue ali ne dipingono l'estrema velocità: in una mano tiene una folgore, e nell'altra una bacchetta per battere su diversi timballi da' quali è circondato: i suoi artiglj d'aquila sono qualche volta attaccati all'asse di una rota, sulla quale gira in mezzo delle nuvole con una straordinaria rapidità. Nell'originale, di dove è cavata questa descrizione, il potere che ha questo spirito spaventevole è indicato dallo spettacolo di varj animali colpiti dalla morte e stesi sulla terra, di case abbattute, e di alberi sradicati.

Ne' contorni di Pekino, i giardini di Yuen-Min-Yuen occupano un terreno, che secondo il Signor Barrovv ha almeno dodici miglia di circuito: questo Inglese fu, fra tutti quelli che componevano l'Ambasceria, il solo che meglio osservasse tali giardini: ecco dunque ciò che egli dice.

„ Yuen-Min-Yuen è un luogo delizioso: tutto ciò che la natura ha di grande e di piacevole vi è separato, riunito o disposto con tanto d'intelligenza, che il suo insieme non presenta nè imbarazzo, nè disordine nella varietà degli oggetti: vi regna al contrario un accordo e delle proporzioni, che producono degli effetti naturalissimi. Non si vedono in alcuna parte di questi giardini delle praterie tonde, ovali o quadrate con dell' erbetta tagliata ad arte. I Chinesi sono singolarmente abili nell'arte d'ingrandire agli occhj l'estensione reale di un terreno, disponendo gli oggetti destinati ad abbellire la sua superficie. Per

far

far ciò collocano sul davanti del posto, di dove si ha il punto di vista, degli alberi alti e vigorosi di un verde cupo: quelli che piantano più lontano sono gradatamente meno elevati e di un verde più chiaro: in generale la prospettiva è terminata con de' gruppi d'alberi, la cui specie e colore delle foglie è vario, e che non ispiegano il loro vigore alla stessa epoca. Spesso questi alberi compariscono vecchj e guasti, crescono con difficoltà a traverso delle rupi, ora come se vi fossero nati, ora come se vi fossero stati riuniti a disegno: l'effetto di questa apparente difficoltà e di questa mezza vista, è benissimo inteso da' Chinesi. A Yuen-Min-Yuen è stata costruita una leggiera muraglia, che veduta da lontano, a traverso i rami di un boschetto, sembra un magnifico edificio. Le acque non sono circondate di sponde o piaggie come le spianate di una fortificazione, ma in varj luoghi bordeggiano intorno a degli scoglj artificiali che sembrano esservi stati piantati dalla natura."

Le sole cose, che non sieno pittoresche ne' paesaggj de' Chinesi, sono la forma studiata ed il color brillante delle loro fabbriche. Frattanto i loro tetti ondeggianti non meritano la prima parte di questo rimprovero, e la loro projettura getta un'ombra dolce sulle colonnate, che gli sostengono. Alcune di quelle alte torri, che gli Europei nominano pagode, sono favorevolissime alla prospettiva, ed in conseguenza si pongono in situazioni elevate.

Malgrado la giusta idea, che i Chinesi si sono formati dell'arte di ornare i giardini, e il gusto col quale sanno fare risaltare tutti gli oggetti che vi collocano, non solo essi ignorano totalmente

i prin-

i principj della prospettiva e del chiaro oscuro, ma sono insensibili a' loro effetti, come lo provano tutte le opere escite da' loro pennelli. Quando gl' Inglesi esposero diversi ritratti dipinti da' migliori artisti dell' Europa, e destinati ad essere offerti all' Imperatore, i Mandarini osservando la varietà delle tinte cagionate dalla luce e dall' ombre, domandarono seriamente se gli originali di que' ritratti avevano una parte del viso d'un colore diverso dall' altro. Essi riguardavano l' ombre del naso come un gran difetto della pittura; ed alcuni credevano, che vi fosse stata fatta a caso.

Un missionario Italiano, nominato Castiglione, ed eccellente pittore, era addetto alla Corte di Pekino: egli ricevette ordine dall' Imperatore di fargli diversi quadri; ma gli fu intimato nello stesso tempo di imitare la maniera di dipingere de' Chinesi, non quella dell' Europa, che era considerata come poco naturale; talchè nelle opere che ha fatte per decorare il palazzo, si veggono delle case sopra delle altre case fino alla cima del quadro: le figure dell' innanzi e quelle dell' indietro sono della stessa grandezza, e bravano la natura e il buon senso. Egli ha dipinto ancora una serie di figure chinesi occupate in diversi mestieri: questi quadri sono ammirabili pel tocco ed il colorito; ma il difetto dell' ombre produce, che sieno senza effetto. Tuttavolta i Chinesi gli preferiscono a qualunque capo d' opera di pittura, che si possa recar loro d' Europa.

I Chinesi sembrano considerare le ombre come delle circostanze accidentali, che non debbono essere trasportate dalla natura in un quadro, perchè lo privano dell' uniformità del colorito, e di

una

una parte del suo bello. Quanto alla rappresentazione degli oggetti a diversa distanza, essi preferiscono di vederli disegnati, non come compariscono all'occhio diminuendo gradatamente a misura che si allontanano, ma di una grandezza prescritta dal giudizio, che corregge gli errori della vista: errori pertanto che sono necessarj alla bellezza, ed all'ordine del paesaggio.

Il cattivo effetto de' quadri eseguiti secondo i principj chinesi dee produrre lo scoraggimento delle arti: talchè le case non sono ornate di quadri, ma di tavolette contenenti delle sentenze morali, dipinte sul legno, o su della seta con molto di arte e delicatezza. I Chinesi stimano più queste tavolette, che le opere de' migliori artisti. Benchè i pittori chinesi pecchino nel gruppo delle figure, e in tutto ciò, che riguarda la composizione e l'ordine di un quadro, essi riescono nel disegno degli oggetti particolari: essi disegnano soprattutto con facilità i soggetti d'istoria naturale: gli espongono non solo in una maniera correttissima, ma co'tratti e le attitudini della natura, e con una tale esattezza, che un pittore chinese conta qualche volta il numero di scaglie de' pesci, che vuole rappresentare: il loro colorito è straordinariamente brillante; e questo lustro è tanto più sorprendente, in quantochè non è dovuto che alla pazienza ed all'attenzione, che impiegano nella levigazione degli stessi ingredienti co'quali si fanno i colori in Europa. Alcune stampe sono state da loro copiate e colorite con un'arte, ch'è stata ammirata da migliori giudici. Un uomo, cognito a Londra pel suo gusto, possiede una copia colorita e fatta nella China di uno studio di Giosuè Reynolds, ed egli ha

cre-

creduto, che meriti di entrare nella preziosa collezione de' suoi quadri.

Il Signor Barrovv osserva, che si è parlato da lunghissimo tempo del talento d'imitare de' Chinesi; ma che le principali cause, che trattengono i progressi delle arti fra loro, sono la poca comunicazione, che hanno con le altre nazioni, e il difetto d'incoraggimento per parte del loro governo, la cui politica è di opporsi al lusso, e di sostenere il travaglio, e soprattutto quello dell' agricoltura. Egli aggiugne, che il loro talento per la scultura è ancora difettosissimo, riguardo alle forme delle attitudini e delle proporzioni. Essi hanno è vero l' arte di servirsi colla massima bravura dello scalpello per lavorare la pietra, il legno e l'avorio; ma le loro produzioni sono contornate e poco naturali: fanno spesso la figura umana senza le proporzioni necessarie, e la loro avversione per l'anatomia ne è in parte la causa: essi non riescono niente meglio nel rappresentare il leone. Ve ne sono due in bronzo davanti una delle porte della sala d'udienza di Yuen-Min-Yuen: il metallo è stato fuso a piccoli pezzetti, che sono in seguito stati accomodati in una maniera ingegnosissima, benchè ve ne siano più di cento nella composizione di ogni statua; ma queste statue somigliano così poco all'animale, che si è voluto che rappresentassero, che si possono quasi prendere per de' cavalieri armati con delle parrucche, come si portavano a' tempi del Re Carlo secondo.

Il leone può essere considerato come un essere immaginario de' Chinesi: non ve ne è alcuno nel loro paese: non ve ne sono mai stati portati, nè per farne un regalo all'Imperatore, nè

per mostrarlo a pagamento come un oggetto di curiosità. Le statue de' leoni, che hanno i Chinesi, sono probabilmente fatte secondo alcuni cattivi disegni, ove era rappresentato questo animale, che la sua forza superiore e la generosità, che gli si attribuisce, hanno fatto conoscere molto più lontano di quel che abbia viaggiato.

Il più grosso ed il più potente de' quadrupedi, l'elefante si trova, come una conseguenza della grandezza, nel palazzo Imperiale, ove egli non merita niente meno di entrare per rapporto alla forza ed alla docilità che possono renderlo utile, quanto per la enorme altezza e sua singolar figura. Questo è il solo quadrupede, che ha una tromba; ma questa conformazione si trova frequentemente negl' insetti, e fra gli altri nella mosca comune, che si cita qualche volta come in istato di vincere lo stesso elefante.

Degli elefanti maschj e femmine sono stati portati nella China da' contorni dell' equatore, e ne nascono alcuni al nord del tropico. Per quanto sieno pudichi questi animali, si è scoperto in tale occasione, che si uniscono nella stessa guisa che gli altri quadrupedi: la conformazione delle diverse parti pare è vero opporsi alla loro unione; ma vi sono delle circostanze in cui la natura trionfa di questo ostacolo. Gli elefanti della China sono più piccoli, e di un colore più chiaro che quelli della Cochinchina: essi sono granivori, poichè non mangiano ordinariamente che del riso e del miglio; ma nello stato selvaggio questi animali, come pure la giraffa, il cammello, e la capra si nutriscono più spessó di foglie e de' polloni degli alberi e arboscelli, che di grano, di paglia o d'erba.

Gli

Gli Uffiziali della casa dell' Imperatore, e i domestici del palazzo di questo principe, sono tutti, o almeno la maggior parte, degli esseri, che avanti di arrivare all'età della pubertà, sono stati privati de' mezzi di diventare uomini, o che se hanno avuto il tempo di divenirlo, hanno dopo cessato di esserlo. Questi non sono senza dubbio che i furori di una eccessiva gelosia, che hanno suggerita l'idea di mutilare un sesso per farne un sicuro guardiano dell'altro; e non vi è che l'estremo abuso di una autorità illimitata, che abbia potuto eseguire un disegno così crudele, e sì snaturato. Non appartenendo ad alcun sesso, disprezzati e detestati da tutti due, senza speranza di aver giammai posterità, incapaci di amare, e di essere amati, non somigliando finalmente a veruno, essi possono essere supposti più capaci a portare le catene della servitù, ad attaccarsi, ed a sagrificarsi senza riserva al principe, che gl'impiega. Cominciando dall'essere di servi abbietti, e non pretendendo a posti d' importanza, sono i pronti e servili ministri de' piaceri, e divertimenti segreti del loro padrone, e giungono, rampando, alla familiarità ed al favore: in seguito acquistano qualche volta molto credito ed autorità, come lo attestano moltissimi esempj citati negli annali della China. Quando sono rivestiti dell'autorità, si vendicano sul genere umano della degradazione del loro essere, ed hanno cagionate delle calamità tali, che hanno posto l'Impero sull' orlo della sua perdita: molte volte sono stati quasi tutti cacciati dalla Corte. Nel tempo della minorità di Caung-Shée, avo dell'Imperatore regnante, Chen-Lung licenziò quasi sei mila eunuchi; ma il loro numero si

 è po-

è poscia aumentato, ed al presente occupano tutti gl'impieghi inferiori, almeno nel palazzo di Pekino, e di Yuen-Min-Yuen.

Serve ad essi per esser capaci di occupare questi impieghi, di aver subìta l'operazione, che si pratica in alcune parti dell'Europa, e che perfezionando la voce toglie la facoltà di diventar genitore: ma per guardare le donne della Corte, e per potersi inclusive avvicinare a'loro appartamenti, bisogna essere quel che i Turchi nominano, senza alcun riguardo al colore, un eunuco nero, vale a dire un essere che ha perduto tutti i segnali del suo sesso.

I lettori saranno forse sorpresi quando sapranno, che l'operazione che si fa per ciò, è, benchè delicatissima, eseguita inclusive sù de' Chinesi adulti, senza compromettere la loro vita. Un tal fatto è tanto più straordinario, inquantochè l'arte della Chirurgia è così poco nota nella China, che non vi si fa nemmeno uso della sanguigna, e che l'anatomia non vi è solamente ignorata, ma in orrore. Si dee frattanto rimarcare, che nella China si guarisce da ogni sorta di malattie accidentali più rapidamente, che in diverse parti dell'Europa, e che vi sono inclusive accompagnate da meno pericolosi sintomi. Si è altresì osservato, che gli abitanti dell' Indostan guariscono costantemente e con prontezza dalle più terribili ferite. I cerusici sono stati sovente sorpresi della facilità colla quale si ristabilivano alcuni Cipais feriti al servizio degl'Inglesi. Senza dubbio la purezza dell'aria della China, e dell' India è in queste occasioni più propizia che il *cœlum nebulis fœdum*, di cui parla Tacito nella sua descrizione della Gran-Brettagna; ma la maniera di

di vivere contribuisce ancora molto a formare il temperamento, e la maggiore o minore disposizione, che hanno le carni ad infiammarsi ed a corrompersi, quando vi è, come si dice tecnicamente, soluzione di continuità. Nè gl'Indiani, nè i Chinesi sono inclinati a veruna sorte di eccessi: gl'Indiani della più numerosa, ed ultima classe, possono mangiare d'ogni sorta d'animale, eccetto del bove; malgrado ciò, e questi Indiani ed il popolo chinese consuma meno carne e beve meno spiritosi liquori e fermentati, che gli abitanti dell'Europa, almeno quelli del nord.

Quelli, che si fanno eunuchi nella China, possono subire l'operazione dalla prima infanzia fino all'età di quaranta anni. Si dice, che in tali occasioni si servono non del ferro, ma di legature unte con del liquore caustico. Spesso si vede, pochi giorni dopo l'operazione, il malato sortire come se non avesse sofferto niente. Quando un adulto è così trasformato in eunuco nero; la sua barba comincia bentosto a cadere e insensibilmente non gliene rimane più; nello stesso tempo si appassisce, e in pochi anni ha il viso molto grinzoso a guisa di vecchia. Questa anticipata vecchiezza chinese de' loro eunuchi, si accorda con quello, che osserva Crisostomo parlando dell'Eunuco Eutropio. „ Quando non ha più il liscio, egli dice, il suo viso sembra più brutto e più cresputo che quello di una vecchia femmina."

Claudiano rimarca, che non vi è quasi punto d'intervallo fra la gioventù e la decrepitezza degli eunuchi. Il principal custode delle donne di Yuen-Min-Yuen ne era la prova: benchè egli

non avesse più di trenta anni, non compariva mai senza avere il volto lisciato estremamente, tutto ben messo, ed abbigliato riccamente: portava alla cintura molte ghiandine e altre frascherie: era alto almeno sei piedi, e robusto, ma malfatto e disadatto: non vi era piccola ragazza che avesse una voce più debole e gnaulante della sua.

Se un uomo che desidera di sortire dalla classe de' plebei si sottopone a diventare eunuco, egli è subito ricevuto ed impiegato nel palazzo; il che gli dona i vantaggj e l'importanza di un uomo di qualità: sia che porti una granata, o un mazzo di chiavi, non toglie niente al suo titolo: nonostante pochi eunuchi son decorati di un bottone al loro berretto, perchè il bottone è propriamente la marca distintiva de' Mandarini civili e militari.

Gli eunuchi del palazzo hanno spesso maggiore influenza che autorità; e si sa che qualche volta le loro insinuazioni hanno fatto cadere de' primi Mandarini, perchè erano loro contrarj. Sapendo quanto possono i loro rapporti e le loro mengogne nel decorso del loro famigliar servizio presso al Sovrano, portano la sfrontatezza inclusive a trattare indegnamente delle persone stesse della sua famiglia. Un principe di circa diciotto anni, che era nipote dell'Imperatore, si trovava un giorno a Yuen-Min-Yuen fra quelli, che osservavano i regali portati d'Inghilterra, quando un eunuco lo mandò via dicendogli, ch'era meglio che andasse a scuola, che far l'ozioso in quella sala.

Vi è nel palazzo una scuola, alla quale i princi-

cipi sono istruiti, principalmente nella lingua chinese e tartara-manchou, come pure nell'istoria, costumi e cerimonie delle due nazioni.

Si crede, che l'occupazione degli eunuchi nell'interno del palazzo sia molto diminuita a misura che l'Imperatore si è avanzato in età. L'Imperatrice riconosciuta era morta da qualche tempo, quando l'Ambasceria Inglese arrivò nella China; e l'Imperatore aveva trattata con molta leggerezza la proposizione, che gli era stata fatta di ammogliarsi di nuovo. Molte altre compagne della sua gioventù avevano pure cessato di vivere.

Alla morte di un Imperatore tutte le sue femmine sono, dicesi, condotte in un particolar palazzo, che rimane nel circondario delle abitazioni Sovrane, ed ivi passano tutto il resto de'loro giorni, separate dal rimanente della Società: si chiama questo recinto *il palazzo della castità*.

Vi sono nella China alcune religiose pagane, che fanno voto di verginità; e benchè ciò sia contrario alle massime generali di politica e di morale adottate nell'Impero, nonostante si ha per quelle vergini quell'ammirazione, che ispirano ordinariamente le persone, che a forza di perseveranza riescono nell'esecuzione di cose ben difficili.

All'avvenimento di un nuovo Imperatore, i principali personaggj del paese conducono le loro figlie nel suo palazzo, affinchè fra le medesime scelga le sue donne. Le famiglie di quelle, che sono accettate, acquistano molto onore e credito. Indipendentemente da queste mogli riservate per l'Imperatore, altre sono presentate per mogli, o per concubine a'principi del suo sangue:

 le

le concubine sono considerate nella China sotto lo stesso punto di vista, che le serve della Scrittura.

I missionarj addetti al palazzo sapendo quanto il loro stato è precario, e con qual facilità si può risvegliare il sospetto contro uomini, che tendono a cangiare la religione e le opinioni dell' Impero, temono più di dispiacere ad un eunuco, che ad un Mandarino: imperciocchè il primo è sempre più insolente, più capriccioso, e più soggetto che l'altro a cedere a de' vili sentimenti di malizia e di vendetta. Ogni missionario si sforza di mantenersi nelle buone grazie di tutte le persone della famiglia Imperiale, e di quelle che vivono alla Corte: essi si portano con le medesime con molta umiltà, rendono loro de' piccoli servizj, servendole con le arti, che sono a loro portata; e talvolta le regalano de' lavori di Europa, che conoscono esser ben graditi: sono ancora attenti a ringraziarle dell'onore, che hanno loro fatto di accettare que' presenti. I missionarj non parlano mai che in ginocchio a' principi del sangue.

Alcuni missionarj restavano costantemente presso gl' Inglesi, che dirigevano l'accomodamento de' regali a Yuen-Min-Yuen, a fine di servir loro d' interpetri, e d' imparare a conoscere la natura e l' uso degli stromenti, che si deponevano in quel palazzo.

Quest' Inglesi erano eccellentemente trattati a Yuen-Min-Yuen. Un Mandarino li visitava tutt' i giorni per domandar loro se erano soddisfatti, e se desideravano d' avere qualche cosa di più di quello, che veniva ad essi dato.

Uno fra i medesimi andava ordinariamente a Pe-

Pekino tre volte la settimana: un cabriolett era sempre a' suoi ordini: qualche volta un Mandarino e il suo domestico l'accompagnavano; ma egli era spesso padrone d' andar solo: ogni mattina riceveva un messaggio per sapere se quel giorno andava alla Città.

Gli stromenti, e le diverse macchine essendo finalmente montate e messe in ordine, e tutti i regali accomodati nella più vantaggiosa guisa in diverse parti della sala d' udienza, e da due lati del trono, tutti gl' Inglesi, che erano a Yuen-Min-Yuen, si apprestarono per ritornare a Pekino; ma il principale eunuco del palazzo dichiarò, che aveva ricevuto un ordine dall' Imperatore per far cangiare la disposizione de' regali, e collocarli ad una delle estremità della sala d' udienza, e ciò perchè essendo in quel posto S. M. avrebbe potuto vederli, senza essere obbligata di girar la testa. Tale era il motivo, che si allegò per questa nuova disposizione; e come se ciò fosse stato un affare importantissimo, fu dispensato in tale occasione il costume di troncare nel palazzo qualunque sorta di occupazione, tre giorni avanti e tre giorni dopo l' anniversario del giorno di nascita dell' Imperatore.

Poco tempo dopo il ritorno dell' Ambasciatore a Pekino, fu annunziato che l' Imperatore si avvicinava a Yuen-Min-Yuen, e si avvertì sua Eccellenza, che conforme all' etichetta doveva andare a qualche miglio all' incontro di S. Maestà. L' Ambasciatore era allora molto incomodato da un reuma, che l' aveva spesso tormentato dopo il suo arrivo nella China. I Mandarini, che si avvidero a qual segno soffriva in quel punto, e quanto poco gli era possibile di agire come il

con-

consueto, gli proposero di rendere il viaggio meno faticoso, facendolo in due volte, e di partire la vigilia dell' arrivo dell' Imperatore, riposando nella sua solita abitazione, vicino a Yuen-Min-Yuen, e così il giorno dopo avrebbe avuta poca gita da fare. Questo mezzo rese praticabile la marca di attenzione, che si desiderava dall' Ambasciatore; in conseguenza egli passò la notte alla campagna con tutto il suo seguito d'Inglesi e di Chinesi. Il giorno dopo furono tutt'in piedi avanti il levar del sole: essi fecero una strada parallela a quella, ch'era esclusivamente riservata per l'Imperatore, e che era separata da un fossato poco profondo: tutte due erano illuminate con de' lampioni di diversi colori, e sospesi ciascuno a tre bastoni piantati obbliquamente nel suolo, e formanti un triangolo.

L'Ambasciatore e il suo seguito arrivarono dopo due ore di viaggio al luogo di riunione generale. Essi furono condotti in uno spazioso salone, ove erano stati preparati de' rinfreschi; e dopo averne profittato si portarono al luogo ove doveva passare l'Ambasciatore, e di dove poteva rimarcare la rispettosa attenzione degl' Inglesi. Essi erano sopra un'altura verdeggiante a sinistra della strada; e da ogni lato stava una folla di Mandarini, guardie, e alfieri. Molti di questi, aspettando l'arrivo dell' Imperatore, avevano messe le loro bandiere arrotolate a traverso della strada destinata al principe, come se avessero voluto impedire, che persona tentasse di passarvi: i due lati della strada erano bordeggiati di truppe per uno spazio di molte miglia, e quanto potevasi con l'occhio vedere. Vicino alla strada era una tenda preparata per l'Ambasciatore, imper-

perciocchè sapendosi, ch'era indisposto, volevasi che comodamente aspettasse l'Imperatore. Diversi squadroni di cavalleria, con degli arcieri, armati de' loro archi e carcassi precedevano il monarca: poco dopo comparve un palanchino, o piuttosto una sedia, coperta di un bellissimo drappo giallo, e con delle finestre guarnite di specchj. Era portata da otto uomini, accanto a' quali andavano altri otto per esser pronti a rilevarli in caso di bisogno: in seguito della sedia venivano delle truppe di cavalleria in uniforme giallo, de' soldati armati di picche, altri che portavano degli scudi, ed altri con delle bandiere. L'Imperatore era nella portantina; e subito che vide l'Ambasciatore si fermò, e gl'inviò un grazioso messaggio, facendogli dire, che lo pregava a subito ritirarsi, imperciocchè il freddo e l'umidità della mattina erano contrarissimi alla malattia, di cui aveva saputo, che sua Eccellenza era incomodata.

Dietro la sedia dell'Imperatore vi era una vettura a due rote, grossolanamente fatta e senza molle, diversa pochissimo nella costruzione dalle più cattive carrozze di campagna, ma coperta di drappo giallo e vuota, come se fosse destinata a servire di tanto in tanto all'Imperatore. Quando si paragona una tal vettura con le carrozze leggieri, comode, ed eleganti portate in regalo all' Imperatore, non pare verisimile, che il pregiudizio nazionale possa resistere lungo tempo all'evidenza di una comodità, e di un piacere così superiore; e verrà forse un giorno in cui le carrozze inglesi saranno nella China un articolo d'importazione, come gli oriuoli, ed i panni.

La vettura dell'Imperatore era immediatamente

te

te seguitata da una sedia, nella quale stava il gran Colao Ho-Choong-Taung. Mentre che l' Imperatore era occupato a inviare il suo messaggio dalla parte del fossato, ov'era l'Ambasciatore, molti Mandarini passarono questo fossato, e si gettarono in ginocchio per rendere omaggio al primo Ministro. Si osservò, che nessun altro Ministro, nè inclusive alcuno de' principi della famiglia dell' Imperatore marciava in suo seguito, nè si vedeva sulla grande strada: la distinzione era dunque altrettanto più grande per quello, che vi passava: forse vi era seguito qualche accomodamento, o qualche accidente aveva così prodotto, che l'Imperatore si separasse da suoi cortigiani.

L'Ambasciatore, la cui escursione era inutile all'Imperatore, tornò immediatamente a Pekino, mentrechè il monarca proseguiva la sua strada drittamente a Yuen-Min-Yuen. Egli era impaziente di contemplare i regali, che l'Ambasciatore vi aveva depositati, avanti di andare a Zhé-Holl: esso gli esaminò con molto maggiore attenzione di un uomo, che non si fosse voluto prender la pena di girar la testa per vederli. Parve soddisfattissimo della maggior parte di questi regali, e dette ordine, che si distribuisse del denaro agli artisti, che avevano travagliato per accomodarli. Alcune macchine e diversi stromenti furono provati in sua presenza: si osservarono col telescopio degli oggetti lontanissimi; e si fecero fondere de' metalli nel fuoco della gran lente di Parker. Lo spirito filosofico dell' Imperatore non mancò sicuramente di rimarcare, che grazie all'industria europea, la stessa materia, il vetro, era capacissimo ad operare degli effetti tanto diversi che straordinarj.

Un

Un modello del *Real -Sovrano*, vascello da guerra di centodieci cannoni, richiamò per lungo tempo l'attenzione dell'Imperatore. Egli si diresse agl'Inglesi, ch'erano presenti, e fece loro varie quistioni riguardanti diverse parti del modello, come pure sulla marina inglese in generale: ma era facile di avvedersi, che gl'interpetri provavano una gran difficoltà nello spiegare molte espressioni tecniche: inconveniente che abbreviò certamente il numero delle quistioni del monarca. Frattanto la curiosità, che dimostrò in questa occasione, e il desiderio ch'ebbe di trattare con de'semplici particolari, provò che il non poter parlare che imperfettamente e con noja per mezzo degl'interpetri, lo impedì moltopiù che l'etichetta della Corte, o alcun'altra indifferenza per l'Europa, di comunicare frequentemente e personalmente con l'Ambasciatore.

Per quanto riguardava, a quest'epoca, i sentimenti del monarca riguardo agl'Inglesi, od al loro Ambasciatore, la situazione di quest'ultimo non gli permise quasi mai di poterli scoprire. Frattanto aveva qualche ragione di lusingarsi che dopo l'arrivo dell'Ambasceria, la gelosia formata contro la sua nazione, in occasione della guerra del Thibet, fosse insensibilmente sparita dal cuore dell'Imperatore. Inoltre gli amici dell'Ambasciatore erano persuasi, che il generale che aveva comandate le truppe chinesi in questa guerra, e che dopo era stato vinto in un'altra, andava a perdere il grado di vice-re di Canton, ove l'odio, che portava agl'Inglesi, lo rendeva pochissimo capace ad avere delle relazioni con la loro fattoria.

Da un'altra parte era assai probabile, che l'Im-

Imperatore potesse aver bilanciato fra le rappresentanze opposte che gli erano state fatte, relativamente agl'Inglesi: ma questa era la prima volta, che alcuno di essi compariva alla Corte; e si era osservato, che delle prevenzioni concepite contro degli assenti, erano sovente indebolite quando comparivano, ed inclusive insensibilmente distrutte. Certamente gl' Inglesi si erano di già fatti degli amici fra i grandi ufficiali e i Mandarini, benchè i loro sforzi per ciò non fossero stati che momentanei. Fu per mezzo di tali amici, che l'Ambasciatore seppe, che si era tenuto alla Corte un consiglio, in occasione della lettera del Re della Gran-Brettagna, e che vi si era esaminata la maniera colla quale conveniva trattare co'suoi sudditi. Si seppe, che il primo ministro aveva fatto chiamare a questo consiglio il generale del Thibet, e l'antico Hoppo di Canton, di già dichiarato colpevole, e che sotto pretesto, che fossero in grado di giudicare della condotta e delle intenzioni degli stranieri, aveva voluto avere la loro testimonianza ed il loro consiglio: ma nel fatto, il Colao non aveva impiegato questo mezzo, che per fortificare la sua opinione, e trionfare delle disposizioni favorevoli dell' Imperatore. Quando lo scopo immediato dell' Imperatore fosse stato di ottenere qualche vantaggio particolare per la sua nazione, sarebbe stato probabilmente invano, poichè aveva contro le suggestioni del Colao, e de' suoi aderenti: egli conosceva ancora meglio, che conveniva senza ritardo spedire al Colao un messaggio per fargli sapere, che subito che fosse passato il primo giorno dell' anno chinese, avesse domandato all' Imperatore la permissione di abbandonar Pekino.

In

In vece di rispondere direttamente a questo messaggio, il Colao fece invitare l'Ambasciatore ad andare da lui il giorno dopo a Yuen-Min-Yuen, dicendo che aveva alcune lettere Inglesi da consegnargli. Questo invito essendosi saputo da tutta l'Ambasceria, i diversi Inglesi che vi erano addetti, si sentirono vivamente agitati nell'espettativa di ricevere finalmente delle nuove dagli amici, che avevano nella loro patria. Quelli stessi, ch'erano immediatamente impegnati nella negoziazione, obbliarono per un momento tutte le considerazioni politiche, e godettero anticipatamente della soddisfazione, che credevano aspettarsi a Yuen-Min-Yuen. Quando vi arrivarono, furono infatti rimesse loro alcune lettere inglesi; ma esse erano scritte da Chu-San dalle persone, ch'erano a bordo del *Lione* e dell'*Indostan*. Il principal Mandarino di Chu-San animato da un motivo di onestà e di politezza, aveva inserito nè pacchetti dell'Imperatore delle lettere dirette agli Stranieri, ch'erano alla sua Corte. De' motivi tutto diversi avevano diretta la condotta de' Mandarini di Canton, benchè fosse da quest'ultimo porto che si aspettavano le lettere le più interessanti, le più importanti, quelle cioè che venivano d'Europa.

La diffidenza, che si era impadronita dello spirito del Colao, riguardo a' disegni degl'Inglesi, lo rendeva impaziente di conoscere il contenuto delle lettere dirette da Chu-San all'Ambasciatore: queste lettere erano di Sir Erasmo Govver. L'Ambasciatore disse al Colao, che Sir Erasmo gli faceva sapere, ch'era nell'intenzione di partire immediatamente da Chu-San; ma che l'*Indostan* non poteva mettersi alla vela, fino a

che

che il capitano l'avesse raggiunto. Lord Macartney rimesse nel tempo stesso le lettere nelle mani del Colao, a fine di allontanare i dubbj, che potesse avere sulla fedeltà di quella spiegazione.

. Sentendo, che la partenza del *Lione* era fissata, Ho-Choong-Taung parve inquieto. Egli disse: „ Che sperava, che quel vascello non si sarebbe posto ancora alla vela, ma che avrebbe atteso che l'Ambasceria avesse avuto tempo d'imbarcarsi: " Che subitochè l' Imperatore aveva saputa l' indisposizione dell' Ambasciatore, e la morte di alcune persone del suo seguito, aveva rimarcato quanto gl' inverni di Pekino fossero rigorosi pe' forestieri; e che temendo, che il soggiorno di questa città non fosse nocivo alla salute degl' Inglesi, e sapendo inoltre che il viaggio per terra era incomodissimo e faticoso all' estremo, aveva pensato, che conveniva loro di partire primachè i fiumi ed i canali fossero gelati, il che accadeva qualche volta prestissimo, ed improvvisamente. Il Colao aggiunse: „ Che supponeva, che sua Eccellenza desiderasse d'aspettare la festa del nuovo anno; ma che questa festa non era che una replica di quanto era stato fatto a Zhé-Hol."

Era evidente, che questa affettata sollecitudine per la salute dell' Ambasceria nascondeva qualunque altro motivo; ma l' Ambasciatore credette, che convenisse rispondere sullo stesso tuono. Egli osservò, che gl' Inglesi essendo essi pure nati in un clima più settentrionale di quello di Pekino, temevano meno gli effetti del freddo di quel che lo potessero ragionevolmente temere altri forestieri; e che avevano prese delle precauzioni contro

qualsi-

qualsivoglia grado di freddo a cui la capitale dell' Impero potesse essere esposta. Passando in seguito ad altre considerazioni l'Ambasciatore osservò: " Quanto sarebbe dolente di abbandonare così presto una Corte, ov'era stato tanto bene accolto: Che le intenzioni del suo Sovrano erano, che vi si trattenesse lungo tempo a proprie spese di S. Maestà Brittannica, per avere delle frequenti occasioni, e non così poche, quante ne aveva avute fino allora di rinnovare le testimonianze del suo rispetto all'Imperatore, e di coltivare e cimentare l'amicizia, ch'era stata così felicemente cominciata fra le due nazioni: Che con tal veduta il Re suo Sovrano gli aveva raccomandato di far conoscere quanto avrebbe avuto a grado, che l'Imperatore potesse accordare con gli usi dell'Impero la spedizione di uno o più de'suoi sudditi come Ambasciatori in Inghilterra: E che in simil caso si sarebbe avuta la premura di somministrar loro i convenienti vascelli per l'andata e pel ritorno.„ Lord Macartney proseguì dicendo: „ Che mentre era a Zhé-Hol, il Colao aveva avuta la bontà di dargli la lusinghevole speranza di avere diversi abboccamenti con lui; e che sebbene lo desiderasse vivamente, la sua pronta partenza lo avrebbe di ciò privato."

L'Ambasciatore cercò allora di spiegare in termini generali ciò, che avrebbe desiderato poter dire in uno di questi abboccamenti promessi in vano: ma ebbe accortezza di allontanare tutto ciò, che poteva avere la minima apparenza di doglianza, ed usò d'ogni sorta di precauzione e di pazienza per timore di nuocere agl'interessi, che gli erano confidati, o d'indebolire l'impres-

sione, che l'Ambasceria aveva di già fatta in favore del suo paese.

Il Colao seppe perfettamente dissimulare tutti i sentimenti, e non entrò in veruna discussione sugli oggetti, che l'Ambasciatore gli aveva partecipati; ma parlò ancora della partenza e concluse dicendo: „ Che l'Imperatore non aveva altro motivo, proponendo questa partenza, che l'interesse che prendeva alla felicità dell'Ambasceria, e che per qualunque altro oggetto il di lui soggiorno gli sarebbe stato graditissimo. "

Niente poteva esser più lusinghevole dell'espressioni, di cui si servì Ho-Choong-Taung quando parlò in suo proprio nome all'Ambasciatore. Benchè nativo della China, l'interpetre, che non era avvezzo al linguaggio e alle dissimulazioni della sua Corte, concluse, che l'Ambasciatore era assolutamente padrone di restare a Pekino per tutto quel tempo, che avesse creduto conveniente.

Il Colao lasciò partire l'Ambasciatore senza prevenirlo di sorte alcuna, che la lettera dell'Imperatore in risposta della lettera del Re d'Inghilterra, era di già pronta, e che si proponeva di rimettergliela il seguente giorno; il che secondo l'uso del paese doveva esser riguardato come un congedo. Frattanto appena l'Ambasciatore fu tornato a Pekino, che ricevè un particolare avviso sopra tale oggetto. Il dopo pranzo i Mandarini Chovv-ta-Zhin, e Van-ta-Zhin gli fecero visita, e gli dissero, che avrebbe ricevuto il giorno dopo un messaggio dal Colao Ho-Choong-Taung per invitarlo a trovarsi con lui al palazzo di Pekino. Fingendo in seguito di non esser certi di quanto gli dicevano, aggiunsero che pa-

re-

teva possibile, che gli dovesse esser consegnata la risposta dell'Imperatore alla lettera del Re d' Inghilterra; e che in questo caso lo consigliavano di domandare la permissione di tornare senza dilazione al suo Sovrano. Era evidente, ch' era stato loro raccomandato di dar questo consiglio; talchè durante tutta la conversazione furono in uno straordinario imbarazzo, e quando consigliarono l'Ambasciatore a prender congedo parvero vergognarsi.

Il giorno dopo il Legato si portò di buon' ora dall' Ambasciatore per prevenirlo, che il Colao desiderava, che si trasferisse subito, per quanto gli fosse possibile, nella gran sala d'udienza del palazzo di Pekino, ove lo attendeva.

Benchè l' Ambasciatore fosse indisposto non volle mancare a questo abboccamento; e bentosto partì con un conveniente seguito, traversò una gran parte della Città Tartara; ed arrivò al Palazzo. Entrato nel recinto del palazzo fu condotto a traverso di spaziosi cortili, e lungo de' canali di acqua stagnante, su quali sono stati costruiti de' ponti di granito ornati di balaustrate di marmo: e quando fu vicino alla sala trovò la risposta dell' Imperatore contenuta in un gran rotolo di carta coperto di una stoffa di seta gialla, e posta sopra una sedia di cerimonia circondata di portiere dello stesso colore. La lettera fu così portata nella sala per lo scalone di mezzo, mentrechè il Colao e gli altri Chinesi, ch' erano stati fino allora vicini alla lettera, salirono, unitamente all'Ambasciatore e suo seguito, per le due scale laterali. La sala d' udienza non forma che una sola fabbrica, ma intorno ve ne sono molte altre: costruita di legname su delle basi di grani-

nito è spaziosa, magnifica, ed ornata al difuori e al di dentro di dorature e pitture estremamente brillanti, e variate nella più felice guisa. La risposta fu posta nel mezzo della sala di dove dovea essere in seguito spedita al palazzo dell' Ambasciatore.

Non si espose in veruna guisa il contenuto della lettera: ma tuttociò, che poteva esservi di grazioso o di favorevole non era probabilmente dovuto nè al Colao, nè a suoi aderenti, i quali ricusando ostinatamente i regali di uso, che loro offerse l' Ambasciatore, mostrarono chiaramente secondo i costumi orientali, che gli erano contrarj. Malgrado ciò nella conversazione che successe, relativamente agli oggetti che desiderava d'ottenere la Compagnia delle Indie Inglese, Ho-Choong-Taung domandò una memoria su questi oggetti; e senza impegnarsi a proteggerla promise, che verrebbe presa incessantemente in considerazione. Nonpertanto pareva vantaggioso, che tali oggetti fossero noti, e potessero servir di risposta alle asserzioni così spesso fatte alla Corte. Queste asserzioni portavano, che gli stranieri, per quanto fossero indegni, godevano a Canton di tutto ciò, che esigevano la giustizia e l' umanità; ma che l'Ambasciata Inglese aveva de' disegni segreti e pericolosi pel governo. Su di ciò l' Ambasciatore si dette tutta la premura di presentare una nota contenente le sue domande.

Frattanto pareva, che una parte della cerimonia del giorno, in cui Lord Macartney fu ricevuto dal Colao, fosse di mostrargli la bellezza del Palazzo Imperiale di Pekino. Il Colao si preparava a condurlo per tutto con la stessa politezza, che aveva dimostrata accompagnandolo

ne'

ne' giardini di Zhé-Hol; ma l' indisposizione dell' Ambasciatore obbligandolo a ritirarsi, lasciò il ministro plenipotenziario ed alcuni altri Inglesi presso il Colao, che gli condusse in un gran numero di fabbriche separate, costruite sopra un piano regolare, e simili a quelle, che avevano vedute negli altri palazzi Imperiali, ma d'uno stile più rilevato e di maggiore magnificenza. Tutte queste fabbriche erano destinate a servire nelle grandi circostanze, ed a spiegare tutta la pompa del trono: gli appartamenti particolari dell' Imperatore situati nell' interno del palazzo, non furono mostrati che da lungi.

La stessa sera la risposta dell' Imperatore alla lettera del Re d'Inghilterra fu portata con gran cerimonia al palazzo dell' Ambasciatore: nello stesso tempo si mandarono diverse casse contenenti i regali dell' Imperatore per sua Maestà Brittannica. Questi doni erano senza dubbio scelti fra le produzioni le più preziose e le migliori manifatture dell' Impero: vi erano ancora de' regali per l' Ambasciatore e per tutte le persone del suo seguito. Dando qualche piccolo contrassegno della sua generosità agl' infimi domestici dell' Ambasciata, l' Imperatore ebbe l' attenzione di non dimenticare gli assenti: gli Uffiziali e gli equipaggj, che avevano portato l' Ambasciatore nella China, ebbero parte alla sua generosità.

Fino allora non era stato prescritto niente di positivo per la partenza dell' Ambasciata; e secondo l' ultima dichiarazione fatta a Yuen-Min-Yuen per parte dell' Imperatore, si poteva concludere, che l' Imperatore non avrebbe punto impiegato in tal caso degli assoluti comandi; ma sarebbe stato difficile, e senza dubbio inutile, di

pretendere di voler resistere alle volontà del Colao. Frattanto l'Ambasciatore non aveva ancora avuto che pochissimo tempo per trattare dell'oggetto della sua missione, e desiderava molto di dimorare qualche tempo dipiù, nella speranza di rendere il governo più favorevole a tale oggetto. In queste circostanze la stessa persona, che l'aveva digià prevenuto in segreto, che avrebbe ricevuta la risposta dell'Imperatore, e che conoscendo perfettamente la Corte di Pekino, non ignorava affatto, che le vessazioni, che provavano il commercio ed i negozianti stranieri a Canton, erano sempre crescenti, scrisse quanto segue.

„ I Chinesi non riguardano un' Ambasciata, che come una visita, che viene con de' regali, in occasione di qualche festa solenne, e che non può dimorare nel paese, che durante il corso di tali feste: in conseguenza fra le numerose Ambascerie, che sono state loro inviate nel secolo scorso e nel presente, non ve n'è alcuna che abbia passato un tal termine. Sotto il presente regno l'Ambasciatore di Portogallo fu congedato al termine di trentanove giorni, benchè la sua nazione sia la più favorita di quelle, che frequentano la China."

„ I Chinesi non conoscono cosa sia il far de' trattati co' paesi esteri: quando si vuol negoziar seco loro qualche affare, bisogna prepararveli con un'Ambasciata di complimento, e quindi si debbono seguitare le negoziazioni a poco, imperciocchè si può da essi ottener molto con tempo e maniera; ma niente con fretta."

„ E' vero, che le esazioni degli Ufficiali inferiori, e altri personaggi, che trattano con gli Esteri a Canton, si erano accresciute gradatamente;

te; e a meno che l'autorità non le reprimesse, elleno potevano col tempo diventare così eccessive da ridurre all'alternativa o di rinunziare interamente al Commercio con la China, o di spedire un'Ambàsciata per fare delle rimostranze su tale oggetto. Se ciò fosse stato prima, avrebbe avuto migliore effetto; e se l'Ambasciata Inglese fosse arrivata avanti che la revoluzione di Francia avesse fatto temere al ministero ed a'tribunali chinesi la più piccola innovazione, essa avrebbe avute meno difficoltà nell'adempire interamente il fine, che si proponeva; ma questa missione ha fatta una tale impressione in tutto l'Impero, che malgrado delle opposizioni momentanee, ella avrà delle conseguenze vantaggiose per gl'Inglesi; e da ora innanzi l'oppressione non anderà più lungi."

„ Tali sono il carattere e l'uso del governo Chinese, che sebbene sul primo contrario si mostri a qualunque nuova proposizione, imperciocchè teme, che non lo sorprendano delle concessioni ingiuste, o de' regolamenti nocivi; egli soffre che gli si presenti una seconda volta la stessa domanda, e allora non essendo più allarmato con l' idea di novità, la prende seriamente in considerazione. Questo momento può essere accelerato dalle lettere, che un Sovrano scriverà all' altro: ciò non parrà fuor di proposito al presente, che le relazioni hanno principio in una guisa convenevole." Questa lettera era terminata col consiglio di non persistere a dimorare più lungamente a Pekino.

Un avvenimento, ch'era stato fatto noto all' Ambasciatore, ma che l'autore di questa lettera igno-

ignorava ancora, servì d'appoggio a' consiglj, ch' ella conteneva. Uno de' Chinesi, condotto da Napoli, il quale si era separato dal *Leone* vicino a Macao, e che dopo aver ripreso l'abito del suo paese, era venuto a raggiugnere la sua famiglia a Pekino, portò a Lord Macartney una lettera di uno de' Commissarj della Compagnia a Canton. In questa lettera data del mese di Luglio 1793. il Commissario faceva parola degli avvenimenti politici, che avevanò rapporto all' Inghilterra fino al mese di Gennajo precedente: egli diceva esser probabilissimo, che seguisse una rottura fra gl' Inglesi e i Repubblicani di Francia, e del Brabante: non pareva perciò inverisimile, che degli Stranieri riuniti sotto bandiera francese e belgica intraprendessero di predare qualcuna delle navi inglesi, che partissero separatamente dalla China per tornare in Inghilterra, a menochè de' vascelli da guerra non arrivassero a tempo per farli partire tutt'insieme, e convojarli con più di sicurezza.

In queste ciscostanze l'Ambasciatore non poteva rendere alla Compagnia un servizio più essenziale e più a proposito, che di ricondurre seco lui, sotto la scorta del *Leone*, tutte le navi Inglesi, che partissero da Canton, la seguente stagione. Siccome le ultime navi al carico sono raramente pronte avanti il mese di marzo, l'Ambasciatore poteva, aspettando, tentare di eseguire egli stesso la sua missione al Giappone; ma bisognava per ciò aver la sorte di trovare ancora Sir Erasmo Govver a Chu-San, il che non credeva impossibile, se il Governo avesse voluto subito spedire una lettera a Sir Erasmo. Il desi-

de-

derio, che aveva il Colao di veder partire l'Ambasciata, doveva impegnarlo a non tardare la spedizione della lettera.

L'Ambasciatore si risolvette dunque ad annunziare a Ho-Choong-Taung, che aveva l'intenzione di andare a raggiugnere immediatamente Sir Erasmo Gowver a Chu-San, ed a pregarlo di fare spedire senza la minima dilazione la lettera, ch'egli scriveva a quel Comandante; imperciocchè altrimenti correva risico di non vederlo.

Questa risoluzione fu soddisfacentissima per Colao, e tutto provò, ch'era stata saggiamente presa. L'etichetta chinese esigeva, che l'Ambasciata cessasse nel momento, in cui riceveva la risposta per l'Ambasciatore, ed i regali di congedo: da quel punto non doveva aver più comunicazione con sua Maestà Imperiale: era nello stesso tempo ancora poco conveniente alla dignità di un Ambasciatore di prolungare il suo soggiorno quando conosceva, che la sua missione cessava di esser gradita, come sarebbe accaduto ad un ospite ordinario, se fosse rimasto più del tempo, ch'era stato invitato.

Le relazioni coll'Imperatore, il cui supposto termine era ciò che cagionava la maggior pena all'Ambasciatore, furono nonostante continuate come si vedrà in seguito, ed in una maniera più intima e favorevole, che mentre era circondato da una numerosa Corte.

Una sì pronta partenza parve sfavorevole ad alcuni Inglesi, che si erano accomodati per passare l'inverno a Pekino: giudicando della temperatura dalla latitudine di quella Città, che non è che alcuni minuti al di sotto del quarantesimo

gra-

grado di latitudine nord, essi non pensavano a' violenti effetti, che la gran catena delle alte montagne della Tartaria, eternamente coperte di neve, produce su quella Capitale, ove durante i mesi d'inverno il termometro è ordinariamente a meno di venti gradi, ed il giorno molto al di sotto del punto della congelazione.

Gli abitanti di Pekino sentono meno il freddo, non solo perchè vi sono avvezzi, ma perchè si coprono in ragione della sua intensità. Le loro vesti consistono allora in pellicce, in panni di lana, ed in tele di cotone mollettate: non sono niente avvezzi a vedere il fuoco; e non vi sono altri cammini in Pekino che quelli, che si trovano nelle cucine de' gran palazzi. Il fuoco, sù cui gl' Inglesi contano principalmente, non poteva bene riempire il loro oggetto, in case costruite in guisa che l' aria esterna vi entra da quasi tutte le parti. Nonostante vi sono delle braciere o stufe nelle principali case, le quali si accendono fuori degli appartamenti con del carbon fossile, che si trova in grande abbondanza ne' contorni di Pekino; e queste stufe sono ordinariamente collocate sotto de' ripiani, ove si siede il giorno, e si dorme la notte.

Il più cattivo tempo a Pekino debbe esser riguardato come dolcissimo da' Tartari, imperciocchè escono da un clima più rigoroso: ma gli altri forestieri, dicesi, che vi stieno meno bene sì l' inverno che l'estate, sebbene allora il caldo sia eccessivo: per l'una e l'altra stagione è dunque necessario di essere assuefatto al clima.

Diverse persone dell'Ambasciata furono malate a Pekino, e tutte non si ristabilirono. Il corpo uma-

umano sembra più fatto per sopportare l'aria la più calda, che la più fredda; e per vivere sotto l'equatore, piuttosto che vicino al polo.

CAPITOLO II.

Partenza da Pekino, Viaggio ad Han-Choo-Foo, fatto in parte sul Canale Imperiale.

QUando Lord Macartney fu risoluto di raggiugnere il *Leone* a Chu-San, ebbe altrettanta fretta di partire da Pekino, quanto sul primo aveva avuto desiderio di prolungarvi il suo soggiorno. Un altro motivo contribuì a fargli affrettare la sua partenza. Il Pei-Ho, e gli altri piccoli fiumi del nord della China; devono una parte delle loro acque alle nevi, che si sciolgono nella state sulla cima delle montagne della Tartaria. Mentrechè le nevi continuano a sciogliersi, i fiumi sono profondi e capaci alla navigazione; ma verso la fine d'autunno, in cui i raggj obbliqui del sole hanno minor forza sulla terra, e in cui lo scioglimento delle nevi cessa, i fiumi diventano tutto a un tratto sì bassi, e il loro corso si rallenta talmente, che non possono più portare che de' piccoli battelli e poco comodi, inclusive avanti che il freddo abbia cangiato in ghiaccio le loro acque deboli e stagnanti.

I Mandarini, che accompagnavano l'Ambasciata, sapendo bene, che nella China i viaggj per terra erano estremamente incomodi e faticosi, soprattutto nell'inverno, affrettarono tutt'i preparativi a fine di potere essere a tempo d'imbarcarsi sul Pei-Ho, mentrechè era ancora navigabile.

Fu

Fu deciso, che l'Ambasciata si porterebbe a Han-Choo-Foo, Capitale della Provincia di Ché-Kiang, di cui Chu-San forma una parte; imperciocchè se quando fosse stata ad Han-Choo-Foo si fosse saputo, che Sir Erasmo Govver l'attendeva ancora a Chu-San, si poteva andare a raggiugnerlo in pochi giorni; se no, portarsi direttamente a Canton, a fine d'imbarcarvisi per l'Europa. I Mandarini Chovv-ta-Zhin, e Van-ta-Zhin erano costantemente restati presso l'Ambasceria, alla quale erano estremamente utili.

Lord Macartney domandò, che continuassero ad accompagnarla fino al momento del suo imbarco; e benchè fossero addetti particolarmente alla provincia di Pé-Ché-Lée, non fu esitato ad accordarglieli.

I dubbj ed i sospetti, che i nemici degl'Inglesi avevano inspirati al Colao, e che avevano inclusive tentato di far pervenire fino all'Imperatore, procurarono all'Ambasciatore un vantaggio più grande ancora che quello di avere presso di se i primi due conduttori dell'Ambasciata. Il governo chinese credette, pare almeno, che un personaggio degno della maggior confidenza fosse incaricato di accompagnare questi forestieri sospetti, durante il lungo viaggio che dovevano fare nell'interno dell'Impero, a fine d'invigilare sulla loro condotta, e di scoprire, se fosse possibile, quali fossero il loro carattere ed i loro disegni. La scelta cadde sopra il Colao Sun-ta-Zhin, di cui si è altrove parlato. Nell'occasione, che fu inviato sulle frontiere per trattare con gli agenti della Russia, egli si era disimpegnato di tal missione in una maniera soddisfacentissima per la Corte; talchè fu giudicato il più capace ad ese-

gui-

guire una nuova missione riguardo ad altri forestieri. Egli aveva delle maniere aperte ed obbliganti, e non pareva fatto almeno per adottare l'odio e le prevenzioni del Legato. La scelta di un uomo di questo rango per accompagnar l'Ambasciata, fu considerata da' Chinesi come un onore che le si rendeva, e con tale intenzione fu partecipata all'Ambasciatore.

La mattina del 7. ottobre Ho-Choong-Taung si portò con altri Colao in uno de' padiglioni, che sono al di dentro delle porte di Pekino, ad oggetto di separarsi dall'Ambasciatore colle consuete cerimonie. Furono dette a quest'ultimo le più lusinghevoli cose per parte dell'Imperatore; ed i ministri, che rappresentavano questo monarca, osservarono tutta l'etichetta della civiltà chinese. Egli dissero, che speravano che l'Ambasciatore sarebbe stato soddisfatto del trattamento che aveva ricevuto l'Ambasciata, durante il soggiorno fra essi fatto: e l'assicurarono, che niente sarebbe trascurato per rendere il suo viaggio piacevole fino al porto ove doveva imbarcarsi; in fatti gli fu mantenuta la parola.

Furono posti sopra una tavola due cannelli di bambù, coperti di drappo giallo, e che contenevano de' rotoli di carta gialla simile alla seta: uno de' rotoli comprendeva la lista de' regali dell' Imperatore, e l'altro una risposta alle ultime domande di Lord Macartney. Le disposizioni delle persone, ch'erano state consultate su questa risposta, e la prontezza colla quale era stata fatta, non davano luogo di credere, che fosse favorevole; ma quando inclusive si fosse avuta qualche speranza, che lo potesse essere, sarebbe stata certamente distrutta dal silenzio, che conser-

vò

vò Ho-Choo-Taung su tale oggetto; imperciocchè se avesse acceduto alle domande dell'Ambasciatore, avrebbe voluto farsi il merito di annunziarglielo. In presenza dell'Ambasciatore i due rotoli furono attaccati con de'nastri gialli sulle spalle di un Mandarino del quinto ordine, che durante questa operazione stette costantemente in ginocchio: in seguito fu fatto montare a cavallo per portare i due rotoli fino al luogo, ove l'Ambasciatore doveva imbarcarsi.

La distanza de'ranghi nella China è talmente marcata, che i due Mandarini, che da lungo tempo accompagnavano l'Ambasciata, e che non erano punto di un ordine inferiore, s'inginocchiarono per prender congedo dal Colao: benchè l'interpetre fosse stato annunziato come Segretario dell'Ambasciata per la lingua chinese, egli era sempre obbligato di stare in piedi davanti lo stesso Colao; ed una volta l'orgoglioso generale dell'armata del Tibet, lo forzò ad interpetrare in ginocchioni.

Dopo essersi separato da'ministri dell'Imperatore, l'Ambasciatore col suo seguito ordinario d'Inglesi, e di Chinesi, sortì da Pekino per una delle porte verso l'est, e fu salutato con i consueti onori: egli s'incamminò drittamente a Tong-Choo-Foo, a fine d'imbarcarsi sul Pei-Ho.

L'aria era allora molto meno calda che la prima volta, che l'Ambasciata era passata sulla magnifica strada per la quale si esce dalla capitale; talchè nessuno Inglese fu troppo pressato dalla folla che occupava la via. Certamente non è necessario, che vi sieno de'forestieri perchè questa strada sia continuamente piena di popolo: oltre il numero immenso delle persone occupate a por-

portare delle provvisioni a Pekino, o a trasportare delle mercanzie, la folla di persone, che accompagna sempre i Mandarini, che arrivano o che partono, e le lente processioni, particolarmente quelle de' funerali, occupano sovente tutta la larghezza della strada.

Non si lascia sotterrare alcuno nel recinto della città: e la cerimonia di portare i Morti alla tomba produce altrettanto imbarazzo alle porte di quella capitale, quanto il carreggio delle provvisioni per i Vivi. Qualunque sia il grado e la ricchezza di un Chinese, che non sia ne' pubblici impieghi, egli non vive punto abitualmente con isfarzo, ma riserba le sue principali spese per le feste solenni, o per gli avvenimenti particolari, che accadono nella sua famiglia. Secondo i costumi del paese la morte di un capo di famiglia è uno de' più grandi avvenimenti: i sentimenti di affezione e di rispetto, che si avevano per questo soggetto mentrechè era vivo, non si estinguono punto tutto ad un tratto nell' anima di quelli, che lo perdono: è una soddisfazione, una consolazione inclusive di rendere de' doveri superflui a' Morti, che si compiangono: i voti della natura sono a tal riguardo confermati e fortificati dalla morale e dalle leggi dell' Impero: qualunque istituzione tendente a mantenere l' abitudine del dovere de' figlj verso quelli, a quali devono la vita, è santificata da un precetto, che non si può giammai negligentare senza esporsi all' infamia.

Il primo convojo funebre, che gl' Inglesi incontrarono escendo da Pekino, era preceduto da diversi strumenti, ch' eseguivano una solenne musica: in seguito venivano delle persone, che porta-

ta-

tavano diverse insegne: vi erano delle bandiere di seta, e delle tavole dipinte con de' caratteri e delle divise, che indicavano i titoli, e il rango di quello, che più non esisteva. Immediatamente avanti la bara marciavano i parenti maschj, che erano sostenuti da degli amici, occupati ad impedire, che non si abbandonassero agli eccessi del dolore, a cui la loro aria sembrava annunziare, che erano disposti. Si portavano sopra a' piagnoni degli ombrellini con de' lunghi pendoni. Quando un convojo si trovava di faccia a un tempio o a un cimiterio, diverse persone erano subito occupate a bruciare de' pezzetti di carta tonda coperte di sottilissime foglie di stagno. Secondo l'opinione popolare queste foglie, come il denaro, che si offriva a Caronte per passare il fiume stige, debbono ne' primi momenti di una nuova esistenza essere impiegati a comprare le cose necessarie alla vita.

Sebbene secondo la loro dottrina filosofica, i letterati Chinesi escludano qualunque idea contraria alla ragione, e non ammettano nemmeno l'esistenza degli esseri, che non hanno verun rapporto co' nostri sensi; essi cedono sovente all'uso, e si conformano nella pratica alle nozioni de' deboli e del volgo. Fra molte altre superstizioni il popolo ha quella di essere scrupolosissimo sul tempo ed il luogo ove dee sotterrare i Morti. La dilazione cagionata da queste difficoltà ha bene spesso trattenute lungamente le casse mortuarie de' ricchi lontane dal loro ultimo asilo; talchè se ne veggono non poche nelle case e ne' giardini, ove si collocano sotto un riparo dal cattivo tempo, aspettando il momento propizio per l'umazione. La necessità forza però i poveri a vin-

vincere i loro scrupoli, ed a portare prontamente e senza grandi cerimonie i freddi avanzi de' loro parenti nella loro ultima abitazione.

Per quanto diverso sia il sentimento, che agita l'anima de' Chinesi in occasione degli sponsali, essi li celebrano per vero dire in una guisa brillante e dispendiosa, ma con molto minor pompa di quel che facciano ne' loro funerali. La magnificenza, che accompagna la celebrazione degli sponsali, dee verisimilmente la sua origine a genitori degli sposi: essi son quelli, che hanno potuto naturalmente desiderare di dare dello splendore a una unione di loro scelta; essi hanno voluto mettervi una solennità, che contribuisse a renderne i vincoli più sacri e più stabili: ma l'impulsione, che riunisce i due sessi, non ha mai avuto bisogno del soccorso di feste pubbliche: il mistero serve molto meglio l'amore, ed è preferito alle sue solennità.

I Chinesi non riguardano il celibato di alcun sesso come una virtù: la costanza è la sola sorte di castità, che raccomandano. Frattanto le regole della decenza esteriore son mantenute presso di loro coll'esempio, ed ammaestramenti di tutte le persone, che hanno dell'educazione e della politezza. Per quanto si trovi della somiglianza fra il paganesimo della China, e quello dell'Indostan, il primo sembra non avere improntato dall'altro alcuna di quelle figure oscene, scolpite qualche volta fino sul di fuori de' tempj indiani, e rappresentate come l'emblema delle prime idee della natura.

Uno degl'Inglesi addetto all'Ambasceria, partendo da Pekino, ebbe il tempo di esaminare un piccolo tempio aperto, situato ad uno de' lati della

la grande strada: egli non aveva potuto fermarvisi nell'arrivo alla città, stante la premura del viaggio. Una figura scolpita, che trovò nel tempio, gli parve rappresentare il Lingam degl' Indiani, o il loro Dio de'giardini: questo non era per altro che una semplice colonna elevata perpendicolarmente sul dorso di un ramarro grossolanamente fatto: la colonna non era senza dubbio ivi collocata che per portare una iscrizione chinese, la quale ne copriva quasi tutta una parte.

Se giusta le espressioni libere, che si trovano frequentemente in alcuno degli scrittori i più eleganti dell'antichità, e secondo i quadri indecenti, che si sono scoperti fra delle antiche rovine, quali per esempio a Pompeja, come pure secondo gli avanzi del culto osceno, praticato in una parte oscura inclusive del paese, e gli usi sfrontati di alcune tribù selvagge; se, io dico, si dee inferire, che la decenza non è un sentimento nè naturale, nè necessario, bisogna confessare ch'ella è almeno un felice artifizio della Società: imperciocchè sebbene ella non escluda sempre il vizio, nasconde però la sua bruttezza, ed aumenta il piacere, e la delicatezza de' naturali godimenti. Nella pratica di questa virtù fattizia i Chinesi hanno preceduto e superato la maggior parte delle nazioni.

Al suo arrivo a Tong-Choo-Foo l'Ambasciatore fu benissimo accolto nello stesso tempio, ove aveva alloggiato alcuni giorni la prima volta, ch'era passato per quella Città. I principali Mandarini di Tong-Choo-Foo resero visita all'Ambasciatore, e la sera la città fu illuminata con delle bellissime lanterne di carta. Gl'Inglesi trova-

ro-

rono le truppe sulle armi davanti al tempio: esse avevano diversi abiti d'uniforme: ve ne erano de'singolarissimi e pittoreschi; ma che sembravano piuttosto fatti per comparire sul teatro, che per andare alla guerra. De'gilè, e de'giubboni trapuntati, degli stivaletti di raso con delle suola di cartone ben grosso, fanno una mescolanza di mollezza e di materialità poco a proposito per una vita guerriera. Ma il tempio non aveva bisogno del loro soccorso: egli era bene in sicurezza sotto la protezione più potente di *Men-Shin*, spirito che lo guardava, e la cui figura era dipinta sulla porta d'ingresso: de'disegni della stessa specie; ed a'quali si attribuisce la stessa facoltà; sono incollati sulle porte d' ingresso e le porte interne della maggior parte delle case chinesi.

Il popolo chinese sapendo a quanti mali è esposto, cerca da tutte le parti ciò, che crede poterlo preservare. Le anime, una volta aperte alla credulità; accettano avidamente i soccorsi soprannaturali; che una nuova religione presenta loro contro la violenza della autorità, o le calamità della natura. La propria religione de' Chinesi non ha niente d'esclusivo; ed essi avrebbero in gran numero abbracciato il cristianesimo se avessero potuto accordarlo con gli altri precetti. I Gesuiti, che volevano permettere a' loro neofiti di praticare le loro antiche cerimonie, sarebbero meglio riesciti che gli antagonisti, che gli condannavano; imperciocchè il principal rimprovero, che un pagano della China faccia al presente a questi antagonisti, si è di abbandonare i loro avi. I Sagrifizj di pecore, di uccelli, di olio, di sale, di farina, e d'incenso, di cui fa menzione

il Levitico, sono conosciuti e praticati da' Chinesi: essi hanno altresì i loro Lari, ed i loro Penati come i Romani; e facendo delle offerte ad ogni nuova luna, rammentano l'espressione del Poeta Latino:

Cœlo supinas si tuleris manus nascente luna.

Poichè i Chinesi hanno una sì gran disposizione per tutte le religioni, non è sorprendente, che gl' Inglesi abbiano trovato nel tempio di Fo, un Ministro straniero alla setta di questa divinità: egli era discepolo di Lao-Koun, la cui dottrina varia poco da quella di Epicuro. Questo Lao-Koun diceva, che il viver felice era il primo oggetto dell'uomo, e che una indifferenza assoluta per tutti gli avvenimenti era il più sicuro mezzo di pervenire a tale oggetto; che non bisognava vanamente riflettere sul passato o inquietarsi dell' avvenire, imperciocchè la più saggia occupazione era di godere de' momenti passeggieri della vita.

A queste massime, che quando fossero vere, non potrebbero essere molto praticabili, que' Ministri hanno aggiunto molti riti e pretensioni, che hanno un fine opposto; ma sono stati obbligati di farlo per acquistare dell' ascendente sul popolo. Essi pretendono poter predire l'avvenire, e somministrare de' mezzi di garantirsi dal male; essi hanno i loro settatori, e i loro tempj, e portano una veste, che gli distingue dagli altri; ma d'altronde sono riuniti con tutte le altre sette contro la religione semplice e naturale, o piuttosto la ragion-morale di Confucio.

Indipendentemente dalle divinità, che in altro Capitolo abbiamo detto essere nel tempio di Tong-Choo-Foo, vi si osservano le statue della pace e della guerra, della temperanza e della vo-

lut-

luttà, della gioja e della malinconia, con delle figure di donne rappresentanti la fecondità, ed il piacere. Davanti queste statue si vede ora un solo, ora molti vasi di bronzo, ne' quali i Ministri, e i devoti ardono delle micce profumate, e della carta coperta di foglie di stagno.

Mentrechè le principali persone dell' Ambasciata terminavano di visitare il tempio, e la Città di Tong-Choo-Foo, gl' Inglesi ed i Chinesi del loro seguito disponevano tutto ciò, che bisognava per l' imbarco. Gli Yacht erano di già pronti alla riva del fiume: l' Ambasciatore ebbe la soddisfazione di vedere che, perchè potesse discendere comodamente il fiume, era stato tutto preparato colla stessa attenzione come quando l' aveva rimontato: i regali dati dall' Imperatore non erano di natura da cagionare tanto imbarazzo, quanto quelli che gli si erano portati; e ci volle poco tempo per imbarcare tutto il bagaglio ne' battelli. Uno di questi battelli fu caricato delle vetture dell' Ambasciatore, che si erano espressamente smontate: vi era fra queste vetture una bellissima carrozza di gala, che l' Ambasciatore aveva voluto offrire in suo nome all' Imperatore, e che aveva in conseguenza inserito nella lista de' regali rimessi a' Mandarini: trovando in seguito, che conveniva meglio di offrire qualche cosa di sua propria mano, presentò al Monarca due oriuoli contornati di brillanti. La carrozza era frattanto a Yuen-Min-Yuen; ma l' Imperatore avendola veduta al suo ritorno da Zhé-Hol, la rimandò con un polito messaggio, attesochè non accettava punto due volte de' regali da un particolare.

L' Ambasciata non si fermò più di ventiquat-

tr'ore a Tong-Choo-Foo. Le acque del Pei-Ho essendo di già basse, e continuando a diminuire, se si fosse aspettato alcuni giorni di più, non avrebbero potuto portare gli Yacht, e sarebbe stato egualmente incomodo di viaggiare per terra, o ne' piccoli battelli.

Gli Yacht, di cui si servirono in questa occasione, erano della più possibile leggiera costruzione, ma comodi pe' passeggieri: non vi erano sopra delle camere gli alloggj pe' domestici, e non si poteva mettere che pochissimo bagaglio in fondo della cala: erano lunghi 70. piedi, e 15. larghi con un fondo piano, e tiravano appena dieci pollici d'acqua. Malgrado ciò il fiume era così basso, che il secondo giorno del viaggio bisognò in alcuni luoghi farlo passare a forza: indipendentemente dalla cagione del decrescimento delle acque già detto, ve n'è un altro, che non è così costante, ma che avvenne in questa occasione: la siccità era stata così grande, che dopo il mese di luglio era appena piovuto due volte; il che non poteva rimpiazzare quanto l'evaporazione faceva perdere al fiume: da quell'epoca, di rado si era veduta una nuvola: il tempo della mietitura è così poco piovoso, che si batte ordinariamente il grano sopra un'aja nel mezzo dello stesso campo, dove si è raccolto.

Il termometro di Farenheit, che nel mese di agosto non era quasi mai sul Pei-Ho al di sotto de' 24. gradi, non saliva a 50. quando gl'Inglesi vi ripassàrono a' primi di ottobre. La campagna, ch'era stata in gran parte coperta di Kovv-Leang, o sia miglio grosso, presentava una messe di miglio d'un'altra specie: il suo corto fusto toglieva meno la vista; e siccome i viaggiatori si al-

lon-

lontanavano dalle montagne situate all'occidente di Pekino, avevano in prospettiva una pianura immensa, fertile, ben coltivata e ripiena di villaggi.

Gli Yacht avevano appena fatto poco cammino, quando Van-ta-Zhin si portò a bordo dell' Ambasciatore per fargli sapere, che il Colao Sun-ta-Zhin aveva ricevuta una lettera dall'Imperatore, e che desiderava fargliene parte. Lord Macartney osservò nel tempo stesso, che il Yacht di Sun-ta-Zhin si avvicinava prestamente al suo; onde volendogli risparmiare la pena di sortire, si rese subito al suo bordo. Egli cominciò dal rammentare a questo nuovo compagno di viaggio le civiltà, che aveva ricevute nel Poo-Ta-La, e ne' giardini di Zhé-Hol, e gli rinnuovò i suoi ringraziamenti; dopo di che gli disse, che si era riguardato come felicissimo sapendo, ch'era stato nominato per fargli l'onore di accompagnarlo nel viaggio di Chu-San.

Il Colao ricevè l'Ambasciatore con molti segni di considerazione, e dimostrò il più gran contento di essere stato scelto in questa occasione; egli lesse in seguito una parte della lettera dell'Imperatore la quale diceva, „ Che bisognava, che Sun-ta-Zhin si incaricasse particolarmente della cura dell' Ambasciata; che si trattasse con tutte le distinzioni convenienti all'Ambasciatore e suo seguito nel loro viaggio a Chu-San, ove Sun-ta-Zhin gli avrebbe posti in sicurezza a bordo de' loro vascelli; ma che se questi vascelli fossero di già partiti, dovesse accompagnare l'Ambasciata nella stessa guisa, e per lo stesso oggetto fino a Canton. „

Era naturale di supporre, che Sun-ta-Zhin non

avrebbe partecipate le sue particolari istruzioni, che forse erano contenute nello stesso dispaccio; non ostante disse abbastanza per far comprendere, che non era stata fatta partire la lettera colla quale l'Ambasciatore faceva intendere a Sir Erasmo Govver di aspettarlo a Chu-San. La lettera scritta in inglese era stata rimessa aperta al ministro: questi non potè trovare in veruna guisa a Pekino, fra quelli che non appartenevano all'Ambasciata, qualcuno che fosse in grado di tradurgli quella lettera. Benchè tutto avesse dovuto provargli, che la lettera conteneva ciò, che l'Ambasciatore gli aveva detto, e che fosse difficile d'immaginare qualche nuova indiscreta, o pericolose istruzioni, che l'Ambasciatore avesse potuto allora dare a Sir Erasmo Govver, il Colao Ho-Choong-Taung ebbe tali sospetti, che si ritenne la lettera.

Frattanto Sun-ta-Zhin fu bentosto convinto della lealtà con la quale l'Ambasciatore gli spiegò la lettera, come pure della necessità di questo dispaccio, e scrisse all'imperatore perchè gli fosse spedito senza dilazione. L'Ambasciatore preso quindi congedo da lui si ritirò nel suo Yacht, ove dopo una mezz'ora circa, Sun-ta-Zhin si portò a rendergli visita: la conversazione diventò allora più libera. Il Colao sentendo, che Lord Macartney era stato tre anni in Russia, parve che non potesse indovinare quali affari pubblici avevano volute così lunghe negoziazioni: la sua sorpresa mise nel caso l'Ambasciatore di dargli una spiegazione de' costumi delle nazioni europee, riguardo alle relazioni per le quali i diversi Sovrani hanno abitualmente degli ambasciatori alla Corte gli uni degli altri; il che man-

mantiene una reciproca amicizia, e previene le gelosie, che potessero cagionare degli accidentali sospetti.

Le quistioni di Sun-ta-Zhin non parvero essere soltanto l'effetto della sua curiosità personale, quanto del desiderio di partecipare all'Imperatore tuttociò, che avrebbe potuto raccogliere nella conversazione di Lord Macartney, relativamente agl' Inglesi, e alle altre nazioni europee, che trafficano nella China. Si poteva giudicare dalla corrispondenza giornaliera dell' Imperatore, quanto l'Ambasciatore cattivava la sua attenzione; e l'Ambasciatore si avvedeva facilmente, che trattenendosi con familiarità con questo principe per mezzo del leale Sun-ta-Zhin, riusciva meglio a distruggere le prevenzioni del governo chinese contro gl' Inglesi, e conseguentemente si avanzava semprepiù verso il principale scopo della sua missione, di quel che lo avessero permesso le sue limitate conferenze durante il suo soggiorno alla Corte. Le visite reciproche dell'Ambasciatore, e di Sun-ta-Zhin furono frequentemente replicate. Al primo segnale i loro Yacht si abbordavano, e i Chinesi, o gl' Inglesi passavano facilmente dall' uno all'altro. In queste occasioni Sun-ta-Zhin leggeva sovente degli squarcj di lettere, che gli scriveva l'Imperatore, e che contenevano alcune graziose espressioni per l' Ambasciatore e suo seguito, in occasione del conto, che Sun-ta-Zhin gli aveva reso della loro maniera di condursi e delle loro disposizioni: è probabile, che questo Chinese avesse scoperto che il ritratto, che il Legato aveva fatto di loro, era astutamente malignato; e una tale scelleratezza serviva per impegnare un'anima come la sua a par-

la-

lare degl'Inglesi in una maniera altrettanto favorevole, quanto lo esigevano le sue proprie osservazioni, e la sua opinione.

Non solo Sun-ta-Zhin aveva l'anima ripiena di una generosità naturale, ma il suo gusto per la letteratura contribuiva a correggere i pregiudizj rigorosi e nazionali, che gli avevano inspirato e la sua educazione e le massime, e i sentimenti delle persone con le quali viveva: egli aveva tutte le cognizioni, che si possono attignere da' libri chinesi, e tartari manchu. Fra tutti i mandarini, che aveva avuto occasione di vedere l'Ambasciatore, egli era il solo, che viaggiasse con una biblioteca. Polito in tutte le sue maniere credeva però, che gli fosse necessario di usare di tutt' i privilegj addetti al suo rango: egli aveva il titolo di Colao, ed era di più decorato del mantello giallo, che somiglia ad uno *Spencer*, che portava sopra alla veste. Questo mantello è la più alta distinzione conosciuta nella China; ed imprime a quello che lo porta un carattere in qualche maniera sacro. Il clero di Zhé-Hol, povero, ignorante ed irregolare ne' suoi costumi, non può conseguentemente esser rispettato, e non ricava alcun vantaggio dall' esser tutto vestito di giallo; ma una parte di abbigliamento di questo colore procura a qualunque altra persona il rispetto e la considerazione di tutti i ranghi.

Benchè onorati del titolo di grandi, Chovv-ta-Zhin, e Van-ta-Zhin, evitavano di trovarsi dall' Ambasciatore quando Sun-ta-Zhin gli rendeva visita, perchè erano obbligati di stare in piedi alla sua presenza. L'Interprete avendo una volta voluto azzardare di mettersi a sedere davan-

vanti a lui, egli lo fece subito rientrare nel suo dovere.

I mandarini inferiori e le guardie, che accompagnavano l'Ambasciata, non ardivano punto come prima di tentare d'impedire i principali Inglesi di fare delle escursioni a terra: è vero che questi erano attentissimi a non commettere alcuna indiscrezione, e a non ritardare il cammino degli Yacht: inoltre da Tong-Choo-Foo a Tien-Sing il paese non era nuovo per loro, ancorchè la differenza delle stagioni e delle culture avesse un poco cangiato l'aspetto: i campi erano bruciati da una lunga siccità; ma siccome in alcuni luoghi il letto del fiume era elevato al di sopra della vicina campagna, perchè l'acqua depositava continuamente della terra nel fondo, e poichè si costituivano continuamente delle nuove arginazioni, per impedire le alluvioni, questa campagna si bagnava con poca difficoltà, ed a tal'effetto erano state fatte delle chiuse sulle sponde del fiume, come appunto si sarebbero fatte ne'muri di un canale elevato.

Ne'luoghi ove il fiume era a livello con la campagna, i coltivatori impiegavano qualche volta una più faticosa maniera per arrestar l'acqua. Due uomini si ponevano in faccia l'uno all'altro sopra due alture un poco avanzate nel fiume, e tenendo ciascheduno due corde, attaccate ad un paniere, bilanciavano insieme e con forza per lungo tempo questo paniere; e quando avevano sufficiente slancio, gettavano l'acqua in un serbatojo scavato accanto all'argine; indi la conducevano per mezzo di rigagnoli ne'posti, che volevano annaffiare. Qualche volta si servono di una lunga pertica piantata a traverso nella forca di

un

un ritto, che gira sopra un pernio: bisogna che una parte sia molto più lunga dell'altra perchè serva di leva, e allora si attacca alla parte più corta un secchio, che si tuffa nel fiume, e che si alza in seguito per votarlo nel serbatojo: malgrado il peso dell'acqua non bisogna per questa operazione che una leggiera forza applicata all' altra estremità della pertica.

Gli abitanti delle rive di Pei-Ho hanno l'aria poverissima, a giudicare dalle loro case, e dalle loro vesti: ma la loro allegria prova, che non mancano delle cose necessarie alla vita, e che non riguardano punto il loro stato come l'effetto di qualche ingiustizia esercitata verso di loro: sentimento che non lascia ordinariamente l'uomo tranquillo. La loro povertà non è nemmeno dovuta alla sterilità de' campi, che coltiva la loro industria; ma la loro popolazione è troppo numerosa, perchè ogni famiglia abbia una sufficiente porzione di terra per potersi procurare tutte le comodità della vita: pochissimo terreno è riservato per allevare degli animali. I Chinesi sono senza dubbio convinti di quanto afferma Adamo Smith, cioè: che un campo mediocremente fertile che dà del grano, produce di che nutrire più persone, che la miglior pastura della stessa estensione, ove si alleva del bestiame; imperciocchè se la sua cultura esige maggior travaglio, ciò che rimane dopo aver cavata la sementa, e pagate le spese di lavoro, è ancora più considerabile.

Gl'Inglesi videro alcuni angoli di terreno, ove si facevano pascolare de' montoni: ma se ne fa venire dalla Tartaria un maggior numero, come pure molto bestiame grosso: gli animali di quest' ulti-

ultima specie allevati nella China sono nutriti con della paglia tritata. Il popolo non mangia che poca carne, che mescola co' vegetabili per dare a' medesimi un poco di gusto; il latte, il burro, il formaggio, principale risorsa della vita pastoreccia, sono poco conosciuti da' Chinesi. Quando l'Ambasciatore e le principali persone del suo seguito desiderarono di avere del latte, non fu facile di trovare un uomo, che sapesse mugnere le vacche; nonostante se ne presentò uno, e fu messo con due vacche e il necessario foraggio in un battello, che seguitava gli Yacht.

In questa stagione la maggior parte della raccolta del *Kovv Leang*, miglio grosso, era digià chiusa. La prima operazione che segue quella della mietitura si è di scavare colla zappa le barbe del Kovv-Leang; e siccome in tutto ciò, che fanno i Chinesi sono estremamente metodici, e che conoscono per esperienza i vantaggj che risultano dalla divisione del lavoro, questa operazione è regolarmente eseguita nell'appresso maniera. Un uomo si avanza in linea retta, e solleva da ogni parte a colpi di zappa un filare di radiche; un secondo viene in seguito e sbroglia queste barbe dalla terra, che vi è aderente; e finalmente un terzo si occupa a rendere la terra mobile nello spazio, ch'è tra' filari: con questo mezzo un solo bufalo serve per trascinarvi l'aratro: le barbe del Kovv-Leang sono qualche volta bruciate sul suolo, e se ne stendono le ceneri; ma quando la legna è rasa, si levano queste radiche per bruciarle nelle case.

La terra essendo in uno stato di continua cultura, gli aratri della più semplice costruzione servono per tutto ciò, che si ha bisogno di farne;

ne: quando il terreno è leggerissimo, si attaccano degli uomini e delle donne inclusive all'aratro e lavorano. Questo aratolo non ha neppure bisogno di coltro, attesochè non vi è erba di sorta da separare: il vomero che apre la terra è terminato in curva; il che fa lo stesso effetto che l'asse, che negli aratri d'Europa serve a rivoltare la terra: questa parte del vomere chinese è qualche volta di ferro, e più spesso di un certo legno, che a cagione della sua durezza si chiama legno di ferro.

Dopo tre giorni di navigazione gli Yacht arrivarono nel posto dove rimonta la marea: il reflusso accelerando la corrente del fiume, li portò il giorno dopo a Tien-Sing: ivi il Legato, che fino allora aveva viaggiato con l'Ambasciata, ma che intimorito dalla presenza di Sun-ta-Zhin, non si era in veruna guisa mescolato nel dirigerla, se ne separò finalmente, o piuttosto sparì, senza prender congedo, e senza mettere gl'Inglesi nel caso di ringraziarlo de' servigj, che sapeva bene egli stesso di non aver loro resi.

In detto luogo l'Ambasciata prese pure una nuova strada: invece di seguitare lo stesso braccio del Pei-Ho fino al mare, ella voltò a dritta verso il sud, e passò davanti all'imboccatura del fiume Wen-Ho, il quale come il Pei-Ho viene dalle montagne della Tartaria, e cade nel gran bacino di Tien-Sing. Gli Yacht stettero tre ore a traversare la moltitudine de' giunchi, ch'erano all'ancora in quel bacino, ed entrarono nel fiume Yun-Leang-Ho, di cui si è parlato. Sulle rive di questo fiume, i sobborghi della Città Celeste (Tien-Sing) occupano un grande spazio: vi si era costruito un paviglione per ricevere l'

Amba-

Ambasciata, e nel luogo, ove dovea sbarcare, erasi innalzato un arco trionfale: nel paviglione era preparata una colazione di frutta e di confetture: la folla degli spettatori non era minore dell'altra volta quando si andava a Tien-Sing.

Dietro la Città di Tien-Sing si estende una pianura vasta e sabbionosa, coperta di piccole tombe, il cui numero è incalcolabile. Questo è il cimitero pubblico; ed i confini sono avanzati al maggior segno, per la ragione che, avendo i Chinesi un grandissimo rispetto per i morti, ciò gl'impedisce di scavare una fossa nel luogo, ove la minima traccia indichi, che ve ne sia stata un'altra.

Il Yun-Leang-Ho si nomina ancora Eu-Ho, vale a dire il fiume prezioso: il suo corso dopo Tien-Sing è fra due arginazioni molto elevate, ed inclinate dalla parte dell'acqua a guisa di spianata. Sull'alto di questi argini, che hanno molte miglia di lunghezza, è una bellissima strada ghiajata, e ombreggiata da de' filari di alti salci, pioppi, alberella, e frutti, principalmente susini: lungo gli argini la campagna è coltivata come un giardino; e vi sono soprattutto de' gran legumi.

La corrente era così forte, che per vincerla bisognò impiegare diciotto o venti uomini per tirare ogni Yacht. Malgrado ciò non facevasi più d'un miglio per ora; ma l'aspetto ridente della campagna rindennizzava un poco della lentezza di questa navigazione: in altri luoghi il fiume si allargava circa ottanta piedi, e la corrente opponeva allora minor resistenza.

Secondo una tradizione conservata fra i marinari, che navigano sul Yung-Leang-Ho, e gli abi-

abitanti che sono sulle sue sponde, questo fiume era già due volte più profondo di quel che sia al presente: una parte del fiume giallo seguiva allora il suo corso, e cadeva nel bacino di Tien-Sing; ma ora tutto questo gran fiume va a gettarsi nel mar giallo, a più di cento miglia di distanza dalla Città-celeste.

I posti militari di Yun-Leang-Ho non sono separati che di alcune miglia; i soldati che vi sono stazionati debbono proteggere il commercio interno delle provincie, e i viaggiatori contro i ladri e i pirati; un soldato chinese porta la spada dalla parte dritta, e la punta volta d'innanzi; e la tira fuori mettendo la mano dritta di dietro.

Il suolo, che gl'Inglesi videro partendo da Tien-Sing, è sabbionoso; ma non si può cavare a un piede di profondità, senza trovarvi dell'acqua in abbondanza: si veggono a poca distanza gli uni dagli altri de'canali di varia grandezza: alcuni portano le loro acque al fiume, e altri vi traggono la sorgente.

Mentrechè gl'Inglesi rimontavano il corso del Yun-Leang-Ho, vi fu una differenza rimarcabile fra l'altezza del termometro durante la notte, e quella in cui era alla metà del giorno. Qualche volta, al levar del Sole, lo spirito non si alzava molto al disopra de' 40. gradi della scala di Farenheit, e a mezzo giorno si avvicinava al di sopra agli ottanta. Queste vicissitudini cominciarono ad attaccare la sanità di alcuni Inglesi; ma la malattia di un piccol numero di guardie era cagionata da troppa pienezza, e dalla mancanza d'esercizio.

Passando vicino ad alcuni villaggi, i viaggiatori videro delle donne assise davanti alla loro por-

porta occupate a filare il cotone a molinello. Alcune travagliavano alla mietitura; e non si potevano molto distinguere dagli uomini per la delicatezza delle loro fattezze o del loro colore. Secondo il Signore Hickey, che nel corso della sua professione osserva particolarmente le forme del corpo „ la persona di queste femmine è interamente il contrario di ciò, che si considera in generale come bellezza o eleganza nel loro sesso: la loro testa è grossa e tonda, e la loro piccola statura non sembra esser maggiore di sei volte della lunghezza della testa: la loro forma è interamente nascosta dalle ampie vesti, che hanno: portano de' gran calzoni, che dal fianco scendono fino al basso della gamba; e dalla noce fino alla cima del piede, tutto è coperto di legaccj“.

Le donne, le cui forme sono le più eleganti, non sono probabilmente esposte agli aspri lavori della campagna. Un costume che sussiste, dicesi, nella China dee rendere rara la bellezza nelle classi inferiori: si assicura, che le giovinette, distinte per la loro figura o per le grazie del corpo, sono all'età di quattordici anni comprate per uso delle persone ricche o potenti. Le principali persone dell' Ambasciata videro a caso alcuna di queste femmine; e dalla bianchezza e delicatezza del loro colore, beltà e regolarità de' loro tratti, giudicarono che avevano dritto di essere ammirate: quelle, che non comparivano ordinariamente nella folla, ma che la curiosità faceva sortire dalle loro case per veder passare i forestieri, erano qualche volta obbligate a ritirarsi a cagione delle urlate, che facevano gli uomini, rimproverando ad esse di esporsi alla vista de' Barbari.

Dopo aver parlato de' piccoli occhj, che si attribuiscono in generale a' Chinesi de' due sessi, il Signore Hickey aggiugne : „ la maggior parte degli uomini ha il naso corto e schiacciato, gli ossi delle gote grossi, la bocca grande, e la tinta bruna e sudicia: tutti, senza eccezione, hanno i capelli neri e così folti e forti, che secondo loro paragonano quelli degli Europei al pelo de' più piccoli animali. I Chinesi portano spesso de' mustacchj , e lasciano crescere sul loro mento un pizzo di barba, che drittamente scende sul petto. "

Gl' Inglesi rimarcarono , che il tempo della mietitura produce un' allegria generale fra i Chinesi de' due sessi: essi parevano ben conoscere, che travagliavano per loro stessi: molti paesani sono proprietarj delle terre, che coltivano: fra loro non si trovano in veruna guisa que' fermieri speculativi, che cercano per mezzo di monopolj e combinazioni di tirare un gran partito dalla loro raccolta, ed a trionfare colle loro ricchezze del povero coltivatore, finchè l'abbiano ridotto allo stato di semplice manuale . I vantaggj, che risultano dalla vicinanza del fiume, consolano un poco i paesani dall' oppressione de' Mandarini, che gli obbligano frequentemente di trascinare per una piccola paga que' battelli, che impiega il governo .

Il fiume serpeggiava in una pianura ricca e ben coltivata, che non aveva altro confine che l'orizzonte. Ivi il *Leang-Kovv*, e le altre specie di miglio, parevano essere come sulle spiaggie del Pei-Ho la principale produzione: le case di quasi tutti i villaggj erano circondate da una folta siepe di fusti di Kovv-Leang, destinati senza dub-

dubbio ad esser adoprati nel freddo, che si avvicinava rapidamente, benchè non si fosse che alla metà di ottobre.

I Villaggj sono qualche volta tanto grandi quanto le città Europee; ma quando non son circondati da muraglie, i Chinesi non ne fanno gran caso, e non li comprendono in uno de' tre ordini delle loro città.

Benchè gli Yacht rimontassero lentamente il corso del fiume, i viaggiatori non stavano mai una mezz'ora senza scoprire qualche nuovo villaggio: la maggior parte delle case di questi villaggj non sono fatte che di lavoro di terra e calcina, o di masse di terra imperfettamente cotte al sole, e macinate fra delle tavole, che vi si lasciano attaccate, finchè le mura abbiano abbastanza di solidità per sostenere un tetto. Qualche volta le muraglie sono semplicemente costruite di stoje di vettice, con una intonacatura di terra: i tetti sono in generale di stoppia, e qualche volta di sottilissime piote. Gli appartamenti sono divisi da delle graticciate, e tappezzati di carta, su cui si veggono dipinte delle figure di divinità, o delle colonne di sentenze morali. Ogni casa ha nell'intorno uno spazio vuoto, circondato di graticcj, o di fusti di Kovv-Leang; ma tutto fatto con un ordine ed una proprietà tale, che attestano l'industria del proprietario, e servono perchè lo spettatore trovi meno spiacevole i grossolani materiali, che compongono queste abitazioni.

Le città sono circondate di muraglie, più alte per la maggior parte che le case che racchiudono: queste muraglie formano in generale un quadrato, i cui quattro lati fanno fronte a' quattro

 pun-

punti cardinali. Le porte sono distinte co'nomi di porta dell'est, dell'ovest, del nord, o del sud, secondo la loro posizione, e il nome è inciso in una pietra che rimane sopra la porta. Le strade sono ordinariamente strette, e non si trova in alcuna città veruna piazza, o grande spazio vuoto. I vasti edificj vi sono in piccolo numero, e consacrati a degli usi pubblici, o abitati da'principali Mandarini, rivestiti della primaria autorità. Le leggi sontuarie della China regolano le abitazioni nella stessa guisa, che gli abiti delle genti ricche: secondo una massima di questo Impero, la quale è ben molto lontana dall'essere universalmente adottata altrove, più il palazzo del ricco è spazioso, più la cabana del povero è ristretta; e più gli stabilimenti del primo sono splendidi, e più la condizione dell'altro diventa miserabile: imperciocchè quanto più travaglio s'impiega per fornire alle superfluità, e meno ne rimane per procurarsi le cose necessarie alla vita.

Le case sono in generale di una costruzione semplice, e che non ha che un piano; i fondamenti sono di pietra, o di granito che si estrae dalle montagne le meno lontane: i mattoni che servono per costruire queste case sono di una terra scelta, e cotti in fornelli riscaldati con legna, o carbon fossile: li tetti sono di tegole fatte colla stessa cura de'mattoni: vi sono de'filari di tegole concave, e delle convesse, le quali formano altrettanti solchi, e tutti i tegoli sono bene uniti con della calce, o smalto di terra.

Il larice è ordinariamente il legname, che si impiega nella costruzione delle case: esso cresce su delle montagne, che sono troppo fredde e

trop-

troppo scoscese per ammettere un altro genere di cultura: le finestre sono piccole e guarnite di carta in vece di vetri: i chinesi non fanno entrar del ferro nella fabbrica delle loro case: appena vi si trova un chiodo: il solajo non è impalcato, ma fatto di gran quadrelli di marmo, o di mattoni.

Gli edifizj pubblici ed eleganti sono circondati da un filare di colonne di larice, parallele alle muraglie esteriori, il che forma un peristilo intorno alla fabbrica: il tetto riposa allora sul muro, e vi è un avanzamento, ch'è sostenuto dalle colonne: nelle case particolari vi è qualche volta un doppio, ed inclusive un triplo tetto elevato pochi piedi l'uno sopra l'altro.

Tutte le fabbriche pubbliche e la maggior parte de' palazzi hanno le loro principali porte e le finestre volte verso il sud. Le fabbriche pubbliche le più rimarcabili sono in ogni città una sala d'udienza, ove si ascoltano quelli, che hanno da esporre, e dove si amministra la giustizia: un collegio ove gli studenti sono solennemente esaminati, e ricevono i primi gradi: de' tempj pel culto pubblico delle diverse sette: de' granaj, ove si tiene il grano in serbo pe' tempi della carestia; e finalmente una pubblica biblioteca.

Le case comuni hanno delle facciate senza colonne, e davanti a queste vi sono delle botteghe, ove si piantano due lunghi stili dipinti e dorati, a quali vi sono attaccate delle tavolette con de' caratteri in oro, o pitture analoghe alle mercanzie, che vi si vendono: i caratteri sono pe' passeggieri letterati, e le pitture per gl'ignoranti: l'interno delle case non ha grandi ornamenti, ed i mobili sono molto semplici: ogni

mobile, o utensile di legname è tinto di rosso e verniciato.

Nelle grandi strade e in una parte de' sobborghi delle città, che traversarono gl'Inglesi, si vedeva il movimento e l'attività del commercio, ch'è dovuta in parte alla vicinanza del fiume di Yun-Leang-Ho, ove si veggono continuamente passare de' battelli; se ne vedono ancora all'ancora davanti alle città ed a' villaggi.

Ogni Città è messa sotto la protezione di alcune stelle o costellazioni, di cui i Chinesi ne contano ventotto: ma hanno inoltre una divisione di stelle, che corrispondono a' segni del Zodiaco, e che nominano le dodici abitazioni del Sole. Non è sorprendente, che sotto un cielo così puro, come quello de' Chinesi, fin da' primi momenti in cui la Società ha principiato a civilizzarsi, ove un più piccolo numero di combinazioni civili, e una più piccola popolazione davano meno occupazioni ad ogni individuo, e dove con un travaglio molto meno penoso, l'uomo otteneva dalla terra di che provvedere alla sua sussistenza; non è sorprendente, io dico, che questo popolo abbia impiegata una parte del suo tempo nel contemplare gli astri brillanti, che lo illuminavano.

I Chinesi non hanno però preso dalle altre nazioni ciò, che sanno intorno a questi astri; come lo provano i nomi co' quali gli distinguono, nomi che sono analoghi a' costumi ed agli avvenimenti del loro paese. Si trova ancora alcune delle loro antiche monete, sulle quali vi sono de' caratteri, che indicano le abitazioni del Sole. A forza d'osservazione essi giunsero in poco tempo a conoscere il vero numero de' giorni dell'anno

no solare, come pure altri periodi, e fenomeni de' cieli. Ma essi caddero prontamente nelle illusioni dell'astrologia, le cui profezie e magnifiche promesse fecero perdere loro il gusto de' travagli pazienti e regolati della scienza astronomica. I loro astrologi pretendono saper predire tutte le variazioni della temperatura nelle diverse stagioni dell'anno seguente; e non mancano di pubblicarle ne' loro almanacchi, come si usa di fare in quelli d'Europa. Essi vi notano di più i giorni felici, e gl'infelici per tutte le possibili intraprese. L'attaccamento del popolo per queste assurdità è fortificato dal minimo rapporto dell'avvenimento con la predizione, mentrechè tutte le volte che l'avvenimento o la predizione non si accordano, di ciò non si aggrava l'infallibilità dell'arte, ma l'ignoranza di quello chè l'esercita. Si consultano molto de' nuovi oracoli a fine di vedere se s'incontrano con la prima predizione; così quel che dovrebbe mettere un termine alla credulità degl'ingannati da quest' impostori, non serve che ad accrescere l'occupazione di quelli, che ne fanno mestiero: essi ne ritirano molto profitto, e agli altri costano danaro ed inquietudine. Si può ciò chiamare un dazio volontario messo alla superstizione.

Non vi è nella China veruna tassa legale, che abbia rapporto alla religione. La religione prescrive nonostante delle cerimonie, che occupano del tempo, ed ordina delle offerte, che cagionano della spesa. Queste offerte seguono i giorni della luna nuova e del plenilunio; vi sono alla primavera, ed all'autunno, come al principio dell'anno. In quest'ultima occasione soprat-

tutto si spende molto, ma porta ancora qualche vantaggio; imperciocchè si rinnovano delle alleanze troncate, degli amici scorrucciati si riconciliano, e tutto forma una nuova epoca: il più povero paesano si prepara nel mese avanti, ed ancora più, per avere un momento lieto nel corso della sua vita, dopo aver portato tanto tempo il carico: nonostante i Chinesi non hanno giorno fisso per un riposo periodico; talchè si dee concludere, che il travaglio ordinario del popolo non è mai interrotto.

I Chinesi sono in generale più capaci a sopportare un travaglio moderato con poca interruzione, di quel che lo sia la maggior parte degli Europei di una classe inferiore. Si avvezzano di buon'ora, e restano lungo tempo sotto la direzione de'loro genitori: essi sono per la maggior parte sobrj; si maritano giovinetti, e sono meno esposti alle tentazioni del libertinaggio e meno soggetti a contrarre delle malattie, che corrompono le sorgenti della vita. La loro maniera di vivere è più regolare e più uniforme.

Si stima, secondo l'autorità de'fatti e dell'osservazione, che malgrado il lusso avvelenatore a cui si abbandonano gli europei ricchi, e malgrado le malattie, che cagionano loro la troppo buona vita, la mancanza di attività, ed il vizio, essi vivono in generale dieci anni di più che gli uomini di una classe inferiore; imperciocchè questi sono avvezzi avanti tempo alla fatica, e la loro povertà gl'impedisce di procurarsi tuttociò, ch'è necessario alla loro sussistenza ed al loro mantenimento: essi sono inoltre più esposti all'inclemenza dell'aria ed agli accidenti, e meno

no

no guardati contro i loro effetti, come pure più sottoposti alle malattie, di cui hanno meno tempo e mezzi per farsi guarire.

I Chinesi non hanno domenica, nè altra divisione, che abbia rapporto con le settimane: i loro tempj sono aperti ogni giorno per ricevere i devoti: vi sono stati alcuni di questi devoti, che hanno fatto de'donativi, ma piccoli, pel mantenimento del clero; ma nessuna terra è sottoposta alla decima ecclesiastica. Sotto l'ultimo regno il governo ha sostituito un dazio sulle terre al testatico, come più proporzionato alla facoltà degl' individui. Vi è pure una tassa sulla maggior parte delle mercanzie d'importazione, o sopra tutte le cose di lusso; ma il dazio essendo confuso col valore di ciascheduno articolo, il consumatore se ne avvede raramente. Ogni Provincia della China può esser paragonata a un Regno d'Europa, ed è distinta da alcune derrate o manifatture. Le spedizioni, che si fanno di queste derrate e de'prodotti di queste manifatture, formano il gran commercio dell' interno dell'Impero, e portano i dazj ad una somma considerabile: i regali de' tributarj e de' sudditi dell' Imperatore, e la confisca de'beni de'colpevoli ricchi, sono contati nella enumerazione delle risorse del tesoro pubblico: i dazj, come quello, ch'è sul riso, sono ricevuti in natura: le diverse specie de'grani, che servono alla sussistenza delle classi le più povere della Società, sono esenti da qualunque dazio: tal'è per esempio il frumento, a cui i Chinesi preferiscono sempre il riso.

Allorchè gl'Inglesi rimontando il Yun-Leang-Ho, arrivarono vicino a San-Choo, videro de' cam-

campi di grano, i primi che avessero veduto dopo che erano nella China. Il grano non aveva ancora che due pollici d'altezza: ma benchè la terra, ov'era seminato, fosse asciutta e sabbionosa, e che non vi fosse piovuto da tre mesi, veniva molto bene: egli era propriamente seminato in delle buche fatte colla zappa; metodo che si è ultimamente impiegato in alcune parti dell'Inghilterra. Quello di seminare il grano gettandolo lontano e in aria, non è che accidentalmente impiegato da' Chinesi: essi hanno trovato, che faceva perdere una grandissima quantità di grano, e che la raccolta diminuiva molto; imperciocchè allora si veggono de' posti, ove il grano getta a cespugli, ed altri che restano quasi vuoti. Le semente a zappa occupano le donne e i fanciulli de' coltivatori intorno un travaglio, che non richiede che poca forza. Una delle persone dell'Ambasciata calcolò, che quanto si risparmiava nella China seminando il grano nelle buche, in vece di gettarlo lontano, servirebbe per mantenere tutt'i sudditi della Gran-Brettagna in Europa.

I Chinesi non formano mai de'solchi ne' loro campi: essi seminano il loro grano sopra una superficie unita. Qualunque vantaggio possa esservi nel fare scolare le acque della pioggia per mezzo de'solchi in un terreno, che non ha pendio, è un errore il credere, che la raccolta venga aumentata estendendo la superficie del suolo per la curva che forma l'altezza del solco; poichè le piante, che crescono perpendicolarmente, non possono essere in maggior quantità sopra una curva, che sulla sua base: d'altronde vi è una per-

perdita di terreno reale nel fondo de' solchi, attesochè le piante, che vi crescono, sono sempre deboli, cattive, e languenti.

Il Coltivatore Chinese non è per niente disattento nella direzione, che dà a' rigoli ove semina il grano, come si può giudicare secondo i regolamenti solenni fatti per la cerimonia del giorno in cui l'Imperatore lavora un campo. Questi regolamenti sono: „ Che dee avere la faccia voltata verso mezzo giorno, prendere l'aratro colla mano dritta, e segnare un solco in questa direzione: " Pure la migliore esposizione dipende dalle circostanze locali. In alcune parti dell'Inghilterra, ove i solchi erano fatti dall'est all'ovest per seminar dell'erba, si è rimarcato, che la parte esposta al sud era sempre più verde, e più piena, e che l'erba vi cresceva più presto che sulla parte, che faceva faccia al nord. Può essere, che se si facesse l'esperienza si troverebbe la direzione nord-ovest e sud-est preferibile, imperciocchè i venti freddi e pungenti, che ritardano tanto la vegetazione nella Gran-Brettagna, soffiano raramente da questa parte nella primavera e nella state. La parte la più larga dell'altezza che formano i solchi, essendo esposta al nord-est, di dove soffiano i venti freddi e distruttori, difenderebbe in gran parte la costa opposta. Quando i solchi sono direttamente segnati verso il nod-est, questi venti pungenti potendo colpire tutta l'estensione di un campo di grano, nuocono tanto alla radice della pianta, quanto al suo fusto.

I Chinesi impiegano la farina di grano non solo per delle focacce cotte al vapor dell'acqua, ma altresì per fare di quelle paste, che in Italia

lia si chiamano *vermicelli*, e che si amano molto nella China.

Ogni casa chinese ha il suo orto; e intorno a queste casette o capanne si veggono de' majali, del pollame, e soprattutto delle anitre. Quando i Chinesi ammazzano queste anitre, le aprono, le salano, le fanno seccare, e ne spediscono molte nelle gran Città, ove sono un oggetto di commercio. L'arte di far nascere i pulcini delle anitre dall'uova, per mezzo di un calore artificiale, è da lunghissimo tempo praticato da' Chinesi: certamente non l'hanno potuto imparare dallo struzzo, che fa le uova nella sabbia, e le lascia a' raggj solari, che le fanno nascere; ma forse l'hanno appresa dal cocodrillo, di cui una piccola specie si trova ne' fiumi del mezzo giorno dell'Impero.

Nella parte del paese, che traversavano gl'Inglesi, si vedevano accanto a' campi del grano molti pezzi di terra, ove cresceva il gran turco, ch'era di già in fiore: questa specie di grano è impiegata agli stessi usi come l' altro grano, e produce una farina estremamente bianca e fine.

I viaggiatori avevano il tempo di fare molte escursioni nella campagna, perchè i loro Yacht rimontavano lentamente il corso del fiume, che va al nord-est: i Mandarini impiegavano un gran numero d'uomini per trascinare li Yacht: ma il salario, che accordava loro il governo, non era proporzionato alla fatica, e molti paesani l'abbandonavano quando trovavano l' occasione di fuggire senza esser visti. Accadeva spesso, che si mutava nella notte, ad oggetto di sorprendere più facilmente quelli, che si volevano forzare a servire: un capo li segue ordinariamente come un

co-

comandante di Negri alle Antille, e colla fusta alla mano affretta i loro passi, e gl'impedisce di disertare.

Il 18. ottobre 1793. l'Ambasciata entrò nella Provincia di Shan-Tung. Tutt'i suoi conduttori provinciali furono rimpiazzati da altri destinati a condurla ad Han-Choo-Foo. Il dopo pranzo li Yacht passarono alla vista delle due città, davanti alle quali, come davanti a tutte quelle, ch'erano situate sulle sponde del Yun-Leang-Ho, vi era all'ancora un gran numero di giunchi e di barche.

Questo giorno era quello della luna piena, talchè i Chinesi impiegarono la notte alle loro cerimonie religiose. I colpi di cannone si succedevano continuamente: si faceva sentire una musica strepitosa; molte centinaja di Loos erano colpiti a un tratto; si tiravano de'fuochi artifiziali, e si bruciavano delle micce profumate: tutto ciò continuò da mezza notte fino al levar del sole.

Questa parte della Provincia di Shan-Tung forma una vasta pianura da due lati del fiume. Vi si vedeva crescere non solo del grano e del miglio, ma del tabacco, e soprattutto la pianta annuale, che porta il cotone. Quest'ultimo articolo è la principale produzione del paese, come pure della Provincia di Kiang-Nan, che lo confina al mezzo giorno. Non si trascura però la coltura de'cotonieri nelle parti del nord, ove i baccelli possono pervenire alla loro perfezione, avanti che si facciano sentire i rigori del freddo. Non è raro in quelle contrade di vedere il coltivatore brucare e tagliare le cime delle foglie del cotoniere, ad oggetto di accrescere il numero de' baccelli, ed affrettare la loro maturità. L'esperien-

tienza ha provato pure nelle Indie occidentali, che le rose gettano in maggior quantità, e sbocciavano più presto, quando si erano spogliati i rami del rosajo.

La China non produce abbastanza cotone pel consumo de' suoi abitanti; imperciocchè i Chinesi dell'uno e dell'altro sesso, nelle classi inferiori, non portano assolutamente che delle tele di cotone. Bombai somministra alla China una immensa quantità di questo articolo: si vende a Canton per delle piastre, le quali nel corso del commercio son date per lettere di cambio sull'Inghilterra, e le piastre così ritornano a Chinesi pel the, seterie, e porcellane, che si portano in Europa. Vicino a' campi de' cotonieri se ne veggono altri coperti d'indaco, il cui colore serve a tignere le tele di cotone, che servono al comune de' Chinesi in tutta l'estensione dell'Impero.

Il 22. ottobre li Yacht si fermarono davanti Lin-Sin-Choo, città del secondo ordine, vicino alla quale è una pagoda bellissima a nove piani. *Ta* è il nome, che i Chinesi danno a queste fabbriche: esse sono in gran numero nelle parti della China, ove si trovano delle montagne, sulla cui cima sono situate. Le pagode hanno in generale da 120. fino a 160. piedi d'altezza, il che fa quattro o cinque volte il diametro, che hanno alla loro base: il numero de' loro piani, o gallerie è quasi sempre impari, vale a dire di cinque, sette, o nove: queste gallerie diminuiscono a misura che sono rilevate, e ciascuna è coperta di un tetto avanzato.

A Lin-Sin-Choo li Yacht abbandonarono l' Eu-Ho, il quale dopo la sua sorgente situata all'occidente, scorre fino al detto posto in una di-

direzione nord-est, e vi è riunito il canale imperiale che va al sud. Questo canale, opera la più grande e la più antica in tal genere, va da Lin-Sin-Choo ad Han-Choo-Foo, e segue una linea irregolare di circa 500. miglia di lunghezza. Egli passa non solo sotto delle montagne, e in diverse vallate, ma a traverso de' fiumi e de' laghi: egli dee essere stato principiato o terminato a Lin-Shin-Foo, e siccome per la sua situazione poco elevata, la pagoda che si vede vicina, non può essere stata destinata a servire che di vedetta, come si suppone che sia l'oggetto di questa sorta di fabbriche, è possibile che sia stata costruita come un monumento dell'intrapresa o del termine di questo canale; opera altrettanto utile alla Nazione Chinese, quanto fatta per attestare il di lei genio.

Questa grand'opera varia molto da' canali d' Europa, i quali si prolungano ordinariamente in linea retta, e sono stretti e senza corrente: quello della China fa molte sinuosità nel suo corso; egli è di una larghezza ineguale, e qualche volta considerabilissima, e le sue acque sono di rado stagnanti.

La terra, che separa questo fiume artificiale da Eu-Ho, è stata scavata fino alla profondità di trenta piedi, affinchè le acque del primo possano facilmente spandersi nell'altro. Il loro corso è in seguito moderato da delle chiuse, che traversano il canale in siti, ove si è giudicato necessario: ma è raro, che sieno a meno di un miglio di distanza l'una dall'altra, non avendo l' acqua che poco corso in molti luoghi. Le chiuse di questo canale non hanno delle porte come quelle d'Europa: esse sono di una costruzione

sem-

semplice, facili ad aprirsi ed a chiudersi, e non esigono che un mantenimento poco costoso. Esse consistono in alcune tavole, che si collocano separatamente una sopra all'altra nella scanalatura di due solidi piloni di pietra avanzati dalle due parti del canale, e che non danno altro che lo spazio necessario pe' più grossi battelli. Non vi sono che pochi luoghi, ove il canale sia perfettamente a nivello: le chiuse che lo traversano, e altre che sono alle sue sponde, servono a regolare la quantità d'acqua, che dee avere: ci vuole una certa destrezza perchè i battelli, che passano per le chiuse, non soffrano qualche accidente: in conseguenza vi è sul davanti di ogni battello un grandissimo remo, pel cui mezzo un uomo dell'equipaggio lo governa molto bene: durante questo tempo altri uomini postati su'piloni tengono de' cuscini di pelle imbottati di crino, ed impediscono, che il battello non provi qualche avaria, se nella rapidità del passaggio viene ad urtare contro que' piloni.

De'leggeri ponti di legno son gettati su'piloni, e si ritirano facilmente quando i battelli hanno bisogno di passare. Le chiuse non si aprono che a certe ore fisse, e allora tutti i battelli, che si sono riuniti nell'intervallo, passano pagando un leggiero pedaggio, ch'è impiegato al mantenimento delle chiuse, e delle sponde del canale. La diminuzione dell' acqua, cagionata dalle chiuse, non è molto considerabile: ogni volta che si aprono, essa non abbassa che di alcuni pollici, ed è bentosto rimpiazzata da' fiumi e ruscelli, che vengono a gettarvisi dalle due parti. Frattanto vi sono de' luoghi, ove le chiuse sono a una distanza considerabile l' una dall' al-

altra, e dove la corrente è rapidissima. In tal caso l'acqua abbassa qualche volta più di uno o due piedi: il canale passa ne' letti di molti antichi fiumi, a'quali somiglia per la irregolarità della sua profondità, le sinuosità del suo corso, e la sua larghezza, ne' luoghi ove non sono chiuse.

Per tutto ove il paese può somministrare al canale una sufficiente quantità d'acqua, senza pertanto dargliene in troppa grande abbondanza, vi sono delle chiuse, le quali, collocate sulle sue sponde, servono ad introdurvela, come a cavarla al bisogno: ciò segue dalla parte del nord; dimodochè le chiuse trasversali sono ivi in minor numero, e non se ne incontrano più di sei per giorno.

L' Ambasciata non era lontana da Lin-Sin-Choo; quando accadde un funesto accidente, di cui fu testimone e causa. Molte migliaja di abitanti delle città e de' vicini villaggj si erano radunati sulle sponde del canale per veder passare i forestieri, e molti di questi curiosi erano montati su de'grandi battelli, collocati sul bordo del canale. La poppa avanzata di uno di questi battelli essendo aggravata dalla folla, si spezzò e non poche persone caddero seco lei nel canale. Qualunque si fossero le grida ed i pericoli di quelli, che si dibattevano nell'acqua senza saper nuotare, non parve che svolgessero un istante l' attenzione degli spettatori, ch'erano in sicuro, occupati a contemplare li Yacht: nessun canot andò a portare de'soccorsi a degl'infelici, che potevano annegarsi: un solo si avanzò dalla loro parte; ma l'uomo che lo conduceva parve più premuroso di prendere il cappello di una di quel-

le vittime della loro curiosità, che di salvar la medesima. Per quanto sacri sieno nella China i vincoli che legano i figli a loro genitori, per quanto tenere siano le loro affezioni, i sentimenti d'umanità della moltitudine, allora adunata, non erano tanto forti perchè paresse allarmata dal pericolo, che minacciava a degli sfortunati, e che pensasse a soccorrerli, o per impedire il più insensibile degli esseri d'amar meglio in tal momento di profittare di un miserabil cappello, che di salvare la vita ad un uomo.

Nella sera del 23. ottobre li Yacht arrivarono a Tong-Wang-Ho. Questa Città è lontana dal fiume giallo; ma una parte del suo nome sembra aver rapporto con quel fiume (Wang-Ho) che sia per lo sforzo dell'arte, sia per caso, può altre volte esserle stato vicino.

Non lungi dalle mura di Tong-Wang-Ho erano disposti in fila trecento soldati, numero ordinario delle truppe, che in ciascuna città, ove si trovava guarnigione, si radunava per onorare il passaggio dell'Ambasciata. Era allora notte: ogni spettatore aveva un lampione in mano; e la varietà de'mossolini, che coprivano questi lampioni produceva sull' acqua un effetto graziosissimo. Quando un canale traversava qualche città i soldati erano disposti da amendue le parti: qualche volta si aspettava che l'Ambasciatore sbarcasse, e al primo segnale questi soldati cadevano in ginocchioni per riceverlo. Agli occhj d'un viaggiatore europeo, un simile spettacolo somigliava a quello di una truppa di pellegrini, che chiedono la benedizione.

Dopo che gl'Inglesi erano partiti da Tien-Sing tutto il paese, che avevano traversato, non era

che

che un'immensa pianura piena di città, di villaggj, di casolari, e di campi ben coltivati: non vi si vedeva la più piccola eminenza: il suolo non presentava l'aspetto di una sola pietra: questa era la continuazione della pianura vasta ed uniforme di Pé-Ché-Lée, prodotta senza dubbio da delle cause della stessa natura, e formando insieme una porzione del globo, la quale varia nella sua composizione ed aspetto da quasi tutte le altre.

Vicino a Tong-Wang-Hò gl'Inglesi videro per la prima volta dopo la loro partenza da Pekino alcuni terreni elevati, ed un paese montuoso, che si stendeva dalla parte dell'est: poco dopo le cime delle montagne furono visibili dal Sud-ovest. Il nome della Provincia Orientale di Shan-Tung significa, secondo i caratteri chinesi che lo compongono, le montagne orientali: una catena di montagne di granito, la cui direzione è dall'est all'ovest, dopo il promontorio, ch'è di faccia alla Corea, come in addietro si disse, stendesi in tutta la lunghezza della Provincia verso quella di Pé-Ché-Lée, e abbassandosi gradatamente forma le vaste e rimarcabili alture di Shan-Tung. Queste sostanze solide debbono essere almeno esistite dopo la creazione del globo; e se giammai sono state un'isola separata dal continente per qualche stretto canale, questo nel lasso di tempo sarà stato colmato dal deposito gradato delle terre di queste montagne, che restano di presente spogliate, mentre che un simil deposito, avendo avuto luogo dall'altra parte, ha formata la grande e fertile pianura che si vede.

Il 25. Ottobre li Yacht arrivarono nella più alta parte del canale Imperiale, la quale si trova verso i due quinti della sua lunghezza. Colà

il fiume Luen, il più considerabile fra quelli che somministrano dell'acqua al canale, vi si getta rapidamente, e prima di entrarvi forma seco lui una linea trasversale: una forte muraglia rinforza la sponda occidentale del canale; e le acque del Luen battendo con violenza contro questa muraglia si dividono, e vanno la metà verso il nord, e la metà verso il sud: se la causa di questa divisione non fosse spiegata in termini men equivoci, si avrebbe luogo a raccontare una maraviglia, quando si dicesse, che molte barchette gettate tutte a un tratto in questa parte del fiume, sono bentosto separate, e seguono le direzioni diametralmente opposte.

E' senza dubbio, che da questo punto elevato, quello che formò l'idea del canale, vedde con l' occhio del genio la possibilità di formare questa comunicazione importante fra le divise parti dell' Impero Chinese, misurando di là l' inclinazione del terreno al Nord e al Sud, e riunendo le diverse acque somministrate dalle alture, che sono dalle respettive parti: egli conobbe, che bisognava nello stesso tempo impedire con delle chiuse la perdita delle acque, supplire alla diminuzione, che cagionerebbe necessariamente l' apertura delle chiuse pel passaggio de' battelli, coll' abbondante fiume del Luen, più elevato che la più alta parte del canale, e fare in modo che dividendosi proporzionatamente, scorresse da due diverse parti. Vicino a questo luogo è collocato un tempio di architettura elegantissimo e ben decorato, chiamato *Luen-VVhang-Miavv*; vale a dire il Tempio giallo del fiume di Luen.

Gl' Inglesi non avevano ancora fatto molto cammino nella parte meridionale del canale, quan-

quando arrivarono nella vicinanza del luogo, ove il famoso uccello pescatore della China; il Leutze, è allevato nell' arte di fornire al suo padrone una gran quantità di pesce: il Leu-tze è una specie di pellicano; molto somigliante al cormoran comune; ma essendo stato presentato al dottore Shavv, egli lo caratterizza nella seguente guisa „ Pellicano o cormoran bruno; colla piuma della gola bianca; il disotto del corpo biancastro e picchettato di bruno; la coda tonda; l'iride blu; ed il becco giallo. „

In un vasto lago situato all'est del canale, e vicino alle sue sponde, si veggono delle migliaja di piccoli battelli e foderetti, che servono alla pesca che si fa col Leut-ze: sopra ogni canot, o fodero, vi sono dieci o dodici di questi uccelli, che si tuffano nel momento, che il padrone fa loro un segnale: non si può vedere senza maraviglia gli enormi pesci, che questi uccelli prendono e portano col loro becco: essi sono così bene istruiti, che non vi è bisogno di mettere loro al collo nè anello nè cordone per impedirli d' ingojare qualche parte della loro preda: essi non mangiano altro che quel che il loro padrone dà loro per incoraggirli e nutrirli: il canot di cui si servono gli uomini, che fanno questa pesca, è estremamente leggiero: egli è qualche volta tirato fino al lago con gli uccelli sopra dagli uomini, che vi si debbono imbarcare.

La parte occidentale del lago è un'alta arginatura, che separa il canale, la cui acqua è molto più elevata di quella del lago: quest' arginatura si estende in tutta la lunghezza del lago: è bisognato per farla una immensa quantità di terra, che non è senza dubbio stata radunata che con

molto travaglio e spesa: questa terra è da ogni parte rivestita di muraglie di pietra; e perchè l' arginatura non sia troppo pressata dal peso della colonna d'acqua del canale, sono state fatte di distanza in distanza delle chiuse, per dove l' acqua soprabbondante è versata nel lago o su' terreni bassi, e qualchevolta inclusive in de' fossati, scavati in mezzo dell' arginata per servire di serbatoj.

Questi canali suppongono una cognizione almeno pratica delle leggi dell' idrostatica; imperciocchè vi si trattiene ordinariamente l' acqua a una media altezza fra il livello di quella del canale e il livello di quella del lago, vale a dire fra il terreno elevato, ed il basso suolo: con questo mezzo la pressione, che si fa contro la doppia arginata, è divisa, ed ogni parte ha bisogno di una minor forza per resistere: la colonna d' acqua del serbatojo bilancia una colonna di eguale altezza nel canale, e la profondità dell' acqua del lago impedisce, che quella del serbatojo effettui alcuna pressione, eccettuato per la parte della colonna, che si trova al disopra del livello dello stesso lago.

La premura, che si è avuta di fare un fossato nel mezzo dell' arginata, ha prodotto un altro vantaggio: è bisognato andare a cercare di lontano molto meno terra. Sembra dalle carte, che i Gesuiti hanno formate del paese ove passa il canale, che una gran parte di questo paese consistesse altre volte in laghi e marazzi, de' quali molti sono stati asciugati, e sono al presente, come tutta l' altura dell' arginata, regolarmente coltivati.

Molte centinaja d' acri di terreno intorno al la-

lago sono ancora paludosi e coperti di Lien-wha (*Nympæa nelumbo* di Linneo) di cui si parlò in quest'opera. I Chinesi hanno fatto sempre sì gran caso di questa pianta, che hanno finito col riguardarla come sacra. Frattanto la loro venerazione per la medesima non gl'impegna a farne che un oggetto d'inutile ornamento. Essi la mettono nel numero delle cose, che servono al loro nutrimento: i loro stagni sono in generale coperti di lien-wha, che quando è in fiore forma un piacevole colpo d'occhio: i grani di questa pianta hanno appresso a poco la forma e la grossezza della ghianda, e un gusto più delicato che la mandorla: l'estate la radica si mangia tagliata per lo lungo, col ghiaccio; e se ne conserva altresì nel sale e nell'aceto per mangiarla nell' inverno.

Dicesi, che gli Egiziani preparavano con questa radica la loro colocasia: ma la pianta non cresce più in quelle contrade; ed alcuni Naturalisti ne concludono, che non vi sia mai stata indigena, ma che gli abitanti la coltivavano con molta attenzione. Gli antichi Romani tentarono invano molte volte di naturalizzarla in Italia, col mezzo de'grani che si portavano dall'Egitto: le prove, che sono state fatte ne'tempi moderni per farla crescere in Europa, sono di rado riuscite, inclusive col soccorso di un calore artificiale: nella China cresce spesso spontaneamente, e si fa venire facilmente ad aria aperta, o col traspiantare le radiche, o col seminarla: i Chinesi distinguono molte varietà di questa specie di Lien.

I viaggiatori, che non avevano ancora veduto che una parte del canale con una arginatura, trovarono bentosto che ne aveva dalle due parti:

benchè vi sieno de' moderni esempj di una simile opera, era nonostante un curioso spettacolo di vedere quell' immenso volume d' acqua forzato dall'umana industria a restringersi in uno stretto canale molte tese al disopra del suo primo letto, e di scorrere così fino ad una distanza considerabile, ove poi incontri un suolo, che sia al suo livello.

Da tutta la parte ove il canale è così elevato, l'arginata è sostenuta da delle muraglie di marmo grigio. Queste muraglie hanno dodici piedi di grossezza, e sono legate con delle catene di ferro. Ivi il canale non è infatti che un acquidotto elevatissimo al disopra del suolo; e per tutto ove questo terreno è asciugato, vi sono molti villaggj: il terreno, che circonda l'acquidotto, è inondato una gran parte dell'anno. Gl' Inglesi vi videro del riso, il cui fusto si alzava sopra dell'acqua. In gran parte del paese, pianura del centro e delle province meridionali dell' Impero, si coltiva del riso, perchè questo è il principal nutrimento di tutti que' Chinesi che non sono tanto poveri per esser forzati di mangiare delle qualità di grano meno caro. Una gran parte de' campi vicini del canale è capacissima alla cultura del riso, il quale dal momento che si semina, fino a quello della sua maturità, ha bisogno, che la terra ove cresce sia leggermente sommersa. Molti fiumi, alcuni de' quali sono grandissimi, traversano le diverse province della China, e straripano tutti gli anni: allora le acque depongono un fango, che fertilizza il suolo, come le alluvioni del nilo fertilizzano l'Egitto. Le sorgenti del fiume Giallo, e del Kiang non sono molto lontane da quelle del Gange e del Burum-

pooter,

pooter, e si trovano fra le montagne che confinano l'India al nord, e la China all'ovest. Colà de'torrenti di pioggia periodica ingrossano spesso e prodigiosamente questi fiumi, benchè nel tempo stesso non cada una goccia d'acqua nelle pianure, che traversano.

Alcuni giorni dopo che il fango è stato depositato sulle pianure della China, si preparano a seminare il riso. Si comincia dal circondare un pezzo di terra con una piccola arginata di argilla: questo terreno è in seguito lavorato, e vi si fa passare leggiermente un'erpice dritta guarnita al disotto di un filare di denti di legno, e trascinata da una bufola. Il granello, ch'è stato di già bagnato nel concio umettato con l'orina, è seminato foltissimo, e s'inonda subito il terreno, sia per mezzo di canali che vi conducono l'acqua da una sorgente più elevata, sia per mezzo di una tromba a catena, il cui uso è altrettanto familiare a'Chinesi, quanto quello della zappa: in pochi giorni si vede il riso gettare al disopra dell'acqua. In questo intervallo se il rimanente del terreno, destinato ad esser coltivato, è troppo compatto, si lavora o si rompono le motte a colpi di zappa, e si livellano coll'erpice. Subito che il riso ha sette o otto pollici di altezza, si sbarba colla radica, si tagliano le cime, e ogni radica è piantata separatamente, qualche volta ne' piccoli solchi, formati coll'aratro, e talvolta in de'buchi fatti con un bastone appuntato: le barbe sono piantate a sei pollici l'una dall'altra: il campo è poi subito inondato.

Per bagnare facilmente i campi di riso, e regolare la quantità d'acqua, che si vuol dar loro, si dividono a piccole alzate di argilla; e con

un

un rigolo, che si fa sopra ogni alzata, si porta l'acqua a piacere in ogni parte del campo. Quando il riso avvicina alla sua maturità, l'acqua è di già sparita, sia per l'evaporazione, o sia perchè la terra l'ha assorbita; e la pianta copre interamente il terreno asciutto.

La prima raccolta del riso si fa alla fine di maggio, o al principio di giugno: ma è nelle province meridionali, che unicamente è tanto sollecita. Gli strumenti de' quali si servono per tagliare il riso, sono una piccola falce dentata come una sega: non fanno uso nè di carrette, nè di animali per trasportare le gerbe fuori del campo; ma se ne attaccano due per ogni parte alle cime di un bambu, che un uomo carica sulle sue spalle, e si porta così nel posto ove il granello dee essere separato dalla paglia. Questa ultima operazione si fa non solo col batterlo, come si usa nelle altre parti dell'Europa, ma altresì col fare alla maniera degli orientali passeggiare del bestiame sull'aja, ove il riso è steso. Si usa ancora di batterlo contro una tavola, o un cilindro, le cui parti laterali, e retroasse sono molto più alte, per evitare che il granello non si sparga più lontano: dopo averlo poi vagliato si porta al granajo.

Per ispogliare i granelli del riso dalla pellicola, che gl'inviluppa, si ha un gran vaso di terra, o una pietra bucata come quella di cui si servono altrove per filtrare l'acqua; e dopo che si è fissata nella terra, e che vi son posti i granelli, si pillano con un'altra pietra di forma conica, e attaccata all'estremità di una stanga. Con questo mezzo viene a spogliarsi della sua pellicola, ma in verità qualche volta imperfettamente: la pie-

pietra è sovente agitata da un uomo, che contrappesa co' suoi piedi sull'estremità della stanga; si passa il granello fra due pietre piane, e di forma circolare: quella, ch'è al di sopra, è la sola che gira; ma bisogna, che vi sia sufficiente distanza fra le mole perchè il granello sia spogliato dalla sua pellicola, senza rimanere schiacciato. La prima operazione si fa in grande con de' molini a acqua: allora l'asse della rota ha molte braccia che gravitano sulle estremità delle leve, e le sollevano nella stessa guisa, di quando vi si gravano co' piedi: qualche volta venti stanghe sono sollevate dalla stessa rota. La paglia del riso tagliato serve a nutrire quel poco di bestiame che impiegano i coltivatori Chinesi.

I lavori della prima raccolta essendo terminati, si occupano, senza ritardo, a preparare la terra per seminarla di nuovo. Si strappano sul primo le stoppie, che si ammontano e si bruciano, dopo di che si spargono tutte le ceneri sulla superfice del campo: le maniere, che si sono descritte, sono rinnovate. La seconda raccolta si fa ordinariamente in ottobre; il granello è preparato come la prima volta; ma la stoppia non è bruciata. Si rivoltano coll'aratro e si lasciano marcire nel terreno: queste stoppie e il fango, che portano le alluvioni, sono i soli ingrassi che ricevono le terre, ove i Chinesi coltivano il riso. Le terre fertilizzate col rigurgito delle acque nelle vicinanze del mare, o col regurgito de' fiumi, o sia ancora per mezzo di canali, sono non solo capaci alla cultura del riso, ma a quella pure dello zucchero. Bisogna però, quando vi si piantano le canne da zucchero, aver la precau-

zio-

zione di cavar l'acqua subito che principiano a gettare.

Contento di due raccolte di riso, o di una di zucchero in un'annata, il coltivatore Chinese lascia ordinariamente riposare il suo terreno fino alla seguente primavera. Allora ricomincia i suoi lavori: così di generazione in generazione, delle successive raccolte son fatte sullo stesso suolo, senza che si abbia la minima idea di lasciar la terra soda pel corso di un anno.

La grande elevazione del Canale Imperiale nella parte, ove navigavano allora li Yacht, ha permesso di collocare molte chiuse sulle sue sponde: esse sono tutte sopra degli archi di pietra, e servono a versare il superfluo dell'acqua ne' vicini marazzi: ma bentosto i viaggiatori furono in un'altra parte del canale, e in una situazione tutta diversa. Colà non si vedevano nè montagne, nè eminenze scoscese: ella era un'altra pianura immensa a colpo d'occhio; ma questa pianura andava talmente alzandosi a gradi sul suo livello, che il canale veniva ad essere scavato almeno venti piedi sotto la superficie del suolo.

L'acqua, che si perde in questa parte, è rimpiazzata da quella che si tira dall'immenso lago di Wee-Chaung-Hoo, ch'è da un lato, e separa la provincia di Shan-Tung da quella di Kiang-Nan. La situazione del canale in questo posto rammentò a Lord Macartney il gran Canale di Russia, nominato Wishnei-Wolodzok, che conosceva benissimo. Quest'ultimo canale corre pure in certi posti parallelamente al lago Ladoga, da cui è separato per mezzo di una grande alzata di terra, ma che gli somministra qualche volta dell'acqua.

Vi-

Visto dall'altura, il lago di Wee-Chaung-Hoo presentava una prospettiva estremamente piacevole al levar del sole. Si vedevano le sue rive coperte di casette di legno, e il terreno, che si elevava al di dietro, ornato di pagode; il lago era quasi interamente pieno di battelli, che si incrociavano in tutte le direzioni, ed impiegavano tutte le maniere di navigare, sia colla pertica, col remo, con le *pagaye*, e con le vele. La pesca è una delle principali occupazioni degli abitanti delle rive di questo lago: essi impiegano per pescare varj metodi; ma quello dell'amo è forse il più generale: essi ne banno però un altro molto singolare. Attaccano al bordo di un canot una tavola tinta di bianco, e le danno un'inclinazione, che forma con l'acqua un angolo di circa quarantacinque gradi. Quando fa lume di luna, ove si è attaccata l'asse tinta, si gira in guisa che i raggj della luna colpiscono su quella tavola, e le danno l'apparenza di un acqua mobile: il pesce è allora tentato di lanciarvisi come nel suo elemento, ed il pescatore tirando subito una corda lo fa cadere nel canot: tutte le maniere di prendere del pesce sono impiegate con avidità da'Chinesi, che cercano con tal mezzo di indennizzarsi della scarsità della carne di animali terrestri.

Quanto agli animali di una grande specie, i Chinesi delle ultime classi hanno pochissima occasione di gustarne, a meno che non muojano per accidente o per malattia: in questo caso l'appetito di un Chinese supera tutti gli scrupoli. Che l'animale morto sia un bove o un cammello, un montone o un asino, esso lo mangia egualmente: questo popolo non fa alcuna distinzio-

zione fra la carne buona e la cattiva. Egli può ben comprendere l'orrore e il disgusto, che una nazione avvezza a nutrirsi di vegetabili dee sentire la prima volta, che le si propone di uccidere un essere sensibile con intenzione di satollarsi della sua carne; ma quando si è accomodato a questa idea, non riguarda la preferenza; data a una specie di animali sull'altra, che come un oggetto di gusto e di fantasia.

I quadrupedi, che possono trovar da sussistere intorno alle abitazioni, come i majali ed i cani, sono quelli che si mangiano più spesso, e che si vendono a'mercati.

Quelli fra Chinesi, che non sono tanto ricchi per essere delicati, soddisfanno il loro appetito con ogni sorta di cose: qualche volta i più schifosi insetti, che ci divorano, sono da loro divorati.

Gli uccelli acquatici sono ricercatissimi da'Chinesi, e gli prendono sul lago di Whée-Chaung-Hoo in una maniera molto graziosa. Essi lasciano ondeggiare sull'acqua delle giare vuote, e delle calebasse, affinchè questi oggetti divengano famigliari agli uccelli. Allora un uomo entra nel lago con una giara o una calebassa sulla testa, e si avanza dolcemente verso un uccello, alza il braccio, prende l'uccello, e lo tira sotto senza fare il minimo strepito per non spaventare gli altri; e così continua questa caccia finchè abbia pieno il sacco. Questa invenzione non debbe pertanto parere straordinaria, imperciocchè è esattamente la stessa, che secondo Ulloa è in uso nell'America meridionale, fra i naturali delle vicinanze di Cartagena, e delle sponde del lago Cienega de Tesias.

Nel-

Nella China vi sono degli individui, che guadagnano da vivere con de' mezzi, che non potrebbero essere adottati in grande, o col disegno di acquistare un profitto considerabile: ma queste persone non portano la loro veduta al di là di una sussistenza moderata. L'arte di seguire un piano esteso per guadagnare del denaro, e d'inventare de' nuovi metodi per somministrare a molta gente una qualche mercanzia particolare, non sono conosciuti nella China, che nelle grandi Città, o nelle Città marittime. Frattanto in tutti i villaggj vi sono delle persone, che cercano di accumulare delle ricchezze, profittando de' bisogni degli abitanti de' contorni: per tutto vi sono delle botteghe, ove si presta col pegno: la legge accorda a' prestatori un grossissimo interesse. L'uso di questi presti annunzia sicuramente una grande imprevidenza per parte della moltitudine, o una grande incertezza de' successi nelle sue intraprese: ma la facilità della cultura, e l'abbondanza delle raccolte, quando non sopravviene qualche calamità, pongono sovente i paesani, per quanto sieno poveri, in grado di sopportare il peso di questi imprestiti.

In alcuni luoghi, ove passa il Canale Imperiale, il lago e i marazzi rendono la cultura quasi impraticabile: nonostante non si trova un angolo asciutto, senza che vi sia una capanna o un abituro. Gli abitanti si nutriscono principalmente della pesca; e la vicinanza del canale gli mette a portata di cambiare una parte del loro pesce, per procurarsi gli altri oggetti, de' quali hanno bisogno.

A questi marazzi senza cultura gl' Inglesi videro bentosto succedere un paese, la cui prospetti-

va

va era superbamente variata: vi erano delle ricche pianure, delle piccole alture, delle colline più elevate, delle catene di montagne mescolàte di vallate, e per tutto de' villaggj ben costruiti e molto vicini gli uni agli altri. La popolazione era numerosissima, ed ogni pezzo di terra coltivata: alcuni campi erano coperti di Palma-Christi (*Ricinus*), il cui granello serve all' Antille per far l'olio, e che porta il nome di questa pianta, o quello di olio di castoro, e che s' impiega nella medicina: ma i Chinesi l'hanno reso capace a mangiare, ed è raro che se ne servano come di rimedio.

Allato a campi del Palma-Christi, la maggior parte del paese era coperta di cotone, le cui bocce si aprivano, ed erano vicine ad esser colte. Il canale si allargava in quel posto, e la corrente era così rapida, che faceva più di due miglia per ora: diverse braccia erano staccate, e sopra queste braccia, come pure sullo stesso canale, si vedevano vogare molti battelli.

Il Canale passa in seguito a traverso di un paese basso, soggetto alle inondazioni, e tagliato da laghi, e da marazzi. Alcuni piccoli villaggj mal costruiti, alcuni salci, e de' campi di riso, sono i soli oggetti, che colpiscano la vista; ma bentosto un seguito di città e di allegri villaggj, un' immensa quantità di vascelli d'ogni sorta, ed una numerosa popolazione annunziano essere vicino il fiume Giallo, ove il canale spande le sue acque con un corso moderato, conservando sempre la sua direzione verso il sud.

Gl' Inglesi videro in quella vicinanza molte barche grandissime, che aspettavano la seguente stagione, per essere caricate delle rendite Imperia-

ria-

riali, che si trasportano nella capitale dell' Impero: altre barche preferivano pure di trattenersi in quel posto, perch'è una specie di punto centrale, avendo una comunicazione regolare con ciascuna parte dell'Impero, e più capace al cambio delle mercanzie.

Il 2. Novembre gl' Yacht, che portavano l' Ambasciata, arrivarono nella parte del canale, ove si riunisce al fiume Giallo. Questo fiume dee il suo nome al colore della sabbia o fango che porta, e che vi è mescolato in così gran quantità, che somiglia piuttosto a della terra sciolta che a dell'acqua. Dalla parte ov'è l'imboccatura del canale, come pure sulla riva opposta, trovasi una città estesissima e popolatissima; ivi il canale ha circa tre quarti di miglio di larghezza, e forma un eccellente porto.

Nè questo canale, nè alcun altro nella China è mantenuto a spese e per profitto di alcuni individui: egli è sotto la direzione e ispezione immediata del governo, la cui politica è di mantenere una comunicazione facile fra le diverse parti dell'Impero, imperciocchè favorisce il commercio e l'agricoltura del paese, e per conseguenza aumenta le rendite dello stato, e le risorse del popolo.

L'estrema rapidità, che ha il fiume Giallo nel posto ove gl' Yacht e le barche dell' Ambasciata dovevano traversarlo, rendeva necessario, secondo il costume de'Chinesi, un sagrifizio alla divinità del fiume, ad oggetto di avere un felice passaggio. Con questa intenzione il piloto, circondato da tutto il suo equipaggio, si posò sulla poppa dell'Yacht, tenendo in mano un gallo, destinato a servir di vittima: tagliatagli la testa

la gettò nel fiume; e consacrò il bastimento bagnando col sangue dell'uccello il ponte, gli alberi, le ancore, e le porte degli appartamenti, alle quali attaccò qualche penna dell'animale. Allora molti piatti grandi chinesi pieni di carne furono disposti in fila sul ponte, in linea trasversale: davanti questi piatti era stata posta una coppa ripiena d'olio, una di the, una di liquore spiritoso, ed una quarta di sale: il piloto s'inchinò tre volte profondamente, tenendo le braccia alzate e borbottando alcune parole, come per invocare la deità: in questo tempo si batteva con forza il loo, si alzavano delle accese faci verso il cielo, si bruciavano delle cartucce coperte di foglia di stagno o d'argento, e tutto l'equipaggio faceva la scarica di un gran numero di petardi: il piloto avanzandosi verso la prua, fece delle libazioni al fiume, versandovi le coppe, che contenevano il the, l'olio, ed il liquore, dopo di che vi gettò quella dove era il sale. Terminata la cerimonia furono portati in giro li piatti pieni di carne che vennero godute dall'equipaggio: inseguito gl'Yacht furono lanciati con confidenza a traverso la corrente del fiume: appena passato, il pilota ringraziò il cielo con tre profonde inclinazioni.

Indipendentemente dalle offerte giornaliere e dalle adorazioni, che si fanno all'altare posto dalla parte sinistra della camera, parte che i Chinesi riguardano come la più onorevole, si fanno de' solenni sagrifizj, a fine di avere un vento favorevole, o di allontanare un imminente pericolo.

Perchè i Chinesi facciano de' sagrifizj, nell'intenzione di acquietare le onde irritate, o di render-

dersele propizie, basta senza dubbio, che la stessa cosa sia stata praticata da loro antenati: ma l'origine di questo costume è più difficile a spiegarsi; e l'uso stesso non prova che quelli, che l'hanno inventato, fossero illuminatissimi. Alcune considerazioni possono fare presumere, che l'uso d'indirizzarsi a degli esseri invisibili per domandar loro de'soccorsi, è stato fondato sopra un principio comune per tutt'ove ha avuto luogo.

Subitochè un uomo ha acquistata un'autorità assoluta sopra diversi altri uomini, e che questa autorità è stata egualmente conosciuta, sia in presenza di quello che n'era rivestito, sia in di lui assenza; si è creduto necessario di cercare d'ottenere la sua benevolenza, offrendogli tuttociò che pareva dovergli essere di maggior piacimento. Così il Sovrano; ed in sua assenza il suo palazzo, il suo trono, o la principale abitazione del luogo, hanno ricevuto de'doni, che si credevano poterlo lusingare e adulare; imperciocchè tale era la risorsa del debole per cattivarsi l'amicizia del potente, o evitare le sue ingiustizie. Se il Sovrano amava l'oro, le viscere della terra erano scavate per soddisfarlo: se preferiva di abbandonarsi a'piaceri sanguinarj, e sregolati della tavola, piaceri a'quali si dice, che i principi ed i conquistatori delle prime età erano abbandonatissimi, si preparavano de'sanguinosi sagrifizj e si offrivano al suo altare.

Si sapeva, che gli avvenimenti morali, che influivano sulla felicità del popolo, dipendevano dalla volontà del Sovrano, e che quelli fra i suoi sudditi, che vivevano lungi da'luoghi ove abitava, e che non potevano vederlo, non sentivano nientemeno il peso della sua autorità: da

ciò si concluse, che gli avvenimenti fisici erano egualmente soggetti ad un essere personificato, benchè invisibile, e di cui si poteva acquistare la protezione ed il favore con gli stessi mezzi, ch' erano praticati nella condotta morale del mondo.

Le offerte e i sagrifizj erano fatti qualche volta da una classe di uomini rivestiti del titolo di ministri dell'altare; e questi uomini ritenevano per loro uso particolare la maggior parte de' sagrifizj offerti; così quando i devoti diventarono sagrificatori, essi seguirono l'esempio de' primi; e dopo aver presentato solennemente il sagrifizio alla divinità, lo ritennero per mangiare, consacrando solamente all'oggetto del loro culto alcune piccole, ma importanti parti dell'offerta, come per esempio l'olio ed il sale. Siccome quando si gettava molto olio nell'acqua, le onde irritate si acquietavano, questa proprietà servì senza dubbio a confermare la potenza soprannaturale della deità alla quale uno s' indirizzava, e della soddisfazione, che le cagionava l'offerta. Quanto al sale era considerato come necessario a dar del gusto alla maggior parte degli alimenti, e per conseguenza si supponeva, che non poteva mancare di esser gradito.

Pare che le cause, che hanno dirette altre nazioni nella natura de' loro sagrifizj, abbiano altresì influito sopra i Chinesi. Per esempio: quando un volatile era offerto in sagrifizio dagli Ebrei, la legge del Levitico raccomandava „ Che il prete lo portasse sull'altare, gli staccasse la testa, e la bruciasse sull'altare; che facesse colare il sangue del volatile sull'altare, che gli levasse il gozzo e la piuma, e che lo gettasse in seguito dietro all'altare. " Questi stessi Ebrei raccomanda-

davano „ di non soffrire, che il sale del contratto fatto col loro Dio, mancasse alle carni de'sagrifizj."

Gli Autori profani fanno menzione dell'olio e del sale come di una cosa comune ne'sagrifizj degli antichi Europei. Virgilio dipinge Enea, che sparge dell'olio sulle vittime scannate:

Oleus fundens ardentibus extis.

Ovidio mette fra le oblazioni de'primi Italiani,

Puri lucida mica salis.

Ed Orazio non obblia nelle offerte, che si fanno a'Penati irritati, il

Saliente mica.

Ma i Chinesi non credono, che le loro offerte servano sole per farli traversare il fiume Giallo: fanno ancora molti sforzi per vincere la violenza ella corrente, ed arrivare alla spiaggia senza pericolo.

Il vento era favorevole quando gl'Yacht dell'Ambasciata passarono: essi erano rimorchiati da de'leggeri canot alla vela; ed inoltre si servivano delle loro grandi vele, e de'loro larghi remi: alcuni traversarono la corrente senza molto deviare; ma altri furono trasportati a una considerabil distanza dall'ingresso del canale, ove dovevano abbordare, e bisognò farli tirare con una corda per condurveli, il che fu faticosissimo.

Fra i fiumi dell'antico Continente, non ve n'è alcuno, che traversi una più grande estensione di paese, e porti maggior copia d'acqua al mare del fiume Giallo. Il Signor Barrovv, il cui giornale, come pure quello dell'Ambasciatore, è servito a quest'opera, dà una giusta idea del fiume Giallo con queste parole.

„ Le sorgenti del fiume Giallo, egli dice, so-

no in due laghi situati nel mezzo delle montagne di quella parte della Tartaria, indicata sotto il nome di *Kokonor*. Questi laghi sono appresso a poco al 35. grado di latitudine nord, e al 19. grado di longitudine all'ovest di Pekino. Dopo aver serpeggiato in quella parte della Tartaria, e fatto sul primo verso l'est circa 240. miglia, poi verso il nord-ovest 100. miglia, e di nuovo verso l'est 250. miglia, ingrossato dalle acque di diversi fiumi, che riceve nel suo corso, il fiume entra nella provincia di Shen-Sée. Colà correndo verso il nord in una direzione parallela alla gran muraglia, la traversa al 39. grado di latitudine, ed entra nel paese de' Tartari-Ortoos, che separa da quello de' Tartari-Monguls. Continuando in una direzione settentrionale fino al 49. grado di latitudine, percorre uno spazio di 400. miglia. Le alture della Tartaria gli somministrano in abbondanza le loro acque tributarie, e la Provincia di Shen-Sée gliene somministra da tutte le parti dell'orizzonte. Percorrendo in seguito 200. miglia verso l'est, traversa ancora la gran muraglia, e girando al sud fa 400. miglia in questa direzione, separa le province di Sheen-Sée, ed entra nella provincia di Ho-Nan in una latitudine parallela a quella ove tira la sua sorgente. Di là dopo aver ricevute le acque di un gran lago, traversa la parte settentrionale della stessa provincia, e quella della provincia di Kiang-Nan, facendo dritto all'est 560. miglia, e versa l'immenso volume delle sue acque nel mare a cui dà il suo nome.“

„ La lunghezza del corso di questo fiume è di 2150. miglia: il posto, ove traversa il canale Imperiale, non è lontano dal mare che 70. miglia:

glia: ivi non ha che un miglio di larghezza, e nel mezzo della corrente la profondità è da nove a dieci piedi: nonostante benchè il paese sia pianissimo, la corrente del fiume è così rapida, che fa sette e otto miglia per ora. E' vero, che la rapidità di un fiume non dipende mai dal declive di una parte del paese che traversa, ma dall'impetuosità della sua caduta, quando ella è ancora vicina alla sua sorgente, e dalla ristrettezza del canale in cui in seguito è forzata a correre, o sibbene dall' accrescimento improvviso delle sue acque nello stesso canale; questa verità è dimostrata dalle osservazioni, che il maggiore Rennel ha pubblicate sul corso del Gange.

,, Per evitare qualunque possibilità di esagerazione, supponghiamo, che nel posto, ove gl' Inglesi traversarono il fiume Giallo, non vi fossero che tre quarti di miglia di larghezza, una media profondità di cinque piedi, e una corrente di quattro miglia per ora; da ciò ne viene, che questo fiume versa ogni ora nel mar Giallo un volume di acqua eguale a 418, 176, 000 piedi cubici, o 2, 563, 000, 000, galloni (10, 252, 000, 000 pinte misura parigina); il che fa undici volte più d'acqua che il Gange non ne somministra al mare dell'Indie."

,, Per potersi formare una qualche idea della quantità di fango mescolato alle acque del fiume Giallo, si fece la seguente sperienza. Nel luogo, ove la corrente era di sette o otto miglia per ora, e dove il fiume aveva nove piedi di profondità si prese un gallone e tre quarti d'acqua, misura comune; quest'acqua depose un sedimento, che quando fu compatto e pressato in forma di mattone, formò una massa di due pol-

lici cubi, e un terzo. Questo sedimento era composto di un fango argilloso finissimo e di una tinta giallastra; e quando fu secco si riduceva facilmente in polvere impalpabile, stringendolo fra le dita."

„ *Martini* osservando quanto il fiume Giallo pareva torbido, e non dubitando punto della poca materia colorata, che bisogna per tignere un gran volume d'acqua, valuta che nella stagione delle piogge il fango, che porta questo fiume, formi un terzo del suo volume."

„ Alcuni de' viaggiatori, che hanno percorso l'Egitto, hanno egualmente creduto, che la quantità di fango mescolata alle acque del Nilo, nel tempo in cui questo fiume da'fuori, formasse un ventesimo del suo volume. Ma il dottore *Shaw* osservatore molto più esatto, avendo fatta svaporare una quantità d'acqua del Nilo, trovò che il residuo non era che la centoventesima parte della massa primiera."

„ Secondo il metodo osservato per valutare la quantità di fango contenuto nelle acque del fiume Giallo, è parso che il fango non formasse che le dugentesima parte del volume d'acqua: è vero però, che per la natura della sperienza dee essersi perduta una quantità considerabile di fango."

„ Frattanto secondo la proporzione di cui si è parlato, il fiume porta ogni ora nel mar Giallo 3, 420, 000, 000 pollici cubi, o 2, 000 000 piedi cubi di terra; il che fa 48, 000, 000 per giorno, e 17, 520, 000, 000 per anno."

„ Supposto che la profondità media del mar Giallo sia di venti braccia, o di cento venti piedi (e gl'Inglesi la trovarono raramente così pro-

fon-

fonda), la quantità di terra portata dal fiume Giallo, se fosse accumulata, servirebbe per formare fino alla superficie del mare un'isola di un miglio quadrato nello spazio di settanta giorni. E portando più a lungi questo calcolo, un osservatore curioso troverà in quanto tempo il mar Giallo può esser colmato dal solo fango, che il fiume vi deposita successivamente. Così ammettendo, che questo mare si stende al nord del fiume, e comprende i golfi di Pé-Ché-Lé, e di Lea-Tong, la somma delle miglia quadrate, che compongono questa estensione, è di circa 125, 000, le quali moltiplicate pel numero di 70. giorni necessarj per riempire un miglio quadrato, dee fare 8, 750, 000 giorni, o 24, 000 anni."

„ Secondo questo calcolo si suppone, che la quantità di terra portata dal fiume Giallo è del continuo la stessa; ma ciò non può ancora darsi. Tuttavolta il corso di questo fiume è di una grandissima lunghezza; egli si precipita con una eccessiva rapidità dalle montagne della Tartaria, e traporta tuttociò che incontra avanti a se: delle frequenti escrescenze cagionate da delle forti pioggie aumentano la sua velocità, come il suo volume, e lo fanno straripare nel paese piano ove passa, e che non è composto che di un terreno leggiero, nè punto compatto. E'dunque possibile, ch'egli porti ancora per de'secoli moltiplicati una così gran quantità di terra quanto quella, che portava al passaggio dell'Ambasciata Inglese."

Mentre che gli Yacht, che portavano gl'Inglesi, si avanzavano verso il fiume Giallo, vi fu una corrispondenza continuata fra l'Imperatore, e il nuovo e rispettabile conduttore dell'Amba-

basciata. Sulla rappresentazione di quest' ultimo la lettera diretta a Sir Erasmo Govver, e ritenuta da Ho-Choong-Taung, fu per ordine espresso del Monarca spedita a Chu-San. Sun-ta-Zhin fece spesso parte all'Ambasciatore delle espressioni graziose, che impiegava l'Imperatore parlando di lui ne' suoi dispaccj. L'Ambasciatore era particolarmente informato, che queste espressioni non erano dovute che a favorevoli rapporti di Sun-ta-Zhin, relativamente alla condotta ed alle disposizioni degl'Inglesi. Questo Chinese dichiarò, che dopo le più attente osservazioni era convinto, che l'Ambasciatore non aveva realmente altra intenzione, che quella di procurare alla sua patria de' vantaggj commerciali, che le nazioni Europee consideravano come un oggetto importantissimo, benchè agli occhj d'un uomo di stato Chinese questo oggetto fosse di poca conseguenza, e non meritasse tutti gli imbarazzi d'una spedizione così lontana, come quella, che aveva cagionata. Sun-ta-Zhin aggiunse, che non rilevava ne' sentimenti e ne' costumi degl'Inglesi niente, la cui comunicazione potesse avere il minimo pericolo pel popolo col quale desideravano di avere delle relazioni.

Le graziose espressioni dell' Imperatore erano qualche volta accompagnate da regali di cose confettate, che sceglieva dalla sua tavola, secondo la maniera degli orientali, come segnali della sua particolare attenzione.

Rispondendo alle lettere di Sun-ta-Zhin, l'Imperatore gli fece sapere „ Che egli stesso aveva concepita un' alta stima per l'Ambasciatore e per la sua nazione, malgrado i diversi sospetti, che si erano avuti sopra di lui. " Ch'era determinato

to a proteggere il loro commercio, al quale l' Ambasciatore pareva prendere un sì vivo interesse. „ Che aveva in verità negato di accedere alle sue domande particolari, ma che ciò non era perchè le riguardasse precisamente come pericolose in loro stesse, ma perchè avrebbero fatto introdurre delle novità, che non credeva prudenza d'adottare tutto a un tratto all' età avanzata in cui si trovava. „ Che quanto agli affari di Canton, il dettaglio di ciò che concerneva questa lontana provincia, era stato quasi interamente alla discrezione del Vice-re, che officialmente consultato sulla risposta, non si era per niente interessato di dettare l'abolizione delle pratiche, che aveva permesse; ma che per dare una marca della sua attenzione a'voti degl'Inglesi su tale oggetto, l'Imperatore aveva fatto un cangiamento nel governo della medesima Provincia, e ci aveva nominata una persona del suo sangue, la quale era dotata di sentimenti straordinarj di giustizia, e di benevolenza particolare verso i forestieri. „ Che aveva scritto a questo nuovo Vice-re, che non era ancora partito dal suo primo Governo di Ché-Kiang, di cui Chu-San faceva parte, e gli aveva raccomandato ne'più forti termini di rivedere i regolamenti del Porto di Canton, e di porre un termine alle vessazioni di cui si lamentavano gl' Inglesi."

Sun-ta-Zhin disse in oltre all'Ambasciatore, che si potrebbe forse immaginare, che per l'amicizia di sua Eccellenza fosse portato a dare la più favorevole interpetrazione a' dispaccj dell' Imperatore; ma che le espressioni di cui si era servito nelle principali cose, che avevagli dette, erano quelle dell'Imperatore stesso. Aggiunse in

se-

seguito, che siccome il nuovo Vice-re di Canton risedeva ancora a Han-Choo-Foo, capitale della provincia di Ché-Kiang, gli avrebbe presentato l'Ambasciatore, il quale per tal mezzo avrebbe la conferma di tutto ciò, che aveva inteso.

Le lettere che scriveva l'Imperatore, e quelle che gl'indirizzava Sun-ta-Zhin, erano messe in un sacco, o in un paniere stiacciato, che un uomo a cavallo portava attaccato intorno al suo corpo: a basso del sacco erano attaccate delle campanine, il cui strepito annunziava ad ogni stazione l'arrivo del messaggiero, ch'era cambiato, egli ed il cavallo: la distanza delle stazioni era di dieci o dodici miglia.

Subito che gli Yacht dell' Ambasciata entrarono nella Provincia di Kiang-Nan, ricevette per parte del Vice-re una marca d'attenzione, ch'era stata trascurata dagli altri comandanti. Gli uomini, che tiravano gli Yacht quando gl'Inglesi rimontarono il Pei-Ho, al loro arrivo nella China, come pure quelli che gli avevano serviti al loro ritorno, erano vestiti di semplice tela di cotone blu, e qualche volta non portavano che gli straccj della miseria: ma nella provincia di Kiang-Nan comparvero con un uniforme nuovo, bordato di rosso, ed avevano in testa un berretto appuntato, in cima del quale era un bottone rosso stiacciato. Quando questi uomini erano cambiati, l'uniforme passava a quelli, che gli rilevavano; e questo uniforme era per ogni riguardo meglio assortito agli Yacht, ed alle barche dell'Ambasciata. Gli Yacht dell'Ambasciata erano in numero di quaranta, di una vaga costruzione, comoda per i passaggieri. Avevano il padiglione Imperiale, erano ornati di banderuole,

ed

ed altre decorazioni navali, ed accompagnati da una strepitosa, ma allegra musica, ch'era sentita da lungi; e così marciavano in ordine l'uno dietro all'altro. E'vero, che non andavano molto presto, e soprattutto quando il venticello soffiava dal sud-est; ma questo stesso venticello rendeva l'aria estremamente piacevole: nello stesso tempo un cielo nuvoloso di colori grisastri non lasciava passare che la quantità di raggj solari, che bisognavano perchè l'aria fosse ancora più dolce.

La scena era ancora abbellita dalla veduta di altri bastimenti, che navigavano, e s'incrociavano sul canale; dalla prospettiva delle città e dei villaggj fabbricati sulla riva; da lavoratori, che coltivavano i loro campi, o raccoglievano la loro messe; da posti militari, che spiegavano le loro bandiere, e tiravano il cannone per salutare l'Ambasciata quando si avvicinava; finalmente da un numero immenso di spettatori accorsi sulle sponde del canale per veder passare i forestieri.

Al sud del fiume Giallo gli Yacht andavano molto più forte, imperciocchè a partire da quel fiume, il canale Imperiale ha una corrente molto più rapida; e per tal causa vi è in questo posto un maggior numero di chiuse. Più lontano il canale passa sulle sponde del Lago detto Pao-Yng; ma è molto più elevato che questo lago, e lo separa dal medesimo una grande arginatura. In detto lago si fa una gran pesca, per la quale s'impiega principalmente l'uccello, di cui si è parlato, il leu-tze, o cormoran pescatore della China, il quale in una lingua scientifica può essere distinto dalle altre specie sotto il nome di *Pelicanus sinensis*. Si allevano sul lago Pao-Yng mol-

moltissimi di questi uccelli, e si spediscono in tutte le parti dell'Impero.

Al di là del lago il paese è così paludoso, ch' è impossibile di coltivarlo come gli altri: il Lien-wha vi cresce spontaneamente e in abbondanza. Ne' luoghi così inondati i Chinesi spiegano un nuovo genere d'industria: essi fanno de' foderi, o de' graticcj di bambu, che caricano di uno strato di terra, e gli lasciano ondeggiare sull'acqua; indi vi coltivano molte specie di vegetabili. Per tal maniera a bordo de' vascelli si ha un piccolo giardinetto seminando nelle cassette di terra diligentemente custodite; così per esempio si ha prestissimo della senapa, la qual' è estremamente piacevole alle persone, che da lungo tempo sono in mare.

Oltre il metodo impiegato da' Chinesi per procurarsi delle raccolte sull'acqua, hanno molti altri mezzi di tirar partito da' laghi, da' fiumi, e da' canali. Essi coltivano de' vegetabili, che crescono nel fondo delle acque, e particolarmente il lien-wha; essi prendono in molte guise gli uccelli, che stanno nell'acqua, e i pesci, come pure gli altri animali, che strisciano nel fondo: fertilizzano i terreni bagnandoli: hanno per acqua una comunicazione facile e poco costosa fra le diverse parti dell'Impero; e con questa maniera lasciano all'agricoltura molto terreno, che bisognerebbe per le grandi strade, e molto lavoro che bisognerebbe pel loro mantenimento. Essi risparmiano ancora davvantaggio del terreno, poichè non hanno bisogno d'impiegarne in' pasture o alla cultura del foraggio, che sarebbe necessario, se fossero obbligati di aver degli animali per portare i viaggiatori e le mercanzie; talchè si

può

può dire senza esagerazione, che le acque nella China danno un prodotto eguale a quello del terreno, proporzionatamente alla loro estensione.

La parte paludosa della Provincia di Kiang-Nan, era di tutti i paesi che gl' Inglesi avevano veduti nella China, quello che avesse l'aria la più povera, e la meno capace ad essere abitata. Dopo avere vedute devastare le loro abitazioni ed il prodotto della loro industria da delle straordinarie inondazioni, o da altre inaspettate calamità, i Chinesi abbandonano qualche volta questa sorta di paesi; e vanno a formare delle Colonie nella Tartaria, malgrado la prevenzione generale, che hanno contro i Tartari. Benchè un gran numero de' primi Mandarini, e la maggior parte de' Vice-rè delle provinces sieno stati in Tartaria, o esciti dal sangue tartaro, e che alcuni fra loro abbiano de' costumi politi ed un carattere rispettabilissimo, i Chinesi considerano i Tartari in generale come de' barbari. Per giustificare la loro opinione su tale oggetto, essi citano un fatto, che il popolo racconta da quattro secoli; ed è, che quando i Tartari-Monguls s'impadronirono di Pekino per la prima volta, piantarono delle tende per loro, e messero i cavalli ne' palazzi degl' Imperatori Chinesi.

Nel mezzo del paese piano, che traversarono gl' Inglesi, era una Città del terzo ordine. L'altezza delle sue muraglie non oltrepassava di molto il livello del canale, che formava in quel luogo un acquidotto di 20. piedi d'altezza, e di 200. di larghezza. La corrente dell'acqua faceva tre miglia l'ora: si può giudicare da ciò della forza delle terrate che contengono l'acqua, e del-

la immensità del travaglio, che è abbisognato per costruirle.

Bentosto gl'Yacht si trovarono davanti ad una allegra Città, ove tutte le case che bordeggiavano il canale erano a due piani, e tinte di bianco: gli abitanti erano meglio vestiti, e le donne più belle e più graziose che la maggior parte di quelle, che gl'Inglesi avevano vedute al nord.

Un poco al di sopra di questa Città il Canale cessa di aver la corrente. Siccome il terreno si alza dalla parte del sud, è stato necessario di scavare a venti piedi di profondità per conservare il livello in uno spazio di sette od otto miglia inglesi: all'estremità di questa parte del Canale i viaggiatori veddero una città del primo ordine, che aveva l'aria di grande antichità: una parte delle muraglie e delle case erano rovinate, e coperte di borraccina, di erbe, e di pruni.

Questa Città pareva nonostante fare un gran commercio: vi erano all'ancora almeno mille vascelli di varia grandezza: una guarnigione di circa due mila uomini era sulle armi, ed aveva le sue bandiere e la sua musica, come se fosse dovuta esser passata in rivista: la campagna de' contorni era pianura ben coltivata, e coperta di riso, e di gelsi.

Questi alberi non pare, che differiscano molto da' mori comuni d'Europa. Si tagliano continuamente i loro rami, acciocchè i rimessiticcj vengano avanti più prontamente; imperciocchè le foglie di questi sono più fine, più tenere, e più nutritive pel baco da seta, che quelle de' grossi rami. Alcuni di questi alberi fanno delle more bianche, ed altri delle more rosse: si coltivano col-

colla massima accuratezza: si piantano a filari bene allineati, e a dieci o dodici piedi di distanza gli uni dagli altri: a piè di ciascun albero si mette uno strato di terra argillosa, umettata, ma non inondata, e circa un piede alta sopra del suolo: gli alberi sono frequentemente potati e scapezzati, perchè si vuole che gettino costantemente de'giovani rami, e delle foglie tenere. Si crede che le foglie de'mori neri sieno più nutritive che quelle de'gelsi bianchi. I Chinesi non conoscono punto l'arte d'innestare gli alberi; ma alcune grosse branche de'loro mori sono coperte di vischio. Perchè le piantazioni de'gelsi non portino alcuna perdita di terreno, si semina del riso nello spazio che resta fra gli alberi, e si bagna a forza di solchi.

I bachi da seta sono nutriti in piccole capanne, che si costruiscono espressamente nel mezzo delle piantazioni de'gelsi, affinchè sieno lontane da qualunque sorta di strepito; perciocchè i Chinesi credono, che il solo abbajamento di un cane nuoca a questi insetti: frattanto gli abitanti delle Città ne allevano alcuni, e per far ciò comprano delle foglie di gelso da respettivi contadini.

Il seme de'bachi è depositato su della carta, e conservato fino al tempo della posta: quando arriva questo tempo si bagna con un poco d'acqua quella carta, e poco dopo i bachi nascono: il temperamento del clima è sufficiente per questo. I Chinesi non conoscono nè l'uso, nè la natura del termometro: la sola sperienza li guida: quando vogliono far nascere i bachi prima del solito, impiegano il calore artificiale: gl'insetti si fanno sempre soffocare prima di trarre la se-

seta: per trarla si pongono i bozzoli in un paniere, o in un vaso pieno di buchi, e si espone al vapor dell'acqua bollente, di maniera che possano essere bene impregnati: quando la seta è tratta, si mangiano le crisalidi de' vermi: si mangia pure nello stesso paese il brucio, e la larva di alcuni insetti: ma in ciò i Chinesi non debbono parere strani, poichè i Coloni delle Antille mangiano come una delizia un grosso baco, o verme, che si trova sopra un palmiere.

Tre giorni dopo aver traversato il fiume Giallo, gli Yacht arrivarono sulle sponde del fiume Yang-Tsé-Kiang, che parve agl'Inglesi almeno eguale al Giallo, se non più considerabile di quello: aveva in quel posto circa due miglia di larghezza.

Le sorgenti di questo fiume sono nelle stesse montagne di dove nasce il fiume Giallo, e nel suo corso vi è un posto, ove rimangono a poche miglia distanti l'uno dall'altro. Ecco come il Sig. Barrovv descrive questo fiume.

„ L'Yang-Tsé-Kiang ha due braccia, che dopo essersi separate si allontanano l'una dall'altra lo spazio di 80. miglia, e fanno verso il sud in una direzione parallela circa 70. miglia. Esse si riuniscono in seguito fra il 26, e il 27. grado di latitudine nord, precisamente su'confini delle due province di Yu-Nan, e di Sé-Chuen. Correndo in seguito verso il nord, e a traverso l'ultima di queste province, l'Yang-Tsé-Kiang riceve le acque di numerosi fiumi di quella provincia, e di quella di Quée-Choo. Egli fa in questa direzione circa 600. miglia; poi entra nella provincia di Hoo-Quang al 31. grado di latitudine nord; fa molte sinuosità in quest'ultima

pro-

provincia, e aggiugne alle sue acque quelle di diversi laghi, poichè abbondano in questa parte della China. Escendo dalla provincia di Quang, il fiume passa fra le province di Ho-Nan, e di Kiang-Sée, e le sue acque abbondanti girano un poco dall'est verso il nord, scorrono lentamente verso la provincia di Kiang-Nan; e si versano nel mare, che confina la China all'est al 32. grado di latitudine. Dalla Provincia di Hoo-Quang fino all'imboccatura del fiume vi sono circa 800. miglia; il che fa, che dalla sua sorgente questo fiume percorre almeno due mila due cento miglia Inglesi. Nel luogo ove gl'Yacht dell'Ambasciata lo passarono, la corrente non faceva più di due miglia per ora; ma il fiume era più profondo del fiume Giallo."

Così questi due gran fiumi prendono la loro sorgente nelle stesse montagne, passano in un luogo quasi vicini l'uno all'altro, si allontanano indi circa 15. gradi di latitudine, e finiscono col gettarsi nello stesso mare a due gradi l'uno dall'altro. Essi abbracciano nel loro corso una estensione di paese di più di un migliajo di miglia di lunghezza, che contribuiscono a fertilizzare e ad arricchire, ma al quale talvolta nuocono colle loro alluvioni. Questo paese comprende ne' suoi limiti la più grande estensione dell'antico Impero Chinese; ed è situata in quella parte della Zona temperata, che in Asia, come in Europa, ha veduto nascere gli uomini i più celebri, ed eseguire le più brillanti azioni, delle quali l'istoria faccia menzione.

Per unire il Canale, che si prolunga dall'altra parte dell'Yang-Tsé-Kiang, gl'Yacht furono obbligati di costeggiare un poco la spiaggia setten-

trionale di questo fiume. Colà l'aspetto del paese era interamente cangiato: in vece di pianure, di laghi, e di marazzi, il terreno si alzava gradatamente dalla spiaggia del fiume, ed era arricchito di piante, le cui specie, variando come di colori, erano mescolate di alberi, di tempj, e di pagode. Vi erano nel fiume molte isolette bordeggiate di cespuglj, di scoglj che parevano esser sopra dell'acqua: le onde del fiume rotolavano come quelle del mare. Si dice che vi sieno de'delfini, e de'pesci porci: gl'Inglesi non videro che de'giunchi all'ancora.

Mentre che i viaggiatori traversavano l'Yang-Tsé-Kiang, la loro attenzione fu quasi interamente fissata sopra un'isola situata nel mezzo del fiume, e chiamata *Chin-Shan*, o la Montagna d'Oro. Questa isola, i cui lati sono scoscesissimi, è coperta di giardini, e case di piacere. L'arte e la natura pare che si sieno riunite per darle una incantatrice prospettiva: essa appartiene all'Imperatore, che vi ha fatto fabbricare un grandissimo e bellissimo palazzo, come pure diversi tempj, e pagode, situate nella parte la più elevata dell'Isola.

Il terreno, ch'è al mezzo giorno dell'Yang-Tsé-Kiang, si eleva gradatamente a una tale altezza, ch'è bisognato in qualche posto scavare fino ad 80. piedi per trovare il livello, e far passare il canale.

Nella campagna di questi contorni cresce l'arboscello, che somministra quella specie particolare di cotone, di cui si fa la tela conosciuta in Europa sotto il nome di nankin. La peluja, che inviluppa i granelli, è ciò che nella lingua del commercio gl'Inglesi chiamano coton-lana: questa

sta peluja è ordinariamente bianca; ma nella provincia di Kiang-Nan, di cui Nan-Kin è la capitale, ha quello stesso colore di giallo rossigno, che conserva quando è filato e tessuto. Si crede, che il colore, e la qualità superiore del cotone di Kiang-Nan, è dovuta alla natura particolare del suolo; e si assicura, che la specie ne degeneri per l'una e l'altra qualità, quando si traspianta in un'altra provincia, per quanto vi sia poca diversità fra i climi di questa provincia, e quella di Kiang-Nan.

In molte parti del Kiang-Nan il canale è traversato da de'solidi ponti: alcuni sono costruiti di un granito rossastro, che contiene molto spalto: altri sono di marmo grigio comune. Gli archi di alcuni di questi ponti sono di perfetto circolo; in altri hanno una forma ellittica, e l'estremità dell'ellisse è precisamente al punto di mezzo dell'arco: ve ne sono alcuni fatti a ferro di cavallo, e de'quali la parte la più larga è all' alto dell'arco. Le pietre impiegate nella costruzione degli archi di un ponte Chinese, non sono punto quadrate, e non lasciano nel punto di mezzo dell'arco quello spazio triangolare, che si riempie colla così detta chiave: al contrario le pietre son tagliate in forma di coni, proporzionatamente alla curva dell'arco; dimodochè quando sono collocate si trovano tutte perfettamente aderenti.

Per passare sotto un ponte bisogna abbassare gli alberi ordinarj degli Yacht, e delle barche; e se ne alzano degli altri, consistenti in due lunghe pertiche, che si uniscono da un lato insieme, e si allargano dall'altro, secondo la larghezza del legno, come i due lati di un triangolo i-

socele. Questi alberi sono alzati pel mezzo di due catenaccj, che passano nelle cime delle pertiche e in due ritti, ciascuno de' quali è da una parte del vascello, e ad una incavazione propria a ricevere le cime delle pertiche: questo doppio albero è prontamente abbassato per passare sotto un ponte; vi sono però de' ponti alti a sufficienza per potervi passare con la vela.

Questi ponti sono necessarj in questa parte per istabilire una comunicazione fra le due sponde del canale, che sono quasi interamente coperte di città e di villaggj. L'altezza degli archi e i gradini pe' quali vi si monta, impediscono di farvi passare delle vetture a ruote; ma il numero di queste vetture è piccolissimo, e se ne servono di rado, perchè le mercanzie le più gravi, e la maggior parte de' passeggieri vanno pe' fiumi e pe' canali, da' quali il paese è tagliato in ogni verso.

Si è eseguita sotto un ponte una comunicazione fra il gran Canale, ed un altro canale a cui somministra dell' acqua; e questa comunicazione non incomoda nè la gente che passa sul ponte, nè quelli che tirano la corda delle barche.

Le strade della Città di Sou-Choo-Foo sono divise come quelle di Venezia da de' canali, che partono tutti dal principal canale; e sopra ciascuno di questi canali è stato costruito un elegante ponte di pietre. La flottiglia degli Yacht e de' battelli, che portavano gl' Inglesi, stette circa a tre ore a traversare i sobborghi di Sou-Choo-Foo, per arrivare fino alle mura della città, vicino alle quali eravi un numero immenso di legni a secco. In un solo cantiere se ne vedevano sedici, che si costruivano accanto l' uno dell' altro, e che tutti erano della portata di 200.

ton-

tonnellate: il canale passa sotto le mura della città per mezzo di diversi archi, molto simili a quelli, che si veggono nelle muraglia di Batavia.

La Città di Sou-Choo-Foo pare estremamente grande, ed estremamente popolata: le case vi sono ben fabbricate, e ben decorate: gli abitanti, che per la maggior parte vestono di seta, hanno l'aria di essere ricchi e felici. Si dice, che dispiaccia loro moltissimo, che la Corte non abiti più Nan-Kin, la quale situata nella loro vicinanza era altre volte la capitale dell'Impero. Certamente non vi sono che delle grandi considerazioni politiche, che abbiano potuto impegnare il sovrano a preferire la provincia settentrionale di Pé-Ché-Lée, su' confini della Tartaria, alla parte de' suoi stati; ove tutti i vantaggj del clima, del suolo, non che delle produzioni sono state prodigate dalla natura, e dove la natura stessa è stata perfezionata dal talento, e dall'industria. I viaggiatori hanno chiamato Sou-Choo-Foo il *Paradiso della China*; e un dettato comune fra gli abitanti di quella città è „ Che il cielo resta sopra a loro; ma che in terra hanno Sou-Choo-Foo."

Gl'Inglesi trovarono le donne di Sou-Choo-Foo più belle, più graziose, e vestite con maggior gusto che la maggior parte di quelle, che avevano vedute nel nord della China. Senza dubbio, che nelle province del nord la necessità di coltivare un suolo meno fertile, e di partecipare a' più aspri travaglj degli uomini, a' grossolani alimenti che servono al loro mantenimento, e di non aver che pochissimo tempo per pulire la propria persona, contribuisce ad oscurare la loro tinta, ad ingrossare le loro fattezze ed a' sfigurarle,

 mol-

molto più che i raggj solari non anneriscono e non isfigurano quelle, che non abitano che a 30. gradi di distanza dall'equatore. Le dame di Sou-Choo-Foo portano qualche volta sul davanti della testa un piccolo berretto di mantino nero, che forma una specie di punta in mezzo della fronte, ed è guarnito di brillanti: portano pure de' pendenti di cristallo, o d'oro.

A poca distanza di Sou-Choo-Foo è il superbo lago di Tai-Hoo, circondato da una catena di montagne pittoresche. Questo lago somministra molto pesce agli abitanti di Sou-Choo-Foo, ed inoltre è per loro un luogo di riunione pubblica, e di divertimento: molti canot, che servono alle passeggiate di piacere, sono condotti da una sola femmina; e si pretende, che quelle che gli conducono, esercitino qualche altra professione. Il lago di Tai-Hoo separa la provincia di Kiang-Nan da quella di Che-Kiang, alla cui capitale andava avvicinandosi l'Ambasciata.

Al di là di Sou Choo Foo si vedevano delle piantazioni di gelsi estesissime, e simili ad una foresta: vi erano pure fra i gelsi alcuni alberi a sevo. Del frutto di quest'albero, che è il *croton sebiferus* di Linneo, i Chinesi ritirano una specie di grasso vegetale, col quale fanno una gran parte delle loro candele. Questo frutto somiglia molto esteriormente al granello dell'ellera: quando è maturo la capsula si apre e si divide in due o più spesso in tre parti, che cadendo lasciano allo scoperto altrettanti noccioli, ciascuno de' quali è separatamente attaccato all'albero, e coperto di una sostanza carnosa, e della bianchezza della neve; il che fa un bellissimo contrasto colle foglie dell'albero, le quali in quella stagione

ne sono di un rosso porpora scarlatto. Si schiacciano i noccioli, e si fanno bollire nell'acqua per estrarne la sostanza carnosa o grassa: e le candele, che si fanno con questa sostanza, sono più sode di quelle di sevo, e non hanno alcuna specie d'odore; nonostante non uguagliano nè la cera, nè le candele di bianco di balena.

Quest'ultima sostanza è sconosciuta nella China, come pure l'animale, che la produce: non vi si conosce nemmeno l'arte di bianchire la cera; e quella che si bianchisce, s'impiega in impiastro, o in unguento. I ceri o candele, che si veggono nella China, si fanno con la cera prodotta dall'insetto, che si nutrisce sul ligustro. Questa cera è così bianca e così pura, che non fa punto fumo; ma se ne raccoglie così poca, ch'è rara e carissima: le candele a buon mercato son fatte di sevo ordinario; ma hanno poca consistenza, se si adoprano senza rivestirle di una leggiera camicia di sevo vegetale, o di cera: queste candele sono talvolta tinte di rosso.

I Chinesi si servono di diverse materie per fare degli stoppini, o miccie. Quelle che impiegano nelle loro lampade sono di tre sorti: d'*amianto*, che brucia senza consumarsi; d'*artemisia*, o di una specie di *cardo*, che serve ancora per le armi a fuoco; ma per le candele si servono di un legno leggiero e infiammabile, il quale, forato all'estremità da basso, è posato sopra una punta di ferro fissato sull'alto del candelliere, ch'è piano: così questa punta sostiene la candela senza che vi sia bisogno di bocciolo o di fusto. Lo spirito economico de'Chinesi ha fatto loro considerare, che questa forma di candellieri riempia molto bene l'oggetto, che non è conosciu-

sciuto altrove che dalle più povere classi del popolo, e che si chiama padellina: e con questo mezzo si crede, che vi sia un decimo di differenza nel consumo della candela.

L'albero a sevo è stato, dicesi, traspiantato alla Carolina, ove riesce bene quanto nella China. Questa era la sola specie d'albero, che ombreggiasse le sponde del gran canale, nella parte ove si trovava allora l'Ambasciata Inglese: colà il canale era senza alcuna corrente, e così largo, che un ponte di pietra che lo traversava non aveva meno di 90. archi.

Da Sou-Choo-Foo ad Han-Choo-Foo, vale a dire in una estensione di circa 90. miglia, il canale imperiale continua ad avere una larghezza dalle 60. alle 100. tese, e le sue sponde sono rivestite di muraglie di pietrame: tutto il paese, che traversa in questa parte, è non meno bello che ricco.

Gli Yacht si fermarono in un villaggio vicino ad Han-Choo-Foo per ossequiare il nuovo Vice-re di Canton, il quale si portò nel suo battello a fare la prima visita a Sun-ta-Zhin, e all'Ambasciatore.

Il Vice-re Chaung-ta-Zhin pareva avere un carattere dolce, e de'costumi amabili: egli si prevaleva poco del carattere di esser parente dell'Imperatore, e del posto che occupava come governatore generale delle due Provincie di Quang-Tung (Canton), e di Quang-Sée: egli confermò le assicurazioni date da Sun-ta-Zhin, relativamente alle disposizioni ed agli ordini dell'Imperatore in favore degli Inglesi; e parlò della benevolenza, ch'egli stesso aveva per loro.

Il lettore osserverà, che i nomi de' Chinesi,

ci-

citati in quest'opera, sono tutti di una sillaba; indipendentemente dalle addizioni delle qualità o de' titoli. Ogni parola della lingua Chinese è ugualmente monosillaba: le addizioni sono tanto più necessarie inquantochè un nome non racchiude alcuna distinzione in favore della famiglia di quello che lo porta. Non vi sono più di cento nomi di famiglie conosciute in tutta l'estensione dell' Impero; e l'espressione de' cento nomi è sovente impiegata come un termine collettivo per tutta la nazione chinese: nonostante molti individui prendono a diverse epoche, o per qualche circostanza de' cognomi, che esprimono qualche qualità o rammentano qualche avvenimento. Ogni nome di famiglia è portato dalle persone di tutte le classi; frattanto l'identità di questi nomi indica qualche rapporto: tutti quelli, che gli portano, possono frequentare la casa di quelli, che credono loro comuni antenati.

Un Chinese sposa raramente, o piuttosto non isposa mai una femmina, che porti il suo nome di famiglia; ma i figlj, e le figlie di due sorelle maritate a uomini di nome diverso si maritano spesso insieme: quelli di due fratelli, che portano lo stesso nome, non lo possono mai fare.

Nella China i nomi non annunziano mai alcuna distinzione: non esiste alcuna nobiltà ereditaria; e nonostante ciascuno fa molta attenzione alla sua genealogia. Quegli, che fino ad un'epoca remota, può citare i suoi antenati come distinti per le loro particolari virtù, o servigj pubblici, e per gli onori che hanno in conseguenza ottenuti dal governo; quegli, io dico, è più rispettato che de' nuovi nobili. Quelli, che si credono essere i discendenti di Confucio, sono trat-

ta-

tati con una particolare considerazione, e gl'Imperatori hanno loro inclusive accordati de' privilegj: l'ambizione di una origine illustre è così generale, che gl'Imperatori hanno sovente dati de' titoli agli avi morti di un uomo di merito.

Non si tralascia nella China alcuna sorta di mezzo per animare a fare delle buone azioni, ed inpedire che se ne facciano delle cattive; e s'impiega egualmente la speranza della lode, e il timore del biasimo. Vi è un registro pubblico nominato il *libro del merito*, nel quale si scrivono tutt'i maggiori esempj di una stimabil condotta; e ne' titoli di un uomo si nomina particolarmente il numero delle volte, che il suo nome è stato inserito in quel libro: da un'altra parte quello, che commette de' difetti, è degradato; e non basta che si limiti a portare il suo titolo ristretto, ma bisogna ancora che aggiunga al suo nome il fatto per cui è stato degradato.

Questi regolamenti sono fatti principalmente pe' Mandarini, a' quali l'Imperatore non confida l'autorità, se non perchè l'impieghino a fare il popolo felice. Se si abusa di questa autorità, e che il popolo soffra una maggior somma di mali, che quella ch'è necessariamente attaccata alla natura della Società, ciò avviene in gran parte perchè un uomo non possiede abbastanza facoltà fisiche per impedire, che i suoi delegati ingannino la sua vigilanza, e pervertano inclusive le sue intenzioni, a meno che il popolo non abbia la facoltà di esercitare sopra di essi una certa censura.

Indipendentemente dagli onori, che aveva dall' Imperatore, il Vice-re Chaung-ta-Zhin aveva ricevuto dagli abitanti della provincia di Ché-Kiang

il

il più lusinghevole di tutti i titoli. Per ricompensarlo di averli governati con equità e beneficenza, lo avevano soprannominato il secondo Confucio.

Il Vice-re entrò con Sun-ta-Zhin e l'Ambasciatore ad Han-Choo-Foo, il 9. Novembre 1793.

Piante raccolte nelle Province di Shan-Tung, e di Kian-Nan.

Equisetum.
Fraxinus.
Mimosa.
Rottbollia.
Holcus.
Anthistiria Ciliaris.
Cannabis Sativa.
Salix.
Cucurbita citrullus.
Myriophyllum caudatus.
Amaranthus tricolor.
Morus papyrifera.
. . . . Una seconda specie.
Viola.
Chrysantemum indicum.
Inula japonica.
Artemisia.
Prenanthes.
Medicago lupulina.
falcata.
Trifolium melilotus.
Astragalus.
. . . . Un'altra specie.
Œschynomene.
Phaseolus.
Dolichos cultratus.

Gos-

Gossipium.
Geranium.
Cleome viscosa.
Sisymbrium amphibium.
. . . . Una seconda specie.
Vitex negundo.
Clerodendrum.
Lindernja japonica.
Anthirrinum.
Mentha Canadensis.
Leonorus Sibiricus
Ocymum.
Potentilla.
Cratœgus.
Stellaria.
Melia.
Sophora japonica.
Orisa sativa.
Berberis cretica.
Tamarix.
Chœnopodium aristatum.
. . . . Una seconda specie.
Celosia argentea.
Evonymus.
Solanum nigrum.
Convolvolus.
Cistus.
Rubus cordifolia.
Arundo phragmites.
Cynosurus indicus.
Poa chinensis.
. . . . Una seconda specie.
. . . . Una terza specie.
Panicum dactylon.
crus galli.

Scir-

Scirpus automnalis.
Miliaceus.
Cyperus difformis.
Iria.
Odoratus.
. . . . Una seconda specie.
. . . . Una terza specie.
Schœnus aculeatus.
Lycopus europœus.
Verbena officinalis.
Veronica anagalis.
Thuya pensilis.
Kylingia monocephala.
Justicia procumbens.
Ilex.
Trapa.
Paspalum.
Polygonum lapathifolium.
dumetorum.
amphibium.
perfoliatum.
Saccharum.
Leersia.
Dianthus plumarius.
Penthorum.
Oxalis corniculata.
Agrimonia.
Rosa.
Nymphœa nelumbo.
Thea.
Stratriotes.
Marchantia.
Hypnum.
Chara.
Phyllantus.

Cro-

Croton sebiferum.
Agyneia impubes.
Najas marina.
Valisneria spiralis.
Menispermum trilobum.
Andropogon.
Cenchrus.
Ficus pumila.
Pteris serrulata.
Semipinnata.
Caudata.
Asplenium.
VVoodvvardia.
Polipodium hastatum.
Falcatum.
. . . . Una seconda specie.
Davallia chinensis.
Trichomanes chinensis.
Marsilea quadrifolia.
natans.
Azolla filiculoides.
Lycopodium cernuum.
. . . . Una seconda specie.
Laurus camphora.
Triticum.
Morus alba.
nigra.
Fagus castanea.
Viscum.
Nicotiana tabacum.

CAPITOLO III.

Viaggio a Han-Choo-Foo, e di là a Chu-San.

UN bacino vasto e regolare termina il canale imperiale ne' sobborghi di Han-Choo-Foo: egli è accresciuto dalle acque di un lago situato all' occidente della Città. Questo lago somministra ancora molta acqua ad un canale, che circonda la Città, e dal quale sono distaccati molti altri canali, che passano nelle principali strade.

Han-Choo-Foo è fabbricata frà il bacino del canale imperiale, e il fiume di Chen-Tang-Chaung, che va a gettarsi nel mare un poco più lontano di 60. miglia all'est di questa città. Quando il mare è alto, la larghezza del fiume si trova aumentata di quattro miglia, in faccia ad Han-Choo-Foo; e nel momento del reflusso si vede una bellissima spiaggia di circa due miglia di larghezza, che si stende a perdita di vista. Per mezzo di questo fiume, Han-Choo-Foo riceve dalle province meridionali e vi spedisce una gran quantità di mercanzie. Per imbarcare queste mercanzie, o per iscaricarle, si servono di carri a quattro rote, che vanno l'uno dietro all' altro, e formano una fila, che si prolunga o scema secondo la distanza, che si trova da vascelli alla spiaggia.

Non vi è alcuna comunicazione per acqua tra il fiume e il canale imperiale. Tutte le mercanzie, che vengono dalla parte del mare e rimontano il fiume, come pure quelle che scendono pe' laghi ed i fiumi di Che-Kiang e di Fo-Chen, deb-

debbono esser prima sbarcate quando si vogliono far passare nel nord; il che rende Han-Choo-Foo la dogana generale fra le provincce meridionali e le settentrionali dell'Impero.

La popolazione di Han-Choo-Foo è immensa, poichè si pretende, che uguagli quella di Pekino; non pertanto la Città non ha in apparenza niente di grande che le muraglie che la circondano. Le case sono basse; non ve ne è alcuna che abbia più di due piani: le strade sono strette e lastricate con de'gran quadrelli di pietra nel mezzo, e delle piccole pietre piane su' lati. Tutte le case delle principali strade hanno delle botteghe o de'magazzini sul davanti; e molti di questi magazzini non sono niente inferiori a più brillanti tra quelli, che si veggono a Londra dello stesso genere. Si fa ad Han-Choo-Foo un commercio estesissimo e attivissimo di seterie; si vendono pure molte pelli, e del largo panno d'Inghilterra. E'difficile di camminare francamente per le strade a causa della gran folla: ciò non avviene perchè gli abitanti si portino a vedere chi passa, o per qualche cagione straordinaria, ma perchè vanno a loro affari: nè magazzini e nelle botteghe si veggono solamente degli uomini, e mai delle donne: i drappi ricamati, e tuttociò che concerne le seterie, occupano una immensa quantità di femmine a Han-Choo-Foo: la maggior parte degli uomini son vestiti di una maniera piacevole, e pare che vivano molto comodamente.

La forma delle vesti nella China è di rado cangiata dalla moda o dal capriccio; l'abbigliamento che conviene allo stato, ed alla stagione in cui si porta, è sempre fatto nella stessa guisa.

sa. Le donne inclusive non hanno mai nuove mode, se non fosse nell' accomodamento de' fiori e d'altri ornamenti, che si pongono sulla testa: esse portano in generale una reticella di seta fitta, e sopra alla medesima una veste, e de' gran braconi di seta, che quando fa freddo son foderati di pelli. Inoltre hanno sopra la veste un'altra lunga roba di seta avvoltata e piegata graziosamente intorno alla vita e annodata con una cintura: queste diverse parti delle loro vesti sono di vario colore; e il gusto di quelle, che le portano, si fa vedere nella scelta e nel contrasto de' colori. Benchè le dame Chinesi pongano la grassezza nel rango delle bellezze di un uomo, lo riguardano come un gran difetto nel loro sesso, e si sforzano di conservare la finezza e la delicatezza del loro taglio: esse lasciano crescere le loro unghie, ma non conservano delle ciglia che una sottilissima linea arcata.

Gl' Inglesi seppero a Han-Choo-Foo, che il *Leone* si era posto alla vela dal porto di Chu-San il 16. Ottobre, perchè Sir Erasmo Govver non aveva ricevuta la lettera dell' Ambasciatore, benchè sulle rimostranze di Sun-ta-Zhin l' Imperatore gliela avesse fatta spedire. Se questa lettera fosse stata mandata quando fu rimessa al Colao Ho-Choong-Taung, il 4. dello stesso mese, ella sarebbe certamente arrivata a Chu-San avanti la partenza di Sir Erasmo, ed ella avrebbe impedito, che seguitasse le prime istruzioni, che gli aveva date l' Ambasciatore, quando credeva soggiornare un maggior tempo a Pekino; istruzioni che ingiugnevano a Sir Erasmo Govver di fare un viaggio d' osservazione, e di non ritornare nelle vicinanze di Canton che al mese di maggio.

Frattanto avanti quest'epoca il timore del mussone di sud-ovest, che si avvicinava, poteva obbligare i vascelli della compagnia a risicare di partire da Canton per rendersi in Europa senza convojo, piuttostochè essere obbligati di aspettare fino all'anno seguente; dimodochè pareva essere stata vana la premura dell'Ambasciatore di partire dalla Capitale della China. Ma questo ministro ebbe pertanto qualche speranza di potere eseguire il progetto, che l'interessava così vivamente, quello cioè di convojare col *Leone* fino in Inghilterra la ricca flotta, ch'era allora a Canton. In una lettera scritta la vigilia della sua partenza da Chu-San, Sir Erasmo Govver faceva sapere all'Ambasciatore, che trovandosi aver bisogno di diverse cose pel suo equipaggio, e soprattutto di medicamenti, il che non poteva procurare da'Chinesi, prendeva il partito di dirigere la sua rotta primamente alla riviera di Canton, perchè sperava, che la fattoria Inglese gli avrebbe somministrato quanto mancavagli. Aggiugneva, che in seguito s'avrebbe rimesso subito alla vela per eseguire gli ordini, che gli erano stati dati da sua Eccellenza. I sospetti, ch'erano stati altrevolte così contrarj a'disegni dell'Ambasciatore, non esistevano punto nel cuore di Sun-ta-Zhin, e del Vice-re. Una lettera per trattenere il *Leone* fu nell'istante spedita a'Commissarj della Compagnia a Canton, affinchè la facessero pervenire a Sir Erasmo Govver, se ciò fosse stato possibile.

L'*Indostan* era rimasto a Chu-San ove aspettava il Capitano Mackintosh. Il nuovo Vice-rè di Canton non volle come il passato impedire, che questo Inglese andasse a raggiugnere il suo va-

vascello: si decise nello stesso tempo, che la maggior parte delle persone dell'Ambasciata, ch' erano state su questo vascello, si sarebbero imbarcate a Chu-San, e che vi si caricherebbero i regali dell'Imperatore pel Re d'Inghilterra, come vi erano stati caricati venendo alla China i regali del Re d'Inghilterra per l'Imperatore. Bisognava in conseguenza, che l'Ambasciata si dividesse, e che quelli che la componevano prendessero due diverse strade. L'Ambasciatore risolvette di portarsi direttamente a Canton con la maggior parte del suo seguito. Il Vice-rè Chaung-ta-Zhin, che doveva andar a prender possesso del governo di quella provincia, affrettò la sua partenza ad oggetto di accompagnare gl'Inglesi: da un'altra parte Sun-ta-Zhin acconsentì con la stessa gentilezza a condurre a Chu-San il colonnello Benson, e le altre persone, che dovevano raggiugnere l'*Indostan*.

Le disposizioni, che convennero fare, non trattennero che pochi giorni i viaggiatori ad Han-Choo-Foo. Alcuni di essi profittarono di questa occasione per scrivere a'loro amici in Europa; imperciocchè pensarono, che l'*Indostan* poteva aver trovato un carico a Chu-San, e fare direttamente vela per l'Inghilterra; mentre il *Leone* sarebbe forse partito da Canton, avanti l'arrivo dell'ordine, che l'Ambasciatore gli aveva dato di rimanervi. Frattanto si pensò ancora, che se la sua partenza avesse avuto luogo, Sir Erasmo Gower sarebbe obbligato di navigare contro il mussone del nord-est, passando lo stretto di Formosa per rendersi alle Isole del Giappone. Allora vi era apparenza, che siccome il suo viaggio nello stretto sarebbe stato necessariamente lento, l'*In-*

dostan lo avrebbe incontrato: in conseguenza l' Ambasciatore consegnò al Capitano Mackintosk una lettera per Sir Erasmo Govver, simile a quella, che gli aveva spedita sotto coperta de' commissarj della compagnia di Canton.

Mentrechè si facevano ad Han-Choo-Foo i preparativi per la partenza, Van-ta-Zhin con la sua consueta bontà invitò il Signor Barrovv, e alcuni altri Inglesi, a fare una passeggiata sul lago di See-Hoo, a piccola distanza dalla città verso l'occidente: nello stesso tempo si provvedde di una barca elegantissima, e di un battello, ch'era di seguito, ed in cui doveva prepararsi il mangiare pe' viaggiatori. Il lago era pieno di pesci, che servirono in parte al pranzo: vi erano molti luoghi poco profondi, ma l'acqua era estremamente diafana, ed il fondo coperto di ghiaja: vi si vedeva un immenso numero di canot, ne' quali erano delle persone, che facevano delle partite di piacere; ma non vi erano che degli uomini; le donne di questo cantone non si fanno mai vedere in tali occasioni.

Il lago forma una superba estensione di acqua di tre o quattro miglia di diametro, e circondato al nord, all'est, ed al sud di montagne pittoresche, fra le base delle quali e le sponde del lago è un terreno stretto, ma unito, e da cui si è tirato il partito il più piacevole. Vi si veggono delle belle case e de' giardini de' Mandarini, come pure un palazzo appartenente all'Imperatore, e de' tempj e de' monasteri per gli Ho-chaung, o ministri di Fo. De' ponti di pietra di una figura leggiera e bizzarra, ma bellissima, sono gettati sulle diverse braccia del lago, riunite a' ruscelli, che cadono dalle montagne. Sulla

ci-

cima di queste montagne vi sono state costruite delle pagode, una delle quali richiamò l'attenzione de' nostri viaggiatori. Ella è situata sulle cime di una penisola elevatissima, che si avanza in questo lago: questa pagoda si chiama *Lui-Foong-Ta*, vale a dire il tempio de' venti fulminanti: vi rimangono quattro intere gallerie, le une sopra l'altre, ma la cima è quasi interamente rovinata. Si distingue nonostante ancora una specie d'ordine regolare nelle cornici in rovina, che formano una doppia curva. L'erba, i cespuglj e la borraccina crescono su queste rovine; ma non vi è punta ellera, che in Europa copre ordinariamente i casolari diroccati: non ve ne ha nemmeno in alcuna parte della China; le centine e le modinature della pagoda sono tinte di rosso, e le muraglie di giallo: al presente non ha che circa 120. piedi d'altezza: si assicura, che è stata fabbricata a tempi di Confucio, che viveva più di due mila anni sono.

Ne' boschi, che crescono sulla cima delle montagne e delle vallate, vi sono migliaja di tombe, fabbricate come le case: esse hanno circa otto piedi d'altezza, e sono per la maggior parte colorite di blu: il davanti è guarnito di pilastri bianchi, che formano delle piccole strade. Le tombe de' Chinesi di un rango elevato sono a parte, sul pendìo delle montagne, fabbricate sopra delle terrazze di figura semicircolare, ed hanno delle muraglie di pietra con delle porte di marmo bianco, ove si scrivono i nomi, le qualità, e le virtù di quelli, de' quali contengono i freddi avanzi. Di più le terrazze sono qualche volta ornate di obilischi. Questi monumenti delle passate grandezze, sono circondati da diversa spe-

 cie

cie di cipressi, il cui colore tetro e melanconico sembra essere stato scelto per tutto per adornare le scene del dolore; ma il tasso de'cimiteri non cresce nè in questo luogo, nè in tutto il resto della China. Molte tombe sono però ombreggiate da una specie di canna piangente, o di albero dell'Indie a rami lunghi e pendenti, che non si conosce punto in Europa. Vi sono ne'contorni del lago delle tombe di ogni sorta di figura, di pietra, di terra, e di legno: questo luogo pare essere uno de'gran cimiteri di Han-Choo-Foo. Malgrado ciò s'incontrano delle tombe in tutti i contorni della Città: ve ne sono ne'campi, ne' giardini, accanto alle strade maestre, e sulle sponde del canale imperiale.

Non passa notte senza che si visiti il cimitero de'contorni del lago: molti Chinesi vi si portano con delle torce per onorare le ceneri de' loro parenti: decorano le loro tombe di banderuole di stoffa di seta, o di carta dipinta: vi spargono de'fiori, e vi bruciano de'profumi.

Accadde ad Han-Choo-Foo un avvenimento, che sebbene di poca conseguenza in se stesso, serve a provare quanto i Chinesi sono facili a prendere l'allarme su tuttociò, che possono fare gli stranieri. Allorchè l'Ambasciata si divise fu commesso un errore nella distribuzione del bagaglio: una parte di quello, che doveva essere trasportato direttamente a Canton, fu messo a bordo delle barche, che erano all'ancora nel piccolo canale, che conduce a Chu-San. Per rettificare l'errore, tre Inglesi con un Mandarino, e il suo domestico, si portarono di buon mattino a bordo di queste barche: essi fecero a cavallo il giro della parte orientale della città, e traversa-

ro-

rono una ridente pianura situata alle sponde del fiume: ivi montarono su de' carri coperti di tappeti guarniti di cuscini di seta pieni di cotone, e tirati da tre forti bufole, le quali erano attaccate di fronte. Le bufole erano condotte per mezzo di una corda, che passava nella cartilagine del loro muso, nella stessa maniera che si usa di condurre i cammelli: il carrettiere saltando sulla bufola di mezzo partì a tutta corsa, e le bufole lanciandosi nel fiume, senza la minima difficoltà, andarono tanto lontano, quanto trovarono del fondo: allora i viaggiatori s'imbarcarono in un canot, che li portò sulla opposta riva, e montando poi in sedia, fecero circa un miglio per arrivare al canale di Chu-San.

Colà fu fatto dagl' Inglesi il cangiamento necessario nella distribuzione del bagaglio, dopo di che ripresero la strada de' loro Yacht, ch'erano ancora nel gran bacino. Quando ebbero passato il fiume andarano dritto alla città, proponendosi di traversarla, perchè era la via più corta per andare al bacino: ma il Mandarino, che gli conduceva, aveva risoluto di far loro fare nuovamente il giro de' rampari, atteso che non giudicava conveniente, che fosse permesso a de' forestieri di traversare la città; il che però avevano fatto con Van-ta-Zhin. Il Mandarino mandò segretamente un messaggiero a dire, che si chiudessero le porte, affinchè gl' Inglesi non potessero entrare: la sentinella obbedì, e quando i viaggiatori si presentarono, fu loro detto che il governatore della città aveva le chiavi. Siccome l' ora in cui si sogliono serrare le porte la sera era ancora lontana, l'ordine del Mandarino comunica-

ca-

cato all'ufiziale, ch'era dentro alla porta, non mancò di cagionare qualche confusione, ed una parte della guarnigione prese subito le armi: lo strepito giunse bentosto agli orecchj di Wan-ta-Zhin, che rise non poco, vedendo che tre Inglesi avevano potuto cagionare dello spavento in una delle più grandi e delle più forti città dell' Impero Chinese.

Gl'Inglesi, che andavano a Chu-San essendo in piccol numeio, e pronti più degli altri, partirono li 13. Novembre 1793. Essi avevano alla loro testa il rispettabile Sun-ta-Zhin, che disse affettuosamente addio all'Ambasciatore, ed a suoi principali compagni. Dal primo momento in cui questo Colao gli aveva conosciuti a Zhé-Hol, la sua condotta verso i medesimi era stata piena di benevolenza, e la maniera vantaggiosa colla quale ne parlava fece molto effetto presso l'Imperatore: talch'è probabile, che se al loro arrivo nella China fossero stati sotto i suoi auspicj, e che fosse stato incaricato invece del Legato di render conto di quanto li riguardava, l'Ambasciatore avrebbe incontrato meno ostacoli, sì per eseguire l'oggetto della sua missione, come relativamente al suo soggiorno.

Sun-ta-Zhin ebbe altresì molta attenzione pe' viaggiatori, che accompagnò a Chu-San. Vedendo che le barche, ch'erano state somministrate al colonnello Benson, al capitano Mackintosk e agli altri Inglesi, non erano comode, ebbe premura, che il giorno dopo del loro imbarco gliene fossero date altre migliori.

Il primo giorno del loro viaggio essi passarono in un paese interamente scoperto e perfettamente ben

ben coltivato: il capitano Mackintosk lo parago. na a campi fruttiferi de'contorni di Londra, e crede che sia ancora più fertile, e vi sieno meno pezzi di terra incolta.

Egli osservò, che invece di una cava di pietre scavata sotto la terra, eravi uno scoglio solido di 300. piedi di altezza almeno, tagliato su'lati, e di dove si cavavano delle pietre di qualunque figura e grandezza. Questo enorme scoglio è nella vicinanza di una gran Città, i cui più belli edificj sono senza dubbio lavorati con que'materiali. Il Capitano Mackintosk vide ancora de' ponti, i quali in vece di avere degli archi a curva, erano sostenuti da delle colonne formate di pezzi di pietra, alcune delle quali erano lunghe trenta piedi, e tutte tirate dallo scoglio predetto, il quale le somministra ancora ad altri luoghi adiacenti.

Citando degli esempj dell'attenzione particolare de'Chinesi a non lasciare inoccupato il più piccolo terreno suscettibile di cultura, il capitano osserva, che le vigne, di cui quel paese abbonda, sono in generale piantate sulle sponde del canale; e siccome i pampani si estendono, vengono sostenuti con de'pali, che si piantano nell' acqua, a cinque o sei piedi dalla sponda: con questo mezzo tutto quello spazio forma un pergolato, senza che si abbia bisogno d'altro terreno, che quello che occupa il piede della vite: tutti i grappoli, che si raccolgono in quel posto, si mangiano, e non si fa mai vino.

Vi sono delle forti ragioni perchè non si lasci punto la terra senza cultura, poichè quelle che si trascurano sono confiscate a profitto del Sovra-

vrano, e da lui concedute a de' nuovi fermieri, che hanno desiderio di coltivare.

Nella rotta da Han-Choo-Foo a Chu-San le acque di un canale passano qualche volta in un altro canale molto più basso; e due volte le barche de' nostri viaggiatori furono lanciate da un canale nell' altro con una prodigiosa velocità. Questo passaggio non è punto praticato per mezzo di chiuse; ma vi è all'estremità del canale superiore una forte diga di pietra, che è al livello con la superficie dell'acqua: l'orlo della diga è guarnito, dalla parte, che batte la corrente, di un pezzo di legno rotondo; l'altra parte forma una spianata di circa quarantacinque gradi d' inchinazione, e scende circa a dieci piedi, ove si trova il fondo dell'altro canale: quest' ultimo conserva il suo livello per quanto il terreno lo permette, ed in seguito le sue acque son versate in un altro per mezzo di una seconda diga, come la suddetta.

Passando da un canale elevato in quello ch'è al di sotto, il battello essendo montato sul pezzo di legno che bordeggia la diga, scorre pel suo proprio peso fino al basso della spianata: per impedire le barche di affondare nel canale, e di esser sommerse vi è alla prua una specie di balaustrata di strette asse, guarnite di grosse stuoje.

Per far rimontare delle grandi barche dal canale, ch'è a basso, in quello superiore, bisogna impiegare più di 100. uomini che girino le barre di uno o due argani postati sull'alzata della diga: una corda, che passa dietro alla poppa della barca, gira intorno agli argani, e con tal mezzo la barca è tirata su in minor tempo che per

mez-

mezzo delle chiuse. E' vero che bisognano impiegare degli uomini in maggior numero; ma nella China questa è una forza, ch'è sempre pronta, che costa poco, e che si preferisce costantemente a tutte le altre.

Dopo tre giorni di cammino i viaggiatori, che andavano a Chu-San, arrivarono a Loo-Chung, Città ove abbandonarono le loro barche per entrare in de'giunchi, della portata di circa 60. tonnellate, bene accomodati per de'passeggieri, e costruiti per navigare sul mare: essi erano allora stazionati in un fiume ove la marea montava fino al di là di Loo-Chung.

Niente poteva essere più piacevole e più romanzesco, dice il capitano Mackintosk, del paese che videro gl'Inglesi andando da Loo-Chung a Nim-Po, città situata presso Chu-San. Nim-Po è situata sulle sponde di un fiume tanto largo quanto è il Tamigi fra Londra e Woolvvich, e che serpeggia a traverso di fertili vallate, circondate di colline di varia figura e grandezza, e di montagne eccessivamente elevate.

Sbarcando a Nim-Po, Sun-ta-Zhin presentò gl'Inglesi a'principali Mandarini del distretto, a' quali raccomandò di avere per que'forestieri una particolare attenzione. Nello stesso tempo dette degli ordini perchè l'*Indostan* fosse esente dal pagare i dazj consueti, che sono considerabilissimi pe'vascelli esteri: ordinò altresì, che fosse permesso al capitano Mackintosk, ed a'suoi ufiziali, di comprare, franco di gabelle, tuttociò che avessero creduto proprio per comporre un carico per l'Europa. Dichiarò, che l'esenzione de'dazj doveva egualmente aver luogo nel porto di Chu-San, ed inclusive in quello di Canton; il che fu

in

in effetto, almeno per quel che concerneva le tasse pagabili all'Imperatore.

Il capitano Mackintosk desiderava molto di ricevere Sun-ta-Zhin a bordo del suo vascello, che stazionava nella rada di Chu-San. Voleva trattarlo in una maniera distinta, poichè questo rispettabile Mandarino lo meritava per ogni riguardo, e gli sarebbe stato senza dubbio graditissimo: ma essendo di già un poco indisposto, temendo l'odore della pece, che non esiste ne' vascelli chinesi, e d'altronde volendo tornarsene prontamente, lasciò gl'Inglesi vicino a Nim-Po, dopo aver loro fatti de' bellissimi regali a nome dell'Imperatore. Egli prese congedo dal colonnello Benson, e dal capitano Mackintosh, stringendo loro la mano alla guisa inglese, a fine di dare a' medesimi un segno di cordialità e di benevolenza. Il giorno dopo arrivarono a bordo dell' Indostan; ed erano circa otto giorni, ch'erano partiti da Han-Choo-Foo, lontano da Chu-San circa centocinquanta miglia.

Il Vice-re, l'Ambasciatore e gli altri Inglesi lasciarono Han-Choo-Foo poco dopo la partenza de' viaggiatori, che andavano a Chu-San. Per rendersi a Canton, bisogna imbarcarsi sul fiume Chen-Tang-Chaung, che scorre dal Sud-ovest. Mentrechè l'Ambasciata traversava la città per andare al luogo, ove doveva imbarcarsi, si portarono davanti alla medesima, per la prima volta, de' parasoli di gala, il ch'è un gran segno di onore: si erano radunati sulle sponde del fiume più di due mila uomini di cavalleria tartara, vestiti superbamente, con diversi uniformi; e tutti avevano un aspetto grandemente guerriero.

Il Capitano Parish osservò, che nella China la

la cavalleria porta l'arco, che sembra essere l' arme la più stimata: questo arco è fatto di un legno elastico e rinforzato da due corni, il grosso de'quali si unisce nel mezzo dell'arco, di dove si stendono verso l'estremità, e forma ciascuno una distinta curva: è guarnito di una corda di fil di seta fortemente torta insieme. La forza dell'arco varia dalle 60. fino alle 100. libbre: le frecce sono piumate, e perfettamente ben fatte: la cima è guarnita di una specie di lancia d'acciajo fitta in un manico: i Chinesi ed i Tartari fanno gran caso della loro destrezza nel servirsi di quest'arme.

Quando vogliono tirare una freccia, prendono l'arco con la mano sinistra, e lo tengono un poco obbliquamente: essi fanno passare la corda in un anello d'agata, che hanno al pollice della mano dritta, la cui prima falange è piegata in avanti, e ritenuta in questa posizione per pressare la giuntura del mezzo dell'indice: la corda è tirata fino a che il braccio sinistro si stenda, e che il dritto passi dietro l'orecchia dritta: allora si allontana l'indice dal pollice, il che fa scappare la corda dall'anello d'agata, e partire la freccia con una forza considerabile.

I cavalieri tartari ed i chinesi hanno un casco di ferro, che ha la figura di un ombuto rovesciato: la cresta, che corrisponde al cannello dell'ombuto, è alta sei o sette pollici, e termina come una lancia: il collo del cavaliero è coperto di un panno moschettato e guarnito di ferro; questo pezzo si stende tutto intorno al viso. Essi portano ancora una veste e de'braconi di drappo picchettato e guarnito di ferro: la veste scende

un

un poco sotto la vita, ed i braconi fino a mezza gamba: questo uniforme ha gl'inconvenienti di un'armatura, senza averne i vantaggj. Gli ufiziali hanno de'caschi di ferro brunito, guarniti d'oro, e la cui cresta è molto più elevata di quella de'soldati: il loro uniforme è blu, o color di porpora guarnito d'oro; e gli stivali sono di setino nero.

Vi sono altre truppe, le quali sono armate di sola spada, e il cui uniforme è nominato la veste delle tigri. Questo abito aggiustato alle forme del corpo è giallo, marcato di strisce di un bruno scuro: il berretto copre quasi interamente il volto, e rappresenta una testa di tigre: portano uno scudo di bambu, su cui è dipinta una brutta testa di tigre o di dragone, con una gola e de'denti enormi; e fanno molto caso di questa figura per l'effetto che può fare. Da ogni parte, ove erano le truppe in parata sul porto di Han-Choo-Foo, era stato elevato un trofeo di legno tinto, ornato di festoni di seta o di cotone di un brillantissimo colore: i Mandarini militari stavano sotto questi trofei: la banda musicale era sotto delle tende: vi erano molte trombette, che parevano essere gli stromenti militari, che più convenissero: queste sonarono per tre volte salutando l'Ambasciata.

Tutte le truppe salutarono pure l'Ambasciatore quando passò per entrare nella barca, che gli era destinata. Queste barche erano molto appuntate dalla parte della poppa e della prua: il loro fondo era piano, ed avevano circa dodici piedi di larghezza, e settanta lunghe: avevano delle vele di tela di cotone, tiravano poca acqua, e na-

navigavano benissimo. Quella, ch'era stata preparata per Lord Macartney, era meno adorna di quella del Vice-re; ma quest'ultimo non volle soffrire questa diversità, e disse che avrebbe fatto più torto a lui che all'Ambasciatore.

Il numero de' battelli di ogni sorta era immenso in quella parte del fiume; ma malgrado ciò non vi era confusione. I marinari erano estremamente destri: si vedevano molti grandi battelli condotti da un solo uomo che remava, andava alla vela, governava e fumava la sua pipa nello stesso tempo: con una mano teneva la bulina, con l'altra il manico del timone, e con un piede faceva muovere un remo, che ad ogni colpo andava così lontano, quanto avrebbe potuto farlo con la mano.

Il vento essendo favorevole, le barche rimontarono assai lontano, contro la corrente del fiume, senza aver bisogno di esser tirate con una corda. L'Ambasciatore passò davanti un posto militare, presso il quale vi erano dodici cannoni, dalle due alle quattro libbre di palla, grossolanamente e gravemente fatti: la grossezza del metallo eguagliava il diametro del calibro. Parevano pochissimo capaci a servire: nonostante si conservavano con molta cura, ed erano ciascuno sotto un tetto di legno.

Bentosto il fiume diventò più stretto, e passò in una gola formata da due catene di montagne, su cui fianchi erano molti burroni, separati l'uno dall'altro da degli sporti di nude rupi. Una catena di montagne di granito comincia a Han-Choo-Foo, e si estende verso il sud. Le porte ed il lastrico della città sono cavati da queste montagne.

Le piccole vallate situate fra le montagne, ove si trovavano i viaggiatori, erano benissimo coltivate e pittoresche. A questa prospettiva ne succedette una tutto diversa. Si vedeva da una parte del fiume una pianura immensa ben coltivata e coperta di diverse produzioni; e dall'altra delle montagne scoscese, la cui falda era bagnata dal fiume, e che parevano più alte di qualunque si veggano nell'Inghilterra. Il castagno a foglia larga, e l'albero porporino, che produce il sego, crescono in abbondanza in questo cantone, e formavano un contrasto col verde nero del superbo larice, ed il brillante verde del camforiero, che ha i rami stesi e foglie folte.

Il camforiero è la sola specie di lauro, che cresca nella China, e viene a bastanza alto perchè sia messo nel numero degli alberi, che somministrano il più bello, ed il miglior legno da lavoro: se ne servono pure per le navi, e per gli alberi di vascello: i rami servono per fare la canfora.

Questa sostanza si ottiene facendo bollire nell'acqua i rami, i polloni e le foglie; e allora nuota come l'olio, o sivvero si attacca in forma glutinosa a un bastone col quale si agita continuamente l'acqua, in cui si fa la bollitura: si mescola questa massa glutinosa con dell'argilla e della calce, e si depone in un vaso di terra, che si copre con un altro vaso della grandezza medesima, ben lutati: indi si pone il primo vaso sopra un fuoco moderato; la canfora si sublima a traverso la calce, e l'argilla e si attacca alle pareti del vaso superiore, ove si trova a guisa di pasta, la cui forma è determinata da quella dello stesso vaso.

Que-

Questa canfora è però meno pura e più debole di quella, che si trova sotto una forma solida fra le fibre dell'albero, come si trova la trementina in diverse sorte di pini. Al Giappone, e nella grande isola di Bornéo, che ha poca popolazione, si taglia e si fonde l'albero che produce la canfora, per poter raccogliere in natura questa sostanza preziosa, nella stessa guisa che i selvaggj del Mississipì atterranno altri alberi con la sola intenzione di cogliere le frutta. La canfora di Bornéo e del Giappone è pura e così forte, che comunica facilmente il suo odore, e le sue proprietà ad altri olj grossi, che si fanno passare per vera canfora. Questa droga così falsificata è venduta da' Chinesi ad un prezzo molto minore di quel ch'essi paghino la vera canfora del Giappone e di Bornéo.

L'arbero a sevo cresce in generale sulle sponde del fiume, e il camforiero a una corta distanza. Si vede pure una immensa quantità di *thuyas* (*arbor vitae*), che crescono ad una prodigiosa altezza nella vallata, ov'è fabbricata la città di Yen-Choo-Foo.

Al di là di questa città il fiume era così basso, che sebbene le barche degl'Inglesi tirassero meno di un piede d'acqua, gli uomini, che le conducevano, avevano bisogno d'impiegare tutta la loro forza per farle avanzare: bisognò inclusive prendere de' paesani per cavare di mezzo il fiume i ciottoli coperti di fango verdastro, ad oggetto di fare un canale artificiale pel passaggio delle barche. Questi ciottoli non erano al certo che de' frammenti di quarzo e di pietra vetrificabile.

Durante questa lenta navigazione le barche furono raggiunte da due giovani e graziosi uomini, i quali curiosi di vedere l'Ambasciatore lo avevano seguitato da Han-Choo-Foo. Essi erano onorati dello stesso titolo dal Re dell'Isola di Leoo-Kéoo: il loro abbigliamento era composto di una specie di scial finissimo, di un superbo color bruno, e guarnito alla maniera chinese di pelli di scoiattolo. Questa tela si fabbrica nel loro paese. Portavano de'turbanti di seta, elegantemente piegati, uno color di porpora, e l'altro giallo: pareva che sul corpo non avessero biancheria, o tela di cotone. Questi giovani erano di color bruno, ma di una figura interessante; bene allevati e conversavano con facilità: erano arrivati a Han-Choo-Foo per di là passare a Pekino, ove il loro capo spedisce regolarmente ogni due anni de' delegati per portare il tributo, e rendere omaggio all' Imperatore. Erano sbarcati a Emouy, porto della provincia di Fo-Chen, il solo, che sia aperto a questi forestieri: essi parlavano il Chinese, ma avevano inoltre una loro lingua particolare.

Essi dissero, che non si rammentavano di aver mai veduto abbordare alle loro isole alcun vascello europeo: ma che se ve ne fosse andato qualcuno, sarebbe stato bene accolto, imperciocchè l'ingresso non era proibito agli Esteri. Aggiunsero, che la loro città capitale era estesissima e popolatissima, e che a poca distanza eravi un bellissimo porto capace di ricevere i più grandi vascelli. Il the che raccolgono è secondo loro molto inferiore a quello della China. Essi hanno molte miniere di rame e di ferro, ma non ne hanno alcuna d'oro o d'argento.

Se-

Secondo la posizione geografica delle Isole di Leoo-Kéoo, esse debbono naturalmente dipendere da' Chinesi, o da Giapponesi. Gli ultimi le hanno riguardate con indifferenza; ma gli altri dopo aver loro spedita un' Ambasceria per far conoscere la loro forza e la loro situazione, fecero un armamento, che andò a sottometterli ed imporre ad essi un tributo. Quando il Sovrano di queste isole muore, il successore riceve l' investitura de' suoi stati dall' Imperator della China.

Fine del quinto Volume.

L 3 T A.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Del Quinto Volume.

la polvere da cannone. -- Della stampa, suoi progressi, e caratteri. -- Gazzette di Pekino, e letteratura chinese. -- Complotti particolari contro lo stato; desiderio del cangiamento di governo. -- Il sistema patriarcale fa la sicurezza del governo. -- Il governo chinese segue delle massime sempre eguali. -- Principj favorevoli al Monarca sparsi fra il popolo. -- Gli si rendono degli onori divini. -- Dei domestici de' Chinesi. -- Giardino di Yuen-Min-Yuen. -- Pitture e sculture de' Chinesi. -- Giove o Dio tonante de' Chinesi. -- Elefanti allevati nella China. -- Eunuchi de' palazzi Imperiali. -- Metodo, e operazioni per fare gli eunuchi. -- Loro condotta, carattere, e impieghi. -- Le femmine dell' Imperatore sono rinchiuse alla di lui morte. -- Altre sono offerte da' loro parenti al loro Sovrano. -- Delle concubine chinesi. -- Gli eunuchi sono temuti da' Missionarj. -- Fanno cangiare la disposizione de' regali a Yuen-Min-Yuen. -- L' Ambasciatore va innanzi all' Imperatore. -- Corteggio dell' Imperatore. -- Paragone delle vetture chinesi con le europee. -- L' Imperatore esamina i regali. -- L' Ambasciatore è invitato a portarsi a Yuen-Min-Yuen. -- Conferenza di questo Ministro col gran Colao. -- Si porta al Palazzo Imperiale di Pekino. -- Cerimonie, e abboccamento; regali che significano la partenza. -- Consigli di un missionario, e sue idee sul carattere de' Chinesi e loro governo. -- Nuove ricevute dall' Ambasciatore sulle apparenze di guerra tra l' Inghilterra e la Francia. -- Lord Macartney si risolve di partire per convojare col vascello il Leone la flotta, che dee tornare in

Euro-

gricoltura, aratro, clima, ritratto de' Chinesi d'una classe inferiore. -- Degli Uomini d'una stessa classe. -- Allegria, che cagiona la mietitura. -- Descrizione generale delle città, e Villaggi; astri protettori delle medesime. -- Astronomia antica fra i Chinesi. -- Degenerata in astrologia; attaccata alla Religione. -- I Chinesi non conoscono giorno di riposo periodico. -- Feste; primo giorno dell' anno. -- Le classi inferiori fra' Chinesi si mantengono sane e forti più che altrove; e perchè. -- Quali sono i dazj, che pagano; esenti dalle tasse ecclesiastiche. -- Quali dazj si percepiscono in natura. -- Cultura del grano. -- Festa della luna piena. -- Provincia di Shan-Tung. -- Cotone. -- Pagode. -- Le barche, che portano l'Ambasciata entrano nel Canale Imperiale. -- Descrizione di questo Canale. -- Chiuse. -- Caso tristo, che segue ad alcuni spettatori al passaggio dell'Ambasciata. -- Popolazione delle sponde del Canale Imperiale. -- Congettura sull' origine delle montagne e delle pianure di Pè-Chè-Lèe, e di Shan-Tung. -- Come il Canale Imperiale riceve delle acque. -- Come è stato costruito. -- Uccelli pescatori. -- Nenuphar, o Nimphala nelumbo. -- Cultura del riso. -- La terra non è mai senza coltura. -- Diversi metodi per prendere il pesce. -- Nutrimento de' Chinesi. -- Maniera di prendere gli uccelli acquatici. -- Olio di Palma-Christi. -- -- Prestazioni sul pegno a grosso interesse. -- Alcune terre, che bordeggiano il Canale, sono paludose e non suscettibili di coltura; ma le sue sponde sono generalmente fertili. -- Il Canale è di rado a livello; traversa il fiume Giallo; rapidità di questo fiume; Sagrifizio che si fa avan-

e delle donne. -- Nuove di Sir Erasmo Gowver. -- Alcuni Inglesi dell'Ambasciata si preparano ad andare a Chu-San. -- L'Ambasciatore, e il rimanente del seguito va a Canton. -- Li primi sono accompagnati da Sun-ta-Zbin, e gli altri dal Vice-re di Canton. -- Passeggiata sul Lago Sie-Hoo. -- Descrizione della vallata de' Sepolcri. -- Esempio della gelosia de' Chinesi. -- Descrizione del paese. -- Stato florido dell'agricoltura. -- Le terre, che non sono coltivate, si confiscano a profitto della corona. -- Passaggio fra canali di diversa altezza. -- Arrivo vicino a Chu-San. -- Esenzione delle gabelle, e dazj accordata all' Indostan. -- Partenza di Sun-ta-Zbin per tornare a Pekino. -- L'Ambasciatore e il rimanente del seguito partono da Han-Choo-Foo per Canton. -- Onori resi all' Ambasciatore. -- Cavalleria Tartara. -- Uniforme e armatura delle truppe. -- Barche sul fiume di Han-Choo-Foo. -- Catena di montagne lungo il fiume. -- Cultura delle vallate. -- Alberi. -- Canforiero. -- Canfora. -- Lord Macartney riceve la visita dagli Ambasciatori delle Isole di Leoo-Kioo


BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA

133 150 160